q471.7
F114c
Sup. 4

CLASSICS

APPENDICE

AL

CORPVS INSCRIPTIONVM ITALICARVM

ED AI SUOI SUPPLEMENTI

DI

ARIODANTE FABRETTI

EDITA PER CURA

DI

GIAN FRANCESCO GAMURRINI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI MARIANO RICCI
Via San Gallo, N.° 31
—
1880

classics

PREFAZIONE

Quale fondamento degli studi dell'italica filologia, di quella scienza che ha per fine il discoprire e l'intendere le lingue e i dialetti che si parlarono dagli antichi italiani, si dovrà sempre stimare e riconoscere il *Corpus Inscriptionum italicarum* del ch. prof. Ariodante Fabretti, il quale vi ha preposto un *Glossarium italicum*, cioè un vocabolario di tutte le voci italiche scritte nei raccolti monumenti, o notate dagli antichi scrittori e grammatici. Opera laboriosa, e redatta con diligenza ed amore sommo, per cui quella filologia acquistò nuovo e sicuro indirizzo, come insiememente parve dispiccarsi un raggio di luce inopinata sulla stessa civiltà italica. Si vide allora meglio che dalle tradizioni e dai monumenti dell'arte, quanto tale civiltà fosse varia di origine, e divisa, e insieme feconda negli stessi letterari prodotti, considerando il transito di tanti secoli, e la invaditrice dominazione romana, ed il succedersi di tanta barbarie, e dopo tante dispersioni. Non erano corsi ottant'anni che l'abate Lanzi apriva una via sicura e metodica a queste ricerche, e che aveva raccolto in un fascio le sparse epigrafi italiche, che per l'opera del Fabretti comparve più che quadruplicata la mèsse. Facendo tesoro di quanto si era operato dai dotti e dagli amatori di nostre antichità, egli dispose tutto il *Corpus* secondo l'ordine geografico, notando le esatte provenienze e le precise forme alfabetiche, e con ciò si venne in chiaro innanzi tutto, quale e quanto contributo filologico si era in varî tempi potuto trarre da ciascuna regione italiana.

Ma quell'opera non si era prodotta interamente alla luce, che già appariva il bisogno e scaturiva il materiale per le aggiunte ed i *Supplementi*. La terra d'Italia a simiglianza dei fiori che getta dall'almo suo seno, emanava all'aprico le nascose reliquie dei padri, nelle quali oltre all'arte eran talvolta notati i segni dei suoi diversi linguaggi. Il Fabretti tenendo l'occhio fisso a questa ammirabile manifestazione emise un *Primo Supplemento* alle antichissime iscrizioni italiche (1872), e dopo poco un *Secondo* (1874), e quindi nell'anno decorso un *Terzo* (1878) accompagnato da erudite *Osservazioni* paleografiche. E questi *Supplementi* spiegano la loro utilità grandissima, che oltre conservare ed ordinare il materiale scientifico che andrebbe, e si va pur troppo disperdendo, tengono lo studioso al giorno delle successive scoperte.

Ma quanto ci resti da indagare e raccogliere, quanti monumenti epigrafici vengano tuttavia alla luce, e quanti ne erano rimasti negletti ne offra un saggio il presente lavoro; il quale a buon dritto reca il titolo di *Appendice* al libro del Fabretti, e di quello si onora come di ramo che per sorte sia incalmato a nobile stipite. Non si addiceva invero che un simile tesoro di presso che mille epigrafi italiche giacesse più oltre obliato: e quantunque avessi comunicato in varie volte agli amici eruditi ed allo stesso Fabretti qualche saggio delle mie ricerche, pur tanto ancora vi rimaneva nelle mie schede da presentare una speciale pubblicazione di non lieve importanza. Quindi mi son dato cura che il volume fosse dello stesso formato del *Corpus*, unendovi alcune tavole di facsimili; ma d'altro lato ho tralasciato di usare nel testo i caratteri italici, che potevano parere superflui, o almeno aumentavano senza vero profitto la materia del libro e la spesa. Così ho veduto usarsi tal metodo dal Corssen, dal Deecke, dal Bücheler, dal Bréal e da altri, che con vera profondità di ricerche si occupano di questa filologica disciplina.

La maggior parte delle iscrizioni inserite nell'*Appendice* furono da me trascritte sul monumento originale; e ciò si deve intendere per tutte quelle in cui non vi sia altra indicazione. Scarsi aiuti ho avuto d'altronde. Non devo negare che la pubblicazione delle *Notizie degli Scavi* in Italia, che mensilmente si produce negli Atti dell'Accademia dei Lincei per cura della Direzione delle antichità del regno, non mi abbia giovato per arricchirla. Ivi oltre la gran copia dei monumenti di arte e di civiltà che ognora si discoprono, sono riprodotte anche le iscrizioni per lo più esattamente. Pregevole fonte sono stati pure i Bullettini e gli Annali dell' imp. Istituto di Corrispondenza archeologica, dove come è noto si descrive e s'illustra ciò che di meglio apparisce nei vasti campi delle antichità classiche. Nè mi sono mancati gli amici, allorchè talvolta nelle revisioni delle epigrafi li ho interrogati, di che rendo le più vive grazie, e in special modo all'egregio canonico Giovanni Brogi di Chiusi.

Se con scarse corrispondenze, se col non avere intrapreso viaggi per le contrade italiane all' infuori di qualche escursione nelle città a me vicine, mi fu dato di comporre questa serie nuova di epigrafi italiane (la quale anche nella sola regione etrusca è lungi dall'esser completa) ben potrà con ragione dedursi, che in Italia molto si deve scoprire, molto obliare, e molto distruggere, nonostante gli ispettori nominati ed addetti in ogni provincia dalla Direzione delle antichità, che come sentinelle scientifiche devono stare nell'intesa. Più che da altri la distruzione si compie dagli scavatori di mestiere, da questi τυμβωρύχοι, che spezzano e disfanno ciò che presumono non torni loro di lucro. E questa sorte talvolta piomba sulle innocenti iscrizioni, specialmente se non son facili ad asportarsi. Ho parecchi esempi e ripetute testimonianze di tale barbarie indegna del nostro paese, e rinfacciata a ragione dagli stranieri. E la colpa non deve solo ricadere sugli scavatori e sui villici, la di cui ignoranza è scusabile, ma su di alcuni ricchi proprietari, che tengono alla malora e nelle stalle e negli orti gli epigrafici monumenti: e ad esempio ben so di uno che ha fatto cancellare collo scarpello una bella epigrafe etrusca sopra di un sarcofago, perchè gli noiava che qualche forestiere venisse a vederla! Ci vuol altro che leggi elaborate in Senato, e poi assiderate nel Ministero della pubblica istruzione, affinchè in certi luoghi d'Italia riviva la gen-

tile educazione e l'amore alle patrie memorie, precipui elementi onde queste si tramandino ai posteri! Nonostante volgendo lo sguardo al passato vi è di che consolarsi per gli studi delle nostre antichità, che ognora più prendono incremento, e per le raccolte o comunali o provinciali, che a salvar quelle si sono istituite tanto col sacrifizio di magnanimi cittadini che col favore dello stesso Governo.

Ma lo spirito malo, che distrugge per ignoranza o per monca speranza di guadagno, compone e falsifica monumenti ed epigrafi per ingannare al mercato o per burlarsi della scienza e degli studiosi. E qui vuolsi occhio pratico e fino senso per discernere se un oggetto che si presenta colle mentite fogge della frode, e con una perizia infelicemente spesa, sia veramente di antica o moderna fattura. Le epigrafi italiche non sono monde da questa lebbra, che vi cominciò ad inocularsi nel secolo scorso. Di che per esperienza bene avvertito ho usato per quanto mi fosse possibile diligenza per non essere ingannato e non ingannare: laonde anche per semplice dubbio ho rifiutato qualche iscrizione.

Mosso da tale severo riguardo, mi è sembrato non doversi fare adito alla mia silloge per il singolare oggetto in bronzo, [1] che rinvenuto, come si afferma, nella contrada parmense, ha avuto l'onore di una dotta memoria del cav. V. Poggi, che vi ha prestato fede. Non nego che la erudizione di quella memoria non trasfonda nel monumento un'aureola di verità; e che ne sia stato anche sedotto (come mi si assicura) il ch. Deecke, il più dotto etruscista di Europa, che vi ha riconosciuto una immagine del *templum augurale* di un sacerdote etrusco. Ma queste deduzioni e scoperte, quantunque rispettabili e lusinghiere, non mi hanno retratto dalla impressione sfavorevole ricevuta fino da quando si ebbe la cortesia di favorirmi il disegno dello strano lavoro. Impressione che si desume dalla rozza figura all'intutto discorde ed aliena dall'arte degli Etruschi, e degli stessi monumenti antichi, da cui non si diparte mai lo studio di un certo ordine e di un'euritmia nelle forme: e che poi si convalida nell'osservare che gli spartimenti, in cui sono inclusi gli etruschi nomi, appaiono irregolari e senza un premeditato concetto sintetico: onde è chiaro che sia per la forma, sia per quei rialzi di cuspidi e piramidi, come per quelle separazioni si è avuto in mira di confondere e di mistificare. I nomi delle etrusche divinità sono in parte presi in prestito, male scritti e dimezzati, e parte inventati, ovvero, come è ben da supporre, accoppiati o ripetuti a caso. La forma alfabetica mostra l'imperizia dell'incisore. Porge anche un sospetto il luogo di provenienza, dove epigrafi e monumenti propriamente etruschi non si sono per anche rinvenuti e forse mai si rinverranno, poichè più abitato dai Liguri e Galli che dagli Etruschi. In ogni modo poi ho qui accennati i miei dubbi e le ragioni, per cui quel monumento non venne ammesso, astenendomi sopratutto dal proferire una sentenza, la quale senza dubbio sarà data dal tempo.

Nella presente raccolta si offre un largo campo alle etrusche iscrizioni, di cui la maggior parte scaturiva dai sepolcri del territorio chiusino ed orvietano, ossia volsi-

[1] Poggi V., *Di un bronzo piacentino con leggende etrusche,* negli Atti e Memorie di storia patria dell'Emilia, Nuova Serie, Vol. IV.

niese, onde ho creduto distinguere le varie località, che al tempo antico erano centri di abitazioni, dei quali con più diligenti esplorazioni si rileverà l'importanza. Tentando l'interpretazione dell'epigrafi non ho sempre seguito le recenti indagini dei filologi, specialmente del Corssen. In genere però non ho avuto alcuno ardimento nello spiegarle, essendo le lingue italiche, all'infuori dell'umbra, come in uno stato embrionale; dal quale, è da sperare, che verranno liberate, se con diligenza ed amore si raccoglieranno i monumenti che ogni dì vengono al giorno: e voglia il cielo che questa sia opera degli Italiani, trattandosi di casa loro. Per mia parte mi vo augurando, che la mia fatica abbia la fortuna di offrire nuovi e non lievi elementi, onde la risoluzione dell'ardua questione, la quale da più di un secolo tiene occupata la mente di molti eruditi, si acceleri e conseguire si possa con sicurezza maggiore.

Monte S. Savino, 12 dicembre 1879.

ITALIA SUPERIORE

CANTONE TICINO.

1. Iscrizione incisa in una pietra di forma irregolare, la quale con altre rozze pietre copriva un sepolcro, rinvenuto a San Pietro di Staggio nel Cantone Ticino (Tav. I, n. 1):

k o m o n e o s
v a o s i l e o s

La pubblicò il ch. Vittorio Poggi (*Bull. d. Corr. Arch.* a. 1875, p. 200). Sono due nomi propri in nominativo: e si può ricordare il m i n u c u k o m o n o s trovato presso la stessa località (F a b r e t t i, *Corpus Insc. Ital.*, n. 2[bis a]), onde questa per la terminazione in e o s pare più antica. Il cognome di v a o s i l e o s risponde al greco βασιλεύς, non credo già come designativo dell'alta dignità, ma simile al *Rex* della famiglia *Marcia* fra i romani.[1]

COMO.

2 *a-c*. L'ispettore cav. Barelli, nel dare al ch. Fiorelli, Direttore delle antichità e degli scavi nel regno, un'accurata notizia dei trovamenti avvenuti nel podere di Rondineto situato nel comune di Breccia a quattro chilometri da Como, riferisce che fra i molti vasi che si produssero, se ne distinguevano alcuni per il loro marco, ed altri avevano lettere a graffito, tre dei quali presentavano:

a · · · a c i i r · · · (o · · · · a c u r · · · ·)
b · · · · ϑ u k i · · · ·
c · · · · u k l k · · · ·

Sono riprodotte nelle *Notizie degli Scavi* (n. 1877, p. 102, Tav. I, n. 12-14). La scrittura tende ad essere etrusca almeno per la forma dell'a.

PADOVA.

3. Presso il notaio Alessi in Padova. Pietra arenaria di forma rettangolare, mancante di una gran parte dall'angolo inferiore a destra che fu rinvenuta nel 1875 presso Padova nella villa di Camino. Vi sono incise a semplice contorno due figure di fronte fra loro: quella a destra è clamidata con un berretto schiacciato a doppia punta, e tiene nella mano sinistra sollevato lo scettro: l'altra ha una tunica soprapposta dalla clamide, e colla destra presenta un uccello, e coll'altra tiene due oggetti, specie di ossetti. L'iscrizione incisa a grandi lettere comincia dalla fascia superiore e gira presso l'orlo scendendo dal lato sinistro. Ne ebbi una fotografia per la gentilezza del ch. Vincenzo De Vit, e il disegno è riportato dal ch. Fabretti (*Terzo Suppl.*, p. 74, n. 1bis), il quale ne ha trascurata la lettura (Tav. I, n. 3):

p u p ϑ n e·i·e χ o r a k o
·i·e·k u p e ϑ h r i·s·

Ad accertare questa lezione sono da risolvere alcune difficoltà, se piuttosto non vogliamo dire dei dubbî. L'una che nel mezzo della lettera ◇ di e c h o r a k o i si scorgono due punti (e non già

[1] Aveva già fatto queste osservazioni, quando mi pervenne il calco dell'iscrizione medesima per cortesia dello stesso Poggi, e poco dopo ne vidi riprodotto un disegno nel *Terzo Supplimento* del ch. Fabretti, il quale legge v a r s i l e o s invece di v a o s i l e o s. Debbo dire che nell'esaminare quella forma di lettera, per cui ne viene una radice e quindi una parola diversa, inclino ancor io più per la r che per la o, quantunque possa sostenersi anche la prima lettura. A questo fine ho voluto qui ripetere la iscrizione stessa ed il disegno.

uno solo come reca il Fabretti), che credo casuali, giacchè nella pietra qua e là se ne veggono diversi: e che sia una vocale e non il t h me lo fa credere la stessa c h, che in questo dialetto è sempre seguita da una vocale o semivocale; ed infine che in tali iscrizioni euganee la parola e c h o si incontra più volte (Fabretti, *o. c.*, n. 29, 35, 36); e siccome apparisce isolata o in principio o in fine di iscrizioni, così quella parola si dovrà dividere probabilmente in e c h o r a k o i. Determino poi che la lettera ∧ corrisponda alla v, mentre il ch. Mommsen (*Nordetruskischen Alphabete,* p. 223, taf. III), però con qualche esitazione, ed altri dietro lui le hanno dato il volore della o. Ma mi pare che su questo punto si possa facilmente chiarire ogni dubbio e per più ragioni. L'una che riguardata la sua forma, mostrasi la ∧ una ∨ capovolta, e di lettere rovesciate ne abbiamo esempi e l'uso invalso specialmente nella scrittura italica dalla parte dell'Adriatico; l'altra che in via di paragone il segno dell'o sussiste in ◇ anche nelle stesse epigrafi dove è segnata la ∧, che ve ne son pure oltre la presente (Fabretti, n. 21, 22, 32, 34 e 37): e finalmente per via di esclusione si vede che in questa scrittura euganea non esisterebbe il segno proprio della ∨ altro che nel digamma. La terza difficoltà che il segno dell'·|· si debba considerare per semplice segno di divisione o piuttosto per la lettera ī, mi è stata più difficile a risolvere: ma dopo vario titubare sono propenso per la sentenza comune, che lo considera come lettera, e di più aggiungo come lettera finale determinata dai due punti. Lo svolgerne qui le ragioni mi porterebbe ad intraprendere uno studio sul valore delle lettere, e della abbondevole interpunzione delle iscrizioni euganee, il che mi pare che si debba fare separatamente: nè mi inoltro a parlare sulla significazione della rappresentanza, e sulla interpretazione dell'epigrafe, l'una cosa e l'altra come assai importanti e difficili mi condurrebbero facilmente nei campi della congettura.

4. Mi vengono comunicate dall'egregio prof. Alessandro Prosdocimi (lettera 29 marzo 1878) due iscrizioni euganee in pietra nuovamente apparse. La prima è un frammento di lapide sepolcrale, ora esistente nel museo di Este, e che fu rinvenuta dallo stesso professore infissa nel muro vicino al portone d' ingresso del Brolo, detta la Palazzina, proprietà G. B. Capodaglio, nel sobborgo di Pozzetto. L'iscrizione nella prima linea procede da destra a sinistra, e nella seconda in senso opposto (Tav. 1, n. 4):

·· o k a t a ı
·· r e χ e ı s ı t n ···

5. L'altra è incisa in un masso di tufo calcare dei colli Euganei scoperto in prossimità d'Este nella località Migliaro, strada Este-Baone, proprietà cav. P. Golfetto: fu trasportato nel civico Museo. È composta di due linee, ambedue dirette da destra a sinistra:

s ϑ · o a
s a k k n o s

La prima e la terza lettera non sono certe, come si vedrà dal *fac-simile* riprodotto alla Tav. I, n. 5. Il nome termina in k n o s (*cnatus, filius*), come altri nomi celtici dell' Italia superiore.

6. Biblioteca del Seminario in Padova: lettere graffite in rozza ciotola di colore nerastro (Tav. I, n. 6):

(smino (o s m i n ϑ)

Vidi nel 1865.

7. Dal ch. marchese Carlo Strozzi si possiede un grosso anello di argento massiccio, provenuto dal Veneto, che porta nel mezzo incastonata una corniola incisa con la rappresentanza di un uomo in quadriga corrente disegnato di prospetto. Dall'una e dall'altra parte della gemma sono fortemente incise nel cerchio di argento due parole, e disposte in senso contrario fra loro, che io leggo (Tav. I, n. 7):

l u c m e ś v a l i s i c

Il Conestabile ha dottamente illustrato questo anello[1], ed ha letto l'epigrafe l u c m e v v a l i s i c: riconoscendo nel l u c m e v il l u c u m o degli Etruschi. Ha affermato poi che nell'uomo in quadriga si volle dall'artefice indicare il Sole od Apollo, desumendo da siffatto emblema che il nome di l u c u m o traeva, secondo la mente degli Etruschi, la sua origine dalla luce. Omettendo la spiegazione del monumento, e se veramente quell'uomo in quadriga invece che un duce od altra autorità voglia rappresentare il Sole, cosa che può venire in questione, non posso fare a meno di dire che rispetto alla lettura egli alquanto da me dissente, che considera la forma ⊓ eguale alla ⊐, e non simile alla ⋈, la quale anche negli alfabeti reto-etruschi più volte si incontra. Ma di tale differenza è facile persuadersene, vedendosi quale forma abbia avuto il digamma in

[1] Conestabile, *Di un anello etrusco in argento della collezione Strozzi in Firenze.* Roma, 1877. Il titolo non è esatto, perchè non si prova che l'anello sia etrusco, e al più si potrebbe concedere che fosse *reto-etrusco* od *eirusvo-gallicc.*

questo alfabeto, la quale infine non è che la forma comune: nè avvi ragione sufficiente per credere e molto meno per stabilire che ne abbia avute due diverse. La parte filologica poi ci avverte che nessun nome italico, e in speciale dell'Italia superiore, offre per ultimo suffisso un digamma: mentre diviene naturalissima la s' trattandosi qui, come sembra di un genitivo di possesso: Lucme — Lucmes'[1]. Al ch. Fabretti, nonostante le osservazioni in contrario di Conestabile e mie, piace sempre (*Terzo Suppl.*, n. 405) di leggere Likmev Valisk, condottovi dallo speciale riguardo, che non si incontra la forma della) negli alfabeti dell'Italia superiore, e quindi pensa che i due segni)| debbano formare la sola lettera >|. Ma parmi che non vi possa essere alcuno che lo segua, nel vedere in prima come troppo forte è il distacco fra quei due segni, e come l'asta inclini a formare la ∨ e non già la lettera precedente come egli suppone: e pensando che nell'Italia superiore non evvi esempio di quella di)|, ma sempre di >|; ed invece si ha l'esempio della sola) nella iscrizione etrusca ravennate, della cui legittima provenienza vanno ognora più a scomparire i dubbii, quando Bologna ci ha recentemente palesato che colà si scriveva in etrusco. Nè è infine da meravigliarsi che la) abbia pure nell'Italia superiore supplito l'antica lettera >|, essendo così avvenuto in altri alfabeti italici.

MANTOVA.

8. *a-k.* Frammenti di vasi neri della fabbrica etrusco-campana trovati nel 1874 nella piazza Sordello di Mantova alla profondità di tre metri, confusi con altri vasi, e oggetti di bronzo, ed un frammento di *aes rude* rettangolare[2]: vi sono state graffite le iscrizioni dopo la cottura. Mi fu noto tutto questo per la cortesia del dott. Vincenzo Giacometti di Mantova, il quale mi diede ad esaminare gli stessi frammenti (Tav. I, n. 8 *a-k*):

a · · · herini · · ·
b · · · sein · · ·
c · · · ꟻis · · ·
d · · · · e · · · ·
e · · · · nꟻ · · · .
f · · · us · · · ·
g · · · · avu · · ·
h · · · an · · ·
i · · · · v · · · ·
k · · · iu · · e · · ·

Tutte queste iscrizioni, ancorchè misere reliquie, indicano abbastanza che qui si tratta di etrusco, e nella lingua nei nomi e nell'alfabeto, e si dà piena ragione al poeta mantovano, che ricordò le etrusche origini della sua patria. Sono dunque molto preziosi questi frammenti di vasi, il cui tempo, considerandone la tecnica ed i segni figulinari corre verso la metà del terzo secolo avanti l'era volgare. In quel tempo adunque si considerava in Mantova come valore l'*aes rude* a forme regolari, ed aveva certo un valore quasi monetario, non riconosciuto dalle publiche autorità, ma a seconda del peso legittimo serviva di base e di commercio e di prezzo. E questo modo antichissimo pare che invalesse anche quando si spendeva nell'Italia superiore la moneta marsigliese, o la gallica, che sul sistema di Marsiglia si era stabilita e diffusa. Inoltre da quelle iscrizioni si rileva che nel mantovano si scriveva in etrusco, e specialmente dalla tribù etrusca che vi abitava, la quale probabilmente aveva la sua dimora laddove è ora piazza Sordello, luogo del ritrovamento degli oggetti descritti.

9. Iscrizione graffita nel corpo di un vaso rozzo, il cui disegno accuratissimo si trova fra i manoscritti del Lanzi, e inserito con altri a lui inviati, e tratti dal Museo del Cataio, e che si riferiscono alle iscrizioni venete antichissime (*Miscellanea* di N. 41, Arch. della R. Galleria di Firenze).

. . . . . .

(Tav. I, n. 9 alla metà dell'originale).

10. In altro vaso tratto dai disegni citati sopra:

. . . . . .

[1] Alcune città di origine etrusca nell'Italia superiore, seguendo come colonie la madre patria, si reggevano a lucumonie anche dopo l'invasione gallica, o almeno vi rimase questo titolo tradizionale di autorità. Si ha l'esempio di Mantova ricordato da Servio nel commento dei ben noti versi virgiliani « *Quia Mantua tres habuit populi tribus, quae in quaternas curias dividebantur: et singulis singuli Lucumones imperabant.* E così spiega il *Tusco de sanguine vires — Robur totum a Lucumonibus habuit.* Ora il nuovo monumento del prezioso anello viene a confermare ed illustrare il ricordo di Servio.

[2] Di questi pezzi di *aes rude* rettangolare, che si rinvengono nell'Etruria e in altre parti d'Italia specialmente nella regione circumpadana, fu trattato variamente dai dotti, ma non mi rammento, che si sia tenuto conto di quelli trovati nel mantovano. Oltre al frammento sopra citato, il dott. Giacometti mi diede notizia di un altro tratto di fra mezzo a cocci *dipinti*, come di un altro presso Mantova con i bordi a scannellatura, senza tipo, e che pesava grammi 2180 all'incirca.

(Tav. I, n. 10 alla metà dell'originale). Pare che la prima iscrizione proceda da destra a sinistra, e cominci con iois unia; la seconda da sinistra a destra, e sembra euganeo-latina: tremaei vom... È una disgrazia che questi vasi di provenienza incerta, siano stati perduti. Mi valsi della gentilezza del prof. Prosdocimi per indagare se quei vasi tuttora sussistono al Cataio. Ma pare che egli abbia cercato invano: e forse non gli si toglie il dubbio, che quelle iscrizioni sieno state nei primi del secolo composte per ingannare la buona fede del Lanzi. I disegni accuratissimi che alla grandezza dell'originale furono al Lanzi trasmessi, e la stessa forma delle lettere mi persuadono della loro sincerità; e solo sarà da temere che non sieno state esattamente copiate, non bastando, come ognun sa, la diligenza per copiar bene.

ADRIA.

11. Nel museo Bocchi di Adria: in un vasetto a scodella scoperto nel 1871, si legge in graffito:

fasciiu

12. Ivi, sopra un frammento di piatto nero:

kavi

13. Ivi, lettere latine graffite sopra un frammento di grosso piatto nero:

vasaiuco

Per relazione del prof. F. Bocchi nelle *Notizie degli Scavi,* a. 1877, p. 198, il quale accuratamente riporta molte lettere e segni isolati che si veggono graffiti anche nei vasi scoperti in Adria, e che ben volentieri tralascio.

MODENA.

14. *a-d.* Dall'egregia opera dell'avv. Pietro Bortolotti — *Spicilegio epigrafico Modenese* — traggo alcune epigrafi antichissime, le quali distinguo dai frequenti segni graffiti, che si veggono per lo più nei vasi, e che sono estranei alla scrittura alfabetica.[1]

a (n. 180, p. 118). Caratteri graffiti sopra un frammento di orcio trovato in un pozzo a *Bazzano* e conservato nel museo Crespellani:

epi (o epl)

b (n. 1864, p. 122). Nel fondo esterno di un vaso:

la

c (n. 299, p. 314 e 368). Tre lettere esteriormente graffite dopo la cottura sopra di un piccolo frammento di vaso nerastro della collezione Magiera presso Corleto:

arpe (pe in nesso)

d (n. 282, p. 296). Sul manico della cista di bronzo trovato a Monteveglio fra Modena e Bologna (Gerhard. *Die etrusk. Spieg.* Taf. I):

lx

Pubblicò questa cifra numerale non veduta dapprima in questa cista anche il ch. Gozzadini (*Intorno agli Scavi Arnoaldi Veli,* p. 46).

15. In fondo di vaso molto rozzo trovato a *Bazzano,* in cui dopo la cottura erano graffite le lettere:

ato (o atϑ)

La diede il ch. Crespellani nelle *Notizie degli Scavi,* ann 1877, p. 211.

BOLOGNA.

16. Per gli scavi operati presso Bologna si rinvenne in un sepolcro una stela con rappresentanza figurata da ambe le facce, avente da un lato una barca con nocchiero, remiganti, ed armati: dall'altro quattro ordini di figure, con la scritta posta al di sotto del secondo ordine. Fiorelli, *Notizie degli Scavi,* a. 1876, p. 68:

(mi ś)uϑi velus kaiknaś

Le prime tre lettere mancano, e la th di suthi è quasi abrasa — *Sum sepulcrum Velii Caecinae.*

---

[1] Di questi segni svariatissimi tenne troppo conto il ch. Fabretti, includendone molti nei *Supplementi* della sua classica opera delle scrizioni italiche, e ne formò una messe misera e strana. Quei segni non manifestano che il capriccio dei rozzi figuli o possessori, o se sono anche intenzionali raramente portano un carattere esprimente la scrittura. Non sono già da trascurarsi, perchè, comunque siasi, essi significano un atto e un pensiero della mente inculta nei primi periodi della civiltà, e così sotto questo riguardo dovranno un giorno schierarsi in gruppi distinti all'esame dell'archeologo. Quindi è molto da commendarsi il ch. Gozzadini che nell'illustrare gli *Scavi Arnoaldi* presso Bologna li espose, quanti ivi se ne trovarono, in accurata tabella (p. 70) senza che pur pensasse, che quelli fossero altrettante epigrafi della sua etrusca Felsina.

Da un disegno però che riporto alla Tav. I, n. 16, ed inviatomi dall'egregio prof. E. Brizio riscontro una lezione diversa:

····ϑuϑi velus·aiknaś·····

In principio possono mancare circa quattro lettere, e cinque circa alla fine.

17. In un sepolcro vicino giacevano altri pezzi di stela figurata a doppia zona, e superiormente si leggeva (Tav. I, n. 17):

veluś kaiknaś arnϑrusla

Velii Caecinae Aruntis filii. Il Corssen spiega il prenome Velthuruśla — *Velturi uxorcula natus* — che ora non si può ammettere.

18. *a-c.* Stela figurata da ambe le facce, e trovata nel pubblico giardino di Bologna; sotto alla rappresentanza di una biga sta scritto come si vede da un accurato disegno del prof. Brizio (Tav. I, n. 18):

aś levesch.k···la.ini···

mentre alquanto più copiosa viene riportata dal ch. Fiorelli (*o. c.* a. 1877, p. 82):

a aś lekeschk···lalnku

Ma nè dall'una nè dall'altra si può trarre alcun senso. Innanzi alle zampe dei cavalli restano le lettere

b via

Dalla epigrafe incisa nella faccia opposta non si hanno che queste:

c nalu

19. *a-c.* Stela figurata rinvenuta in frammenti nel 1875 (Fiorelli, *o. c.* 1876, p. 8):

a naś arnϑialzi.l.utuvenelu

Sopra altri due insignificanti frammenti, che sembrano far parte della stessa epigrafe:

b ··suϑ···
c ···iχ···

Questi tre frammenti fanno supporre quest'ordine: (mi)suth(i veluś ka)ichnaś arnthial zi·l·utu venelu(ś), ma che in ogni modo bisogna esaminar meglio se la lezione è corretta.

20. Sopra di un altro pezzo, che spetta ad una stela diversa:

···śran···

UMBRIA

URBANIA.

21. Patera in lamina di argento trovata in un sepolcro alle radici di Montiego distante circa quattro miglia da Urbania. Intorno all'orlo di questo vaso vedevansi varî caratteri incisi non molto profondamente a bulino (Tav. I, n. 21):

a · i s n' p | n' ć· n' a b' k

l'ultima k appena si scorgeva, ma gli altri erano ben conservati. Alla sinistra del riguardante vi erano quest'altri dimezzati:

b p u n' p m a n' i d' (?)

alla destra questi altri tre;

l (o a) l' s

Si possono i penultimi due segni prendere per cifre numerali etrusche denotanti il cinquanta, come si può intendere *asses quinquaginta et semis,* valore o peso della patera di argento. Ma in tutta questa epigrafe vi è tale oscurità, che non mi attento a dirne altre parole; come dichiaro di non esser sicuro della sua lettura. Ho tratto la notizia e il disegno da una lettera indirizzata al Lanzi, inserita fra le sue miscellanee (*Archivio della R. Galleria, n.* 40. *Ms. Lanzi, in foglio volante*).

AMELIA.

22. Tessera plumbea, che acquistai ad Amelia nel decembre del 1876, e che ha l'epigrafe rilevata da ambe le parti colle lettere disposte intorno un globetto (Tav. I, n. 22):

a e r u m i *b* s e p e d

Nella voce e r u m i non avanza della r che la parte inferiore: ma quanto le lettere in questa tessera sono chiare, altrettanto l'iscrizione è oscura.

ETRURIA

FIESOLE.

23. Dall'Archivio del Capitolo di Fiesole venne al museo un coperchio di urnetta di arenaria, dove è scolpito un ornato con una palmetta; e sul listello superiore sono incise le lettere (Tav. II, n. 23):

mi lavsies'

Dütschke, *Antike Bildw. in Florenz,* p. 236. Macciò D., *Il Museo di Fiesole,* p. 18. Sopra la celebre secchia di Trento (Fabretti, *o. c.,* n. 12) si legge questo nome proprio laviseś.

24. Ivi, sopra un vasetto di fabbrica etrusco-campana in graffito a lettere latine (Tav. II, n. 24):

lar

25. Graffito in un frammento di vasetto etrusco-campano trovato nel 1874 presso il Teatro antico, ed ora nel museo municipale (Tav. II, n. 25):

····emh··· (o umh···)

26. Sopra un frammento di vaso rozzo trovato nel gennaio del 1878 presso il cimitero fiesolano, ed ora nel museo, rimangono graffite alcune lettere a forma grande e arcaica (Tav. II, n. 26):

(f)altus'

Della prima lettera ⋞ non vedesi che una piccola parte. La radice falt ha dato origine in Etruria a diverse voci: restano ancora molti luoghi col nome di *Faltona,* il torrente *Faltoniano,* e il gran monte detto la *Falterona.* Da ciò apparisce che la radice falt etrusca, che si scriveva anche halt, corrisponde all'alt dei latini colla stessa significazione. Il nominato sig. Macciò a p. 20 oltre questa ne riporta una graffita in una ciotoletta col nome visul, che ho veduto, ed è falsa.

27. Ivi, incisa in grandi lettere sopra un vasetto etrusco-campano:

ac

28. In una ghianda missile rinvenuta fuori delle mura etrusche di Fiesole, ed ora presso il dottor Carlo Gargiolli (Tav. II, n. 28):

da un lato — cae
dall'altro — ep

Caius Eppius.

29. Urnetta spezzata di pietra arenaria trovata entro la città di Fiesole nel 1879, ora al museo, che in lettere latine porta scritto (Tav. II, n. 29):

··· A·L·F
THANNIA

Edita da me nel *Bull. d. Corr. arch.,* 1879, p. 194.

FIRENZE.

30. Museo etrusco di Firenze. Sotto il piede di una tazza dipinta a figure rosse, rappresentanti un satiro con una capra, a lettere graffite (Tav. II, n. 30):

fuflun sulpaχiesvelcuϑi

Questa stessa iscrizione, che sembra esprimere una invocazione a Bacco, fufluns, si ripete con lievi differenze in altre tazze dipinte (Vedi Corssen, *o. c.,* I, p. 760, taf. XX, n. 5 e 6). Invero la invocazione facevasi sollevando la tazza, e mi sembra che questa, proveniente dagli avanzi della celebre raccolta Campana di Roma, dia luogo alla interpretazione seguente:

fuflun sul paχi es vel cuϑi

Fufluns! solus Bacchus es libenter (o *fortiter*) *gaude!* E pare che ciò si confronti con testi greci e latini, che ognuno può facilmente vedere per le esclamazioni di ἔυοι ed *evoe*. Onde Virgilio (*Aen.* VII, v. 389): *Evoe, Bacche, fremens, solus te virgine dignum, Vociferans.* E rispetto alla voce p a c h i valga Euripide (*Bacch.*, v. 998): περὶ σά, βακχί, ὄργια ματρός τε σᾶς, essendo tutto il resto regolare per la parte fonetica. È poi da supporsi ragionevolmente che qui sia espresso un verso etrusco quale principio di un inno a Bacco, che si cantava in circostanza solenne, e perciò si trova egualmente ripetuto in tre vasi differenti; e ancora le elisioni nelle parole di s u l e v e l potrebbero provenire da ragioni metriche. Gli Etruschi ricevettero dai Greci il nome di Bacco, e ne accolsero ampiamente il culto, come si scorge dai vasi e dai specchi. Per cui il coro dell'Antigone (v. 1103) presso Sofocle a ragione cantava di Bacco: Πολυώνυμε... κλυτὰν ὃς ἀμφέπεις Ιταλίαν. Infine è inutile osservare che il ch. Fabretti s'ingannava nel credere falsa l'epigrafe del vaso del museo Britannico (*Pr. Suppl.*, n. 453).

31. Ivi, nel fondo di una tazza a figure rosse:

h e r c l e s

32. Ivi, sotto una a figure rosse:

m i (o m a) p a r n i e s

33. Ivi, in un coperchio di pietra arenaria formato a tetto si veggono presso il comignolo graffite queste lettere di carattere arcaico:

a r · t k · · ·

34. Coperchio di marmo di urnetta cineraria proveniente da *Semifonte* (fra Firenze e Volterra) dove è scolpito un uomo recumbente con *rython* a testa equina nella destra, e nell'orlo inferiore il nome:

a · v e l s' · · ·

Aulus Velsius..... Vidi nel 1874.

35. In *Artimino* presso Firenze, incisa su pietra a lettere arcaiche:

v i p i a v e z · i s

Da copia che si trova fra le carte del barone Vagnonville, ora conservate nel museo etrusco, che egli nel 1876 donava al municipio di Firenze.

36. Museo etrusco, in un coperchio di travertino:

a n i n e i

37. Ivi, in coperchio di urnetta di pietra calcarea:

r e n i n e

Si ritrova questo nome a Montepulciano (Fabretti, n. 895).

38. Ivi, in urna cineraria di terracotta di forma cilindrica donata dal ch. march. Strozzi che l'acquistò in Chiusi; è dipinta a tralci di edera intorno al collo, e nel giro dell'orlo è scritto in nero:

a n a i n e i : l ϑ : c a e s' : p h e r i n a s'

Annaeia Lartis filia Caii Herennii uxor.

39. In fondo di tazza etrusco-campana presso Pacini negoziante di antichità, graffita in giro:

p e l c n i s' m i

Peligni sum. Presso il mezzo è segnato il n. III, forse valore della tazza.

40 *a-q.* Museo etrusco; segni grafici sotto il piede di alcuni vasi dipinti:

a	Idria — a r (in nesso)
b	Anfora — v e (in nesso)
c	Oinochoe o Boccale — k r l (in nesso)
d	Boccale — k r l (in nesso)
e	Boccale — s i u
f	Idria — · s e · · ·
g	Idria — h u · · ·
h	Boccale — ϑ a
i	Boccale — e r (in nesso)
k	Anforetta — e r
l	Anfora — ϑ s
m	Anfora — s u p ϑ
n	Tazza — m v
o	Tazza — k a
p	Tazza di B r y g o s — a[1]
q	Tazza — t e

41. Ivi, nel corpo di una tazza baccellata di bucchero proveniente da Chiusi, per dono fattone dal ch. marchese Carlo Strozzi (Tav. II, n. 41):

m i u n e i a s'

Sum Uneiae od *Uniae.* La finale a s' è distaccata dal nome proprio, per mezzo in un segno fatto a croce o decussato, e di questa partizione nella stessa parola evvene qualche altro esempio nella etrusca epigrafia (F a b r e t t i, *Osserv. Paleogr.*, p. 224 e 227).

---

[1] Questa tazza, nel cui manico porta scritto B r y g o s e p o i e s e n, è inedita, e rivela il suo stile piuttosto severo ma libero meglio che in altre tazze che di lui ci sono pervenute. L'oscenità però del soggetto diverrà un ostacolo alla sua pubblicazione. È pervenuta nel museo di Firenze dai dispersi avanzi della famosa raccolta Campana di Roma, i quali furono da me fortunatamente salvati.

42. Sopra un manico di gutto di terra finissima a lettere rilevate (Tav. II, n. 42):

: l e ϑ e

43. Lettere graffite in una tazza etrusco-campana:

v . l u

L'ultima lettera è scritta a rovescio, se non si voglia prendere per una m. (Tav. II, n. 43):

44. Ivi, in un boccale a forma di fiasco di rozzo stile, con due strisce nere nel corpo; presso alla bocca si vede inciso il nome a lettere latine (Tav. II, n. 44):

t . v o l e s i o

Titus Volesius o *Volusius.*

45. Museo Antinori. Sopra un piccolo cippo di travertino in lettere incise:

l a r t : i n s n i : s u p l
n a l

46. A *Montaione* in provincia di Firenze si rinvennero due iscrizioni in pietra, i cui calchi in gesso furono inviati dal sig. Angelelli alla Direzione delle Gallerie (Tav. II, n. 46 e 47):

m i l a r i s s a n e s n a s'

Sum Laris Sanesii.

47. In altra piccola pietra di forma bislunga:

m i . m a
l . t a r c s t e

Sum ego Lars Tarcostius.

VOLTERRA.

48. Stela funeraria di pietra arenaria a forma di lastrone arcuato e rotto nella parte superiore, intorno a cui gira un'iscrizione incisa a grandi lettere. Fu trovata nel 1872 a *Torrecchi* presso S. Girolamo, un miglio da Volterra, in un terreno di proprietà del cav. Niccolò Maffei (Tav. III, n. 48):

i m a l a r i s a h e k i n a s'

Forse in fine manca una lettera — I m a l a r i s a h e k i n a s'(a) — *Sum Lartis Hekinae* (o *Cecinae*). La lettera isolata i sta per m i, e si ritrova nei cippi volterrani la formula m i m a seguìta dal genitivo del nome del morto (F a b r e t t i, n. 351 e 352). Similmente nel titolo cortonese (n. 1060) che comincia per i n u c h m e s forse non è che i l u c h m e s — *Sum Lucumonis.* La località, ove la pietra fu rinvenuta è una collinetta che protende piuttosto ripida dal monte, ed a tempo etrusco conteneva una necropoli, che venne abbastanza indicata dalla quantità dei cippi o termini sepolcrali di varie forme, che erano stati ammucchiati e confusi entro una buca, e che più specialmente presentavano la forma di una palla schiacciata sopra una base quadrata.

49. Frammento di una grande stela in tufo, di cui non resta che la parte inferiore, dove si veggono scolpite due figure, dalla cintura in giù per la rottura della pietra. Sono vestite di tunica stretta fino ai nudi piedi: in mezzo ad esse si erige un albero con frutta invece dei rami, come l'albero della vita che si vede nei monumenti orientali. Una iscrizione incisa, che comincia da basso nella parte destra, girava all'intorno e finiva a sinistra, ma ora null'altro resta e si scorge che le parole (Tav. II, n. 49):

(*principio*) m i l e a s i e s v · · · · · · · ·
(*fine*) · · · · · · · · · · · · · · l s m · · ·

Vidi questo importantissimo monumento nel 1872 in una bottega presso la Piazza grande, e mi fu detto che era stato trovato all'*Abbadia,* notissimo luogo dell'etrusca necropoli volterrana.

50. Museo Guarnacci. Nel coperchio di un'urna di pietra tufacea:

l t h v e l s i . l t h . c i c u · a l

51. Ivi, in coperchio di urna cineraria di alabastro (Tav. III, n. 51):

l s . u m r i s (n) i . l s

La lettera m è di questa forma ⋀, che è altro argomento per dichiarare il suo valore: la famiglia u m r i a (*Umbria?*) è apparsa in altre epigrafi, dalla quale provenne u m r i s n i a od u m r i n i a (*Umbrinius* ed *Umbricius*).

52. In un frammento di tazza nera di fabbrica etrusco-campana trovato da Adriano Giunti in un sepolcro presso al *Terriccio* alla destra del fiume Cecina; in lettere graffite:

t a r χ n t e s

Tarcontis o piuttosto *Tarcontii* (Tav. III, n. 52).

53. Bollo, o marchio di strigile a lettere latine: edito nel *Bullettino di Corr. Arch.* 1875, p. 64.

c a s t o r

53bis. In altro strigile a lettere latine:

p h i l e (p h in nesso)

Phileros. Dalle schede dell'ab. Lanzi nell'Archivio delle Gallerie di Firenze.

POPVLONIA.

54. Moneta d'argento nella collezione del ch. marchese Carlo Strozzi di Firenze (Tav. III, n. 55). — Testa di Apollo laureata, di stile arcaistico, e dinanzi le lettere:

metl

e dietro X, segno del valore — ℞.° liscio. — Nella iscrizione metl s'indica il nome del paese dove fu battuta la moneta, che integrasi in metlu o metalu — *Metallum;* luogo di cava metallifera o di argento o di rame, come infatti ne abbonda il territorio populoniese, dal quale provengono tanto questa che le due seguenti.

55. Moneta di bronzo della stessa collezione. Testa di Vulcano a destra e dietro due globetti — ℞.° Tanaglie e martello, due globetti, e a destra

pufl(una)

La pubblicò il Corssen, *Zeitscr. f. Numism.* III, p. 7, taf. I, 1: e quindi il Deecke, *Etrusk. Forschungen,* II, p. 51, taf. IV, 72.

56. La quale moneta non ben conservata parmi che si completi con la seguente della detta collezione. Testa di Vulcano a destra — ℞.° Tanaglie e martello, e nel mezzo due globetti, e

a destra pufluna
a sinistra ·etalu

La prima lettera di questa seconda voce è del tutto evanita, ma tenendo per guida molto probabile la sopra descritta moneta di argento, viene a formarsi il nome della contrada metalu, che era soggetta a Populonia, chiamata ivi, con un modo vernacolo, pufluna. È molto ragionevole poi che gli Etruschi usassero la parola *metalla,* nello stesso senso dei Greci e dei Latini, cioè le stesse cave metallifere. Il Carelli, Tab. VII, n. 20, pubblica la stessa moneta, ma con cattivo disegno e con la iscrizione vetaru, la quale certo è errata, almeno nella penultima lettera (Fabretti, *o. c.* n. 293).

ROSELLE.

57. Museo Comunale di Grosseto. Alfabeto graffito presso il piede di una tazza di bucchero, la di cui provenienza sembra chiusina (Tav. III, n. 57):

acevzhϑiklmnps'qrstuφχf

È il più completo fra tutti gli alfabeti etruschi che ci sono pervenuti: e comparisce per le forme il più antico dopo quelli di Chiusi. La forma del q fra la s' e la r si assomiglia al *kopf* delle iscrizioni di Tera, e che poi prese una rotondità elegante in Corinto e nelle sue colonie, e diede origine al q latino. L'alta antichità di questo alfabeto viene confermata dalla qualità del vaso, il bucchero, che venne a cessare generalmente in Etruria verso la fine del quarto secolo avanti l'era volgare.[1]

58. Ivi, nel coperchio di un'olla cineraria in lettere nere di provenienza chiusina:

ar.vize.panza ancarial (al in nesso).

Il cognome etrusco e quindi latino di panza si legge in un titolo tarquiniese (Fabretti, *Corpus* n. 2321[bis]), e fu dimenticato dallo stesso Fabretti di porsi nel suo *Glossario.*

59. Ivi, lettere scritte in rosso nell'orlo di un'olla cineraria di provenienza chiusina:

velia:s'anϑatnei velznal

60. Ivi, nella parte concava di una tazza etrusco-campana in graffito:

ver

TALAMONE.

61. Museo etrusco di Firenze. Elmo di bronzo che reca incise delle lettere etrusche nella parte interna dell'orlo (Tav. III, n. 62):

aisiuhimiu

aisiu himiu — *Aesius Himius.* Fu scoperto nel 1877 in una tomba presso *Talamonaccio,* dove forse si estendeva la città di Talamone: nello stesso luogo di proprietà del sig. Vivarelli si estrassero molte antichità e bellissimi bronzi che furono acquistati per il Museo etrusco di Firenze.

62. Ivi, specchio di bronzo di ottimo stile trovato nella detta località. Si rappresenta un Genio alato femminile che posto fra due guerrieri, abbraccia quello a destra (Erus), mentre l'altro sta guardando con volto dimesso (Tav. III, n. 63):

(guerriero)	(genio femminile)	(guerriero)
erus	zinϑrepus	zimuϑe

[1] Sugli alfabeti dell'Etruria ultimamente e con la sua erudita diligenza trattò il ch. Deecke nella seconda appendice al secondo volume dell'opera — *Die Etrusker* di C. O. Muller, p. 514-532.

Zin-ϑrepus corrisponde a Ζήν-τροφός, nutrice di Giove o Ζήν: o meglio si confronta con Ζήν-ϑρεπτή, nutrita da Giove, essendo la *Nice* o Vittoria, la figlia di Giove. Erus è l'*Heros* in genere, mentre zimuthe palesa il *Diomedes,* lo Ziumithe di altri specchi.

63. Altro specchio di ottimo stile ritrovato nella sepolcrale collina che si esplora a *Talamonaccio* dal sig. Vivarelli, ora passato a Parigi in collezione privata. Vedesi a sinistra due donne intente a porgere da bere con una patera ad un giovine seduto, ed appoggiato alla sua sedia. Di fronte a loro sta Minerva coperta dell'egida, che colla destra sorregge il capo al giovine (Heasun), e nella sinistra tiene il vaso da mescere. Dietro ad essa una giovinetta coronata di alti ramoscelli di alloro stringe per la punta di un'ala un uccellino, e lo mira lieto mentre svolazza (Tav. III, n. 64):

(donna) (uomo seduto) (Pallade) (giovinetta)
metvia heasun menrva rescial

Ciascuna delle epigrafi è inclusa in una targhetta. Dietro alla testa della donna sta metvia — *Medea* — che si potrebbe leggere anche Mezvia se si dovesse tener conto dell'asta tagliata due volte nella punta superiore; ma il modo stesso ne indica la ripetizione del segno, e non l'intenzione di fare una lettera diversa. Il nome di Heasun — *Aeson* è segnato in obliquo dinanzi alla sua figura. Menerva e Rescial stanno presso al capo delle figure corrispondenti. Il ch. prof. Helbig ha descritto alquanto diversamente questo specchio (*Bull. d. Corr. arch.* 1878, p. 144). Intende il soggetto per Medea che offre una magica bevanda a Giasone per resistere ai tori, ed ai guerrieri nati dai sparsi denti del dragone, contrariamente alla classica leggenda che tratta di unzioni e non di bevande. Quantunque si possa concedere all'etrusco artefice una tale libertà, resterebbe sempre inesplicabile la presenza della giovinetta Rescial. Ora mi pare che qui meglio si adatti l'interpretazione di Medea che porge in una tazza il magico filtro ad Esone, e coll'assistenza di Minerva lo fa ringiovanire. Io ho letto nello specchio Heasun, ma accetto la lezione dell'Helbig in Aeasun, che più si confronta con Aeson. Il mito della riacquistata giovinezza, si riferisce alla credenza del ritorno alla vita, o alla perpetua giovinezza negli Elisi: e per questo vedo non improprio che vi sia presente l'immagine della fanciulla Rescial, cioè *Rosciae,* nome molto probabilmente della defunta, presso cui venne collocato lo specchio.

64. Dagli stessi scavi eseguiti nel maggio dell'anno corrente venne fra mano un piccolo istrumento di osso, a guisa di cannello che va affinandosi, ed a metà è tagliato a sguscio infino alla estremità fatta a cucchiaio. Dietro questa parte tagliata e grossa dell'istrumento sono state graffite sottilmente delle lettere etrusche:

milartli zi

Mi lart lizi. Così divido l'epigrafe, ma non mi lusingo di trovare in quel lizi il nome dell'istrumento. Il quale mi pare che sia fra quelli che gli antichi chiamavano *specillum,* e che specialmente serviva per conoscere la profondità delle piaghe, e curarle sia coll'aspersione od infusione. Ne do la figura alla Tav. III, n. 64, e per essa meglio si potrà intendere quel che dice Celso, l. 5, c. 28, n. 3: *quidquid* (*ulceri*) *inspergitur, averso specillo infundi debet;* vale a dire, come soffiando da capo si getti nella piaga la sostanza curativa posta nella parte concava e scoperta.

65. Lettere graffite in un frammento di patera rozza proveniente dagli stessi scavi (Tav. III, n. 65):

· · · car · · ·

66. Ivi, frammento di tazza etrusco-campana profondamente graffito con

ancharie

(Tav. III, n. 66).

67. Ivi, in un frammento di patella etrusco-campana a lettere graffite (Tav. III, n. 67):

ϑ(o p)anses.larϑal

La ⌉ è inclusa nel ○ per modo di correggere il nome di ϑanses in panses.

68. Ivi, nel mezzo di una tazza della stessa fabbrica in graffito:

vin

(Tav. III, n. 68).

69. Ivi, lettere grandi segnate nel dischetto di terracotta, della forma di lente, e bucato presso l'orlo, onde servisse di peso di una rete o di un telaio. Le lettere sono fatte nella terra ancor molle (Tav. III, n. 69):

pui

Pui-a — *uxor.* Significa che questo piccolo oggetto era posto presso una donna morta, la quale fu moglie dell'uomo posto nello stesso sepolcro. Da ciò resta più probabile che quei dischetti si adoperassero per il telaio, a cui accudiva quella femmina etrusca.

70. Nei molti scavi eseguiti presso Talamone non venne scoperta alcuna moneta che a quella città comunemente e malamente si attribuisce. Il Millingen (*Considerations sur la numism. de l'ancienne Italie,* p. 173) le aveva rifiutate tutte, ed io da lungo tempo seguiva il suo parere che l'aveva riconosciuto esatto e ragionevole. Nondimeno una moneta ivi trovata che diversifica da tutte le altre, e che è una grossa oncia fusa del genere delle laziali, palesa da una parte delle lettere non molto certe. Da un lato pertanto vedesi un globetto nel mezzo; dall'altro lo stesso globetto, e le lettere etrusche da destra a sinistra girano intorno e poco discernibili:

··alata··

Però senza un altro esemplare migliore nulla si può dire su questa epigrafe (Tav. III, n. 70).

71. Ivi, in pietra tenera di colore nerastro e di forma ellittico-cilindrica sta inciso sopra una delle facce piane:

ala

Tav. III, n. 72. La somiglianza che ha questa pietra con i pesi romani fa supporre che anch'essa a quel fine si adoperasse.

COSA.

72. In tazza di bucchero a lettere graffite:

ure

Vidi presso il sig. Raffaele De-Wit nel 1865.

73. In un frammento di tazza etrusco-campana:

pei·····

Dalle mie schede del 1865.

74-77. Il ch. Fiorelli (*Notizie,* ann. 1876, p. 136) riporta le quattro seguenti epigrafi, trasmessegli dal march. B. Chigi-Zondadari, il quale le trasse da tre vasi di bucchero, e da uno dipinto, che si dissero scoperti con altri preziosi oggetti in una vigna presso le rovine dell'antica *Cosa,* oggi *Ansedonia,* e che furono trasportati in Siena.

« In *skyphos* largo m. 0,15, alto 0,09: »

lar.viuns'.fear.les'a.fppm.aeiialne

75. « In *calix* largo m. 0,14, alto 0,11: »

luchlthc(rs

76. « In *calix* largo m. 0,12, alto 0,10: »

aulustipe

77. « Graffito in frammento di vaso greco: »

vuarespnchale

A mio parere queste epigrafi o sono modernamente composte, o con poca diligenza copiate.

SIENA.

78. Asinalunga, territorio senese. Nella necropoli etrusca situata al sud del paese di Asinalunga fra gli altri oggetti trovati nel febbraio del presente anno 1879 venne alla luce en frammento di *oenochoe* di bucchero nero, che intorno al collo presentava l'iscrizione:

····cainal

comunicatami amichevolmente da A. Pasqui.

79. *Asciano* nel territorio senese. In un podere presso la chiesa di S. Francesco vidi nel 1861 un'urnetta di travertino, che era posta ad uso di abbeveratoio: vi era scritto (Tav. III. n. 79):

velia:cainei:
petrnis':

Petrnis per petrunis — *Petronii uxor.*

80. Ivi, sul piano inclinato di un coperchio di urna di pietra calcarea fatto a tetto vedevasi un frammento di iscrizione, che fu spezzata poco prima che io giungessi sul luogo, e non avanzavano che quattro lettere di forma arcaica (Tav. III, n. 80):

···phune···

81. Urna di travertino proveniente da *Asciano,* e che si vedeva presso il sig. Basetti in Siena, con un'iscrizione a lettere arcaiche (Tav. III, n. 81):

larϑ tite
avusnei

82. In urna cineraria di travertino (Tav. III, n. 82):

l.utavni
cainal

Vidi nel 1862 alla *Stazione di Rapolano.*

83-84. Nel 1873 furono donate dal marchese Bonaventura Chigi due urnette cinerarie al Museo etrusco di Firenze, provenienti dal territorio senese; l'una contiene (Tav. III, n. 83-84):

aule ceicu vipinal
fulu

e l'altra:

thana petr
s'alinal

Rispetto alla prima sembra darsi questa interpretazione — *Aulus Ceicius Vibiniâ natus fullo.* Si riscontra phulu ed hulu nelle iscrizioni (Fabretti, n. 230 e 602), come abbiamo haltu e faltu, hastia e fastia e simili notate dal Deecke (Muller, *o. c.* II, p. 422). Anche il Corssen giudicò che il phulu fosse il *fullo* dei Latini (*o. c.* II, p. 645).

85. Altra urnetta di pietra arenaria posta nel Museo etrusco di Firenze, che con tutta la probabilità proviene da *Asciano* nel senese: l'iscrizione è incisa sopra un lato triangolare del coperchio fatto a tetto (Tav. III, n. 85):

thania:sesctnei
ateinalisa

Tania Sesoctonia Atinii uxor. Sul sepolcro della famiglia *Sesoctonia* di Asciano, vedi Fabretti, dal n. 440bis *a* fino a *g*.

86. Graffita in un vaso di bucchero trovato presso il torrente Orcia a *S. Angelo al Colle,* e ora nella raccolta dei Fisiocritici di Siena:

mi feltś i XII . XI

Vittorio Poggi al Corssen (*o. c.* Vol. II, p. 613).

87. Statuetta di bronzo nel Museo etrusco di Firenze, che proviene dal territorio senese; raffigura una donna ben vestita, e di cui mancano gli avambracci. Dietro sta incisa in una piega della veste la voce (Tav. III, n. 87):

vnat

Raffronta uni ed unil di altri bronzi.

AREZZO.

88. Museo della Fraternita. In un quadrello di travertino trovato verso il 1760 al *Poggio di S. Cornelio,* entro il perimetro delle etrusche mura, come da vecchio ricordo, stanno incise alcune grandi lettere (Tav. IV, n. 88):

tinś
lut

Se si paragonano queste due voci con tinś-cuil, che solo si riscontra nei bronzi votivi di Arezzo e di Cortona, siamo indotti a credere, che per loro si designi qualche cosa di votivo ò di sacro. Ha il tinś la stessa radice di Tinia o Tina, il Giove degli Etruschi, *Deus* o *divus* per eccellenza. E come nei bronzi la voce tinś-cuil o sola o accompagnata si può interpretare per *sacrum* o *votivum opus* (non mi pare esatto l'*opus caelatum* del Corssen, I, p. 345 e segg.), così il tins lut, esaminata la qualità del monumento viene ad indicare il *sacer lapis* - λίθος - che forse era applicato o presso un'ara, od un bidental. Nel Museo fiorentino sussiste una pietra con l'iscrizione FVLGVR DIVM, che doveva segnare un luogo sacrato dal fulmine. E per avvalorare la congettura su quelle etrusche parole, ricordo come venti anni sono nella cima del poggio di S. Cornelio entro il recinto delle antichissime mura, dalla parte di mezzogiorno, si vedevano gli avanzi di un bidental, che era fatto a guisa di grande pozzo cinto da pietre ben tagliate e commesse, nel cui mezzo sorgeva una robustissima querce: la quale tagliata, e il monumento distrutto per nuova cultura del terreno, si cavò di fra le barbe di quella una grande ara di pietra serena, la quale per caso lassù ancora si conserva.

89. Pietra tufacea presso Francesco Leoni, che la ritrovò fra i ruderi di vetustissima edicola, che faceva parte di un grande edifizio. Vi erano confusi da oltre dugento idoli in bronzo, e moltissimo *aes rude,* e oggetti varî anche in oro e in argento. Gli scavi furono operati dal detto Leoni nel 1872 fuori della città dalla parte di levante in un pendìo di collina posta fra il pubblico cimitero e la *Fonte Veneziana.* Le lettere sono nella pietra leggermente graffite (Tav. IV, n. 89):

arunϑ pesnaś

Il nome proprio di pesna si rincontra nelle celebri pitture vucenti, ed equivale a *Poena.*

90. In lunga pietra di travertino, deposta nella casa di fattoria di *Brolio* nella Valdichiana, e che fu estratta da uno dei colli circostanti, essendo servita, come apparisce, per architrave ad una tomba etrusca. Vi si legge un'epigrafe incisa profondamente a caratteri arcaici (Tav. IV, n. 90):

mi venelus kariunas

Sum Veneli Kariunae, o *Geryonis.* Il prenome *Venelus* è tra i più antichi, etrusco e campano, ed era scomparso o almeno si usava di radissimo dopo la soggezione dell'Etruria ai romani. L'architrave coll'epigrafe dà indizio che colà fosse una necropoli, e forse sul sistema della *Volsiniese* presso le mura di Orvieto, dove si veggono gli architravi delle tombe similmente iscritti.

91. Lastra di bronzo estratta a grande profon-

dità dal fiume Castro nell'occasione di fare il ponte per la nuova strada Guido Monaco. È ora presso di me: ha la forma rettangolare, e da una parte è rotta e dall'altra è piegata per essere fissa in una base, onde apparisce il suo scopo votivo. Vi sta scritto a lettere ben incise (Tav. IV, n. 91):

f a s t i : k a i n e i : t u l e s a : k n · · · · ·

Fastia Cainnia Tulii uxor · · · ·

92. La quale iscrizione dà luogo a meglio intendere la seguente, che quantunque edita dal F a b r e t t i al n. 471, rimane però per le cattive copie tanto imperfetta da non cavarne costrutto. Da alcune carte del secolo scorso trovai un'altra trascrizione, da cui si viene un poco meglio ad accertare qual fosse la vera, quantunque ciò spetti più propriamente alle correzioni del *Corpus:*

l r t . t u l e . t a v
i n e i

Probabilmente era scritto t a v i n a l invece di t a v i n e i. Nell'iscrizione del Fabretti vediamo aggiunte nella fine le lettere c u m, tratte dall'edizione del Passeri, che non so quanto qui vi abbiano luogo, non presentando alcun significato, e ben terminando l'epigrafe in t a v i n a l.

93. *a-b.* Piccola lastra di bronzo, che acquistai in Arezzo molti anni sono, ed è tuttora presso di me. È scritta a lettere incise da ambe le parti, dall'una sono piuttosto consunte e dall'altra benissimo conservate, onde spettano a tempo differente fra loro (Tav. IV, n. 93):

a · · · c n · · · ·
· · · s e r · · · ·
· · · a c · l t · · · ·

b · · · c · · ·
· · · a n i · · ·
· · a v i || i · ·
· · ϑ u · ϑ

Nel frammento *a,* che è il meglio conservato, par di vedere nel s e r un'influenza latina, ma nulla si può dire con sicurezza: mentre nel secondo *b* si può supporre che dopo la parola a v i (altrove a v i l, o a v i l s), che si riferisce all'età o agli anni, segua un segno numerale. La sua forma però non si riscontra in altre cifre etrusche conosciute, onde nel caso presente non sarebbe facile a determinarsi.

94. Museo della Fraternita. Incisa e dipinta in rosso nel coperchio di un'urnetta di terra cotta proveniente dal territorio chiusino:

a ϑ : l i · · · · c e s u : t i t i a l

95. Frammento di travertino, avanzo di un angolo di un'urna, che trovato al *Poggio del Sole* entro la città, e passato presso il sig. Luigi Rossi, contiene le estreme lettere di una iscrizione:

· · · · · · · p u i a c

Questa voce di p u i a-c si riferisce sempre a donna, e dipende da un nome proprio maschile onde dapprima fu spiegato per *filia;* quindi veggendo che *filia* in etrusco si diceva s e c h, propose il F a b r e t t i la spiegazione di v i d u a: il C o r s s e n vi scorse una p u e l l a, e infine il D e e c k e, che io seguo, l'u x o r. Avendo poi mostrato lo stesso D e e c k e che il c finale, corrisponde sovente al *que* dei latini, credo che qui pure la voce p u i a c significhi *uxorque.*

96. La stessa voce p u i a c si è recentemente trovata nel maggio 1878 a *Vaialla,* tre chilometri da Arezzo, ed incisa sopra un'urnetta di travertino, che manca della parte superiore: tale monumento fu per cura del sig. Angiolo Pasqui posto nel Museo pubblico (Tav. IV, n. 96):

· · · · · · · ·
v i . p u i a c
l a . e t e r i .

Questa donna oltre essere p u i a-*uxor,* era l a-(u t n i t h a) e t e r i, cioè *liberta ancilla,* se veramente la voce e t e r i ha questo significato (D e e c k e in M u e l l e r o. c. I, p. 506, e II, p. 511), di cui dubito: ma per tale particolarità è un danno il non avere ottenuto l'integrità dell'iscrizione. Si può anche dedurre che in quel luogo era costruito un sepolcro di famiglia con i suoi liberti, che forse investigando si potrà rintracciare. Il nome di *Vaialla* pare di etrusca origine: quivi si sono rinvenuti alcuni avanzi di antichità, che fanno supporre delle terme dei primi tempi dell'impero.

97. Museo della Fraternita: rozza urnetta cineraria di travertino trovata nel 1867 ad oriente di Arezzo nel piano detto *Catona* (Tav. IV, n. 97). Nel coperchio appena si discernono le lettere

l a : i c · i · ·

ma nella fronte dell'urna bene si scorge

k a m u s a

Kamii uxor. La m è di questa forma ⋀.

98-100. In luogo detto *Poggi grassi* tra Foiano e Marciano, territorio aretino, furono estratte nel 1872 da un sepolcro tre rozze olle cinerarie con iscrizione graffita nel corpo, e che tuttora stanno presso il colono che le rinvenne. Le prime due (Tav. IV, n. 98):

v · c a e s' a s a t e

99. v caes·asate.atain(al)

100. E questa a lettere minutissime:

larth.caes·atainal

Ecco qui un altro esempio di una famiglia *Caia* in Etruria.

101. Coperchio in pietra tufacea presso di me: copriva un'urnetta cineraria rinvenuta con molti altri sepolcri etruschi presso *Marciano* in una collina a ponente: è formato a tetto e sopra ad un piano inclinato è graffita a lettere arcaiche (Tav. IV, n. 101):

fasϑi velchanei

102. Dal medesimo luogo nella fronte di un'urnetta cineraria:

aule steprni

Aulus Stepheronius. Molte altre urne e monumenti appartenenti a questa famiglia furono tratti da questa piccola necropoli, che tra le altre antichità di recente scoperte ha dato in luce una tazza di buonissimo stile, ove si figura Teti che presenta le armi ad Achille.

103. Dallo stesso luogo sopra un frammento di pietra tufacea:

·····uvaś (o ····cvaś)

104. Dallo stesso luogo, ed ora presso la famiglia Quinti in Monte S. Savino (Tav. IV, n. 104):

ϑucerakiltus ϑuve(ś)

La forma della prima lettera invita a leggere piuttosto v che th, ma ne risulterebbe uno strano prenome; mentre il prenome thucer quantunque arcaico è ben cognito per altre iscrizioni.

105. Fra le *Memorie aretine* lasciate manoscritte dal dott. Antonio Fabroni ho notato un'iscrizione etrusca in caratteri piuttosto strani, e senza alcuna indicazione di provenienza (Tav. IV, n. 105):

artsalaus (o arisavaus)

Potrebbe intendersi per laris avaus: comunque è da notarsi la forma dell'a.

106. Fra i manoscritti del marchese Antonio Albergotti, ora posseduti dagli eredi Giovanni ed Agostino, lessi la seguente:

arnϑ:petr
ui:leaśu (aś in nesso)

Che sicuramente non è esatta, essendovi petrui (nom. femm.) e non petru, come dovrebbe essere appartenendo l'iscrizione ad un uomo: con il cognome leasu giova ricordare il leasuc dell'urna perugina (Fabretti, n. 1536).

107. A *Viciomaggio,* a sei miglia da Arezzo, fu rinvenuta, nel 1872 presso il culmine di una collina, un'urnetta di pietra arenaria, posseduta dal sig. Barbagli-Gili:

l.prasin·
nerina

107bis. In orlo di vaso trovato, come mi si afferma, colla detta urna, a lettere latine:

ne

Si poteva dalla qualità dei vasi giudicare quel sepolcro del settimo secolo di Roma.

108. Nella libreria della famiglia Arrighi-Grifoli di Lucignano ho veduto nel dicembre 1878 un coperchio di marmo di urna cineraria decorato dell'immagine di un uomo somigiacente, ma rotto nella parte inferiore: nel listello sotto la figura sta inciso (Tav. IV, n. 108):

av.sure.zucre····

Questo *Aulo* della famiglia *Suria* aveva per cognome zucre che parmi rispondere al nostro Toscano *zucchero,* il *saccharum,* o σακχαρ, e quindi *sucre* francese. Ben conosciuto dagli antichi, il succo della pianta originaria dell'India conserva pure la sua voce da etimologia indiana. Cambiarono sovente gli Etruschi la s greca o latina in z (Corssen, o. c. II, § 350), e talora l'a in u transitando per il dittongo au (Deeke in Müller o. c. *Beilage* I, p. 370-372).

109. Sigillo a lettere rilevate distribuite in cerchio, e poste nel mezzo di una tazza di terra rossa (Tav. IV, n. 109):

leϑe

Che si debba leggere lethe e non thele ci istruisce il gutto del Museo fiorentino, n. 30.

110. In un frammento di vaso rozzo servito per vasi da cuocere in fornace:

v

La lettera ꟻ è segnata avanti la cottura.

111. Lettere latino-arcaiche graffite sopra un vaso nero trovato entro la città, e ora nel mio museo privato (Tav. IV, n. 111):

setme

Septimus, o *Septimius.*

112. Manico di uno strigile nel Museo della Fraternita a lettere latine:

s e r t

Sertorius; in altri strigili si legge il nome in etrusco s e r t u r i e ś.

113. Ivi, nel manico di una patella di bronzo:

·ΛMVRI

Amurius si incontra come figulo nei vasi aretini.

114. Frammento di tavoletta in terracotta ritrovato nel fondare il ponte sul Castro per la nuova via *Guido Monaco;* ed ora presso di me (Tav. IV, n. 114):

· · · · · x v
· · · · · c c c v i i i
· · · · · d : c l x

In queste note numerali la diversa forma del ⋊ e del ⋊ ci stabilisce, come a primo aspetto, che non solo il valore è fra loro diverso, ma che il segno ⋊ corrisponde al cento: perchè nella terza linea questo precede il ↓ = 50, il quale è seguito dal ⋊ = 10. Onde preziosissima si giudicherà questa tavoletta, che ci offre per la prima volta la più antica e certo primitiva forma di quel segno fondamentale della numerazione latina, e diremo italica. Della quale dottamente parlò il ch. Bortolotti (*Bull. d. Corr. Arch.*, a. 1875, p. 155-160, e *Spicilegio epig. Modenese,* p. 126 e segg.), ed io pure aggiunsi qualche tenue osservazione, citando l'iscrizione presente (B o r t o l o t t i, *Spicilegio,* p. 358). Nel terzo verso il segno ⋊ è proceduto da due punti diacritici, e dietro questi da una ⊐, essendo tronca la tavoletta proprio nel taglio od asta diritta, per la qual cosa non si può affermare se sia una lettera ovvero il segno ⦶ = 1000 dimezzato, nella sua forma più antica. Però è piuttosto da ritenere che sia la lettera ⊐, avanzo e desinenza di qualche nome in caso ablativo arcaico invece che un segno numerale, giacchè in questo caso non avrebbero ragione di essere posti i due punti fra quello ed il cento.[1] Per quale scopo poi sieno stati impressi questi numeri dal figulo innanzi la cottura della tavoletta non sarebbe facile l'indovinare.

115. *a-e.* Vengo agli esempi della più antica scrittura corsiva latina, che sono graffiti sopra cinque frammenti di vasi aretini, conservati nel mio museo privato. Furono estratti nel 1869 dagli avanzi di una fabbrica di ceramica fra il *Teatro* e la *Chiesa di S. Francesco.* Quivi erano tenute le figuline dalle famiglie *Memmia, Rasinia* ed *Annia* con gran numero di servi, e fiorirono poco prima della guerra civile fra Mario e Silla, come costatai per gli assi onciali, (mancando ogni altra moneta posteriore) che erano frammisti alle abbondanti reliquie di fabbrica. Di queste iscrizioni a caratteri corsivi tenne conto il ch. G a r r u c c i decifrandole nella sua dotta *Sylloge* (p. 50-41 e n. 2063-2066): e qui aggiungo solo un altro piccolo frammento a lui sconosciuto (n. 115[c]), correggendo alcune lettere, e in qualche luogo tenendo una spiegazione diversa (Tav. IV, n. 115).

a Parte esterna di una patera:

· · · e s	p u · ·
d e m	p · · ·
(a) r c h i l a v i	· · · ·
(a) m p i o n i s	i s · · ·
(o n) e s u m i	c · · ·

Fra o n e s u m i e la e resta l'avanzo del sigillo figulinario: RVFIO C·ANni. Tutti quei nomi sono di servi, onde verisimilmente si tratta di conti di fabbrica. Fra i nomi dei servi ivi segnati m'erano cogniti due, e tratti fuora dal luogo medesimo:

ARCHLAVS / C·ANNI, ed ONESIM / C·ANNI

b	m e r (m e t i Garrucci)	*c*	· · l c
	a c e t		(m) e r
	p u l		· · ·
	c i m		

È un elenco di generi che servirono ad un pasto: m e r(um) o m e r(e n d a), a c e t(u m) p u l(s) o p u l(egium) c i m(i n u m) e meglio c i m(ae) per c y m a e (Garrucci, *l. c.*), ed anche oggi dal popolo aretino così si chiamano i broccoli e le foglie di rapa.

d
· · · s · · ·
· · o r n a x
· · l o n i s v i s · · ·
· · · r c · · ·

Mi pare che nel secondo verso si debba supplire con

[1] Sembra che il segno ⋊ voglia significare il cento anche in un frammento di epigrafe, che vidi nella città di Orte, estratto nel 1875 presso la *Porta romana* o di S. Agostino: non vi resta altro che le seguenti ultime linee spezzate:

· · · · · · · CETERIS · MEIS
· · · · · · · VSTRINV · LICERET
· · · · · · · AGR · P · ⋊⋊

Si potrebbe da questo esempio desumere che in alcune contrade di Etruria si sieno per tutta l'epoca repubblicana conservate alcune forme nello scrivere, che comunemente erano per vetustà cadute in disuso.

fornax, e l'iscrizione può alludere ad un conto di lavoro.

e. Lettere sottilmente graffite nel vaso ancora non ben cotto, che è avanzo di patera.

· · · c l x i i x
(t) e r t l x x v i
g c l i i ⊼ i x s

Qui si tratta di cifre e di spese, onde riesce naturale che nella seconda linea si esprimano i sesterzî in lettere, invece del loro solito segno ⊣S: e nella terza vediamo il segno del denaro ⊼, che spesso si incontra nei denari di argento del settimo secolo di Roma, epoca di queste iscrizioni. Non può certo intendersi che si indichino 152 denari e 9 sesterzî, per la anormalità della posposizione della moneta alla cifra relativa, e perchè nove sesterzî sono due denari e un sesterzio: onde pare più probabile, che il 152 si riferisca a cosa a noi ignota ed abbia avuto il costo di denari nove e mezzo, se pure la S isolata non significhi il *Semis.*

CORTONA.

116. Nel codice di Pier Vettori nella R. Biblioteca di Monaco, di n. 743 al f.° 2 — *Cortonae in rudi et antiqüissimo lapide:*

a n i s' a l l a e t c h u

Lapis fuit repertus inter vepres, dum vineae dominus plantationem illius extenderet: sub dumis inventa est velut cellula. Era pertanto una pietra posta a chiudere un sepolcro. Forse era da leggersi l a z i c h u a n i s' a l, potendo essere la ∃ un ⋮ e la ⊦ un |, giacchè non si uniscono la t e la c h: e d'altra parte il matronimico a n i s' a l sarà stato sicuramente nella seconda linea dell'iscrizione (Tav. V, n. 116):

117. Da lettera di Coltellini a G. Lami del 16 marzo 1760 (*ms.* della Biblioteca Riccardiana). « Tra diverse anticaglie trovate in luogo detto il *Campo* circa 400 braccia dalla porta di S. Maria di Cortona vi fu un orcio con iscrizione graffita »:

v e n e u v e c h a e m.

Così la lesse il Coltellini: ma siccome allora non era ben determinato il valore della M, anzi si giudicava come una m, la seconda parola senza dubbio era M∃A⋮ = k a e s' e non k a e m. Per le iscrizioni di altri vasi che si vedranno nel corso di quest'opera si corregge pure la parola v e n e u v e in ∃⋮V∃N∃∃ = v e n e u k e. La qual voce, che si scrisse v e n e k e e v e n u k e, viene sempre seguita da un genitivo possessivo: onde possiamo con maggior sicurezza restituire la epigrafe di questo vaso cortonese, e in pari tempo scorgere in v e n e u k e non una forma verbale, ma invece il nome stesso del vaso, cioè οἰνοχόη *Caii:* il che si proverà anche più ampiamente dove si incontrerà siffatto nome unito ad altre parole, che meglio ne determinino il significato.

CHIUSI.

118. Nei primi del 1877 nel porre viti ed ulivi sul poggio chiamato la *Martinella,* che sta prossimo e di fronte alla città di Chiusi fuori di porta Lavinia, vennero scoperte dal lato di mezzogiorno varie strade di sepolcri, dei quali tre spartiti a diverse camere o celle, ed una con camera a volta dipinta all'intorno; della cui dipintura non rimanevano che alcuni tratti, che ne segnavano la decadenza dell'arte. Dalle iscrizioni rinvenute in questi ipogei, e confidate a sarcofagi, urne cinerarie, e tegoli, si rileva che quelli erano di principale spettanza della famiglia *Velia* o *Veluia,* nuova fra le etrusche, e la cui derivazione da V e l e, o Velio, capo in tempi remotissimi di qualche tribù, sembra piuttosto evidente. Nelle *Notizie* (a. 1877, p. 94 e segg.) edite dal ch. Fiorelli ed in articolo inserito dal ch. Dott. Helbig nel *Bullettino di corrispondenza archeologica* (a. 1877, p. 197 e segg.), si ha una diffusa descrizione di questi sepolcri, alla quale mi attengo, perchè allorquando visitai il luogo, erano stati ricoperti del tutto; e le epigrafi di là tolte si trovavano parte in Chiusi presso il proprietario Dott. Pietro Casuccini, e alcune nella casa colonica, e si aveva un ricordo confuso a quali tombe distintamente si riferissero. Nella seconda cella della prima tomba era un sarcofago di terra cotta (per cominciare dal monumento più importante), che per la scultura e il buon lavoro, onde è adornata, merita ancor qui una nota particolare. La fronte presenta una decorazione architettonica e policroma di cinque pilastretti di ordine ionico tramezzati da due patere scanellate e da due rosoni alternativamente. Sopra il coperchio si vede mezzo sdraiata una giovine donna, la quale si appoggia col sinistro gomito su doppio guanciale, e mentre tiene nella mano, ricca di cinque anelli, uno specchio, sta colla destra per acconciarsi in testa il suo velo, il quale coprendole il capo le scende nel petto: dove dalla

zona annodata si stringe il chitone, e nel mezzo da un aureo fermaglio a testa di donna adorna di alette, che si può intendere per la Gorgone. Nel suo capo una corona di rosette, gli orecchini a pendolini, e nel collo il vezzo a gocciole, e nelle braccia le armille a doppio giro sopra il gomito e al polso. Era il nome della donna segnato a lettere profondamente impresse nell'orlo dell'urna; ma furono poi, se ne ignora la cagione, ricoperte di stucco, e sopra fu dipinto in rosso un'epigrafe alquanto diversa. Essendo lo stucco caduto in gran parte, dell'una e dell'altra iscrizione si rileva (Tav. V, n. 118):

(a lettere impresse)

a la(r)thia:seianti:s'·····i:sve····

(a lettere dipinte)

b ···ti·····a:lar···lisa:···niasa

Ora ambedue accennano ad una donna figlia di una *Svenia,* s v e n i a s a, ultima voce dell'epigrafe, e forse collo stesso prenome di l a r t h i a o l a r t i a. Se sono due persone diverse s'intenderebbero per sorelle, che non si può pensare ad una figlia per essere la madre una *Svenia* e non una *Seiantia.* Il più naturale si è di credere, che si tratti della stessa persona, essendo l'urna fatta appunto per una, come ben chiaro si vede, e di più si afferma che dentro si rinvennero le reliquie di una e non di due. Poco monta se nell'epigrafe impressa non si legge l a r c n a l i s a,[1] il nome del suo sposo Larcanio, che si scrisse nella dipinta, e forse per questa mancanza incorsa nella prima epigrafe fu creduto necessario di ricoprirla e renderla nuovamente fuori con il pennello. Noi ne sapremmo meglio la ragione, se ambedue si potevano leggere, e se non fosse stato sollevato lo stucco anche dopo la scoperta del monumento.

Il ch. Helbig dubita che la moneta onciale trovata dentro l'urna appartenga al tempo della seconda epigrafe, la quale per lui denota un'altra persona e posteriore a *Lartia Seiantia.* Ma essendo provato che l'urna conteneva una sola persona e che l'iscrizione può essere la stessa, la differenza di tempo consisterà soltanto fra la fattura del sarcofago e la sua collocazione nel sepolcro, alla quale solo si riferisce la moneta. Ora questa è tale differenza che non giova apprezzare, e quindi riesce di niun momento per la storia dell'arte, e diremo per il costume: i due soli punti importanti in cui va considerato il monumento. La moneta ci designa il tempo del secondo secolo avanti l'era volgare: anzi dirò che essendo consunta, e di un peso molto minore di un'oncia non può precedere la terza guerra punica: e l'arte stessa ci consiglia a credere che fosse fatta questa buona scultura verso quell'epoca, la quale, sia detta qui di passata, riguarda pure quella dell'insigne sepolcro dei Volunni quantunque creduto più antico.[1]

119. In una cella più piccola della stessa tomba stava un'urnetta di pietra locale con rilievi di fiori e di rami, e sul coperchio era dipinto in rosso:

f a s i : v e l u i : l a r c n a s a :
t u t n a l : s' e c

F a s i per f a s t i; le voci t u t n a l s' e c sono poste nella linea superiore. *Fastia Veluia Larcanii uxor Titiniae filia.*

120. Sul lato sinistro della prima cella era un'urnetta di pietre con due pelte e una patera rilevate:

l a r c n e i · v e l u a l
p a p a s l i s a

Questa è la figlia della precedente — *Larcania Veluiae filia Papii* (o *Papasi*) *uxor.*

121. La quale epigrafe è ripetuta nella tegola che chiudeva la medesima cella:

l a r c n e i
v e l u a l : p a p a

Accorciando nomi ben cogniti nella famiglia.

122. Tegola appartenente ad una cella della tomba (forse alla prima):

s e i a n z i . v i l i a n i a
t a r χ i a . l a r c n
a l i s a

123. Nella camera principale era posta un'urna fittile dove restano degli avanzi di pittura:

l a r i s : l a r c n a (s') : c e n c u a l ·

Lo stile della pittura si avvicina del tutto alla romana: le figure che sembrano sole quattro disposte nella fronte dell'urna ad eguali spazî sono evanite; salvo che la seconda a destra, che si vede vestita di pallio, sporge la sinistra in avanti verso un'altra, che le viene incontro. Il suo volto sta come di prospetto ed è cinto di alloro. Questa fronte di sarcofago dipinta a masse, e non a contorni distinti, palesa l'ultimo periodo della pittura

[1] Così si dovrà supplire e non l a r t h i a l i s a: che come vediamo al n. 122 da una tegola estratta dalla stessa tomba si legge S e i a n z i · · · · l a r c n a l i s a.

[1] Il sarcofago, che abbiamo descritto, è stato di recente acquistato dal Ministero della pubblica istruzione per il Museo etrusco di Firenze.

etrusca, che viene a determinarsi per quel che si è detto del sarcofago scolpito verso la metà del secondo secolo avanti Cristo.

124. Tegolo di grandi dimensioni che copriva la porta della cella:

ls:larcna cinc(ual)

Lo vidi nella casa colonica.

125. Da altra tomba vicina si trasse un grande sarcofago, in cui è incisa a grandi lettere rozzamente:

ϑania:velui:helial

126. In altra tomba nella stessa direzione furono tratte le urne seguenti.

Sulla fronte di urna cineraria di marmo scolpita, con coperchio decorato d'uomo giacente, e collocata a dritta dell'entrata, si legge:

vel velus arnaϑalisa

Vidi e trascrissi nel 1876, sebbene da Fiorelli non bene si riporti arnthalisa. *Velus Velii* (o *Veluii*) *Aruntis filius.* Questo sembra il personaggio più vecchio, e sta bene a destra dell'entrata, come si costumava, e si vede nella tomba dei Volunni, ed in altre; così usavasi nei conviti, ove il più anziano e il capo di casa stava a destra entrando.

127. In grande coperchio di sarcofago di travertino che si rinvenne nella parete a destra:

ϑania:sentinati:cuizlania

128. Di faccia all'entrata era posto un grande sarcofago di calcare fetido, che sul coperchio è figurata una donna giacente di grandezza naturale, e segnato a grandi lettere:

rau:vetanei

Rau abbreviazione di Raunthu. Rarissimo è questo prenome femminile nell'Etruria al di sopra del Cimino, mentre comune è nella bassa Etruria marittima, da dove per ciò sembrerebbe che fosse venuta questa donna.

129. Nella tomba si trovò un altro sarcofago rotto in più pezzi, che sul luogo il can. Brogi così trascrisse:

arnϑ:velus:velusa

Aruns Veluius, o *Velius Veli filius.*

130. Sulla medesima linea della collina si scoprirono tre loculi già devastati, dai quali si estrassero tre piccole urne di marmo. La prima con rilievi di una patera fra due pelte reca:

an
lϑ:velu:larϑal:tetinal:cl

Lars Velius Lartis filius Tetiniâ natus.

131. La seconda con la testa di Gorgone scolpita a rilievo:

lϑ:velu:lϑ:tutnal

Che spiegherei egualmente *Tetiniâ* o *Tutiniâ natus.*

132. In un'urna di travertino, che reca nella fronte impressa una patera umbilicata fra due pelte, vedesi divisa l'iscrizione nel coperchio e nell'orlo dell'urna (Tav. V, n. 132):

coperchio
lϑ:velu:lϑ:tlesnal:cicunias'
urna
clan:purϑne:

Lars Veluius Lartis filius Telesiniâ Cicuniâ natus portitor o *Portunus.* Spiego così il purthne, perchè si mostra un cognome qualificativo di ufficio, come fulu o *fullo* in altre iscrizioni. Il *portus* della *palus clusina,* ora lago di Chiusi, stava ai piedi del colle di questo sepolcreto, ed il suo addetto si chiamava regolarmente purtu-nu, o purtu-ne, e qui purth-ne per la frequente elisione della vocale innanzi la n (Deecke in Müller *Die Etrusker,* II, p. 334 e segg.). Il doppio nome familiare *Telesinia Cicunia* verrà per simili esempi a spiegarsi in appresso.

133. E nel tegolo corrispondente a questo loculo:

lϑ:velu:lϑ
tutnal

Trascrissi questo tegolo non riportato da Fiorelli ma da Helbig (*l. c.* p. 204), il quale pensa che le tegole descritte sieno mattoni; ingannato forse dalla cattiva descrizione che gli fu fatta, *che furono trovate lastre di mattoni, le quali anticamente a quel che pare dentro le entrate erano fissate nel suolo:* mentre non erano che le tegole solite a porsi nell'entrata della cella o nella bocca del loculo, detto *nicchiotto,* sepolcrale.

134. La terza urnetta ha un fiore fra due pelte:

ϑa:tu:urinatial

Dovranno compirsi le iniziali dei primi due nomi in thana tutnei.

135. Il ch. Körte nel settembre del 1877 mi ha dato per primo la notizia, che nel terreno del signor Dott. Pietro Casuccini presso alla Tomba di-

pinta detta del *Colle* fu di recente scoperto un sepolcro, visitato in antecedenza e devastato. In esso, fra gli altri oggetti, si contenevano due urne scritte.

Un sarcofago o piuttosto urna di alabastro con figura di donna giacente nel coperchio: larga m. 0.20, alta 0.45 e larga m. 0.68:

larϑi marcnei

Lartia Marcania.

136. Un'urnetta di alabastro, sul cui coperchio sta un uomo:

larϑ:titina:arnϑalisa:eprϑni

Nella mia scheda trovo scritto larthi, e forse è un errore, essendo questo prenome di donna. La lettera n di arnthalisa è incisa superiormente fra la r e la th a correzione dell'epigrafe.

137-146. A mezzogiorno di Chiusi, poco lungi dalle catacombe di santa Caterina, fu aperta, nel gennaio del 1875, una tomba nei terreni del signor Vincenzo Giulietti, la quale conteneva al suo posto varie urne cinerarie di marmo, che tuttora si conservano in Chiusi presso di lui. Tratte fuori della tomba, che venne ripiena, non si conosce qual fosse stata la loro originale disposizione nel sepolcro. Nonostante dalle epigrafi è chiaro che questo apparteneva alla famiglia *Helia.* Queste stesse iscrizioni sono edite nel terzo *Supplemento* (n. 135-144) del ch. Fabretti, e qui si riportano perchè egli non segue un'esatta lezione, nè ha avuto agio, di riscontrarla, come io ho fatto, sopra i monumenti.

Urna di marmo con il suo coperchio di uomo con patera; si rappresenta nella fronte il fratricidio tebano; e lunghesso l'orlo si legge:

arnϑ:hele:larϑialisa

138. In urna di marmo sormontata dal suo coperchio reggente un uomo con patera e torque; e sul lato di fronte il basso rilievo di Paride che viene riconosciuto:

vel hele arnϑalisa

139. In coperchio di urna di travertino, la quale tiene scolpito un rosone a lettere trascurate:

laϑi:heli:cicus

Lathi per Larthi.

140. Urna marmorea, con il suo coperchio di uomo recumbente decorato di torque, e dove si rappresenta il riconoscimento di Paride:

larϑ:hele:caina(l)

Forse capnal come la seguente:

141. Nel coperchio di un'urna di travertino:

vel:hele:capnal

142. Nel coperchio marmoreo, ove si giace una donna con il balsamario: nella fronte dell'urna vedesi scolpita una testa femminile che sorge tra le foglie lacustri o marine, che forse indica la Luna:

ϑania capnei helesa

143. In coperchio di travertino, che copre un'urna la quale presenta un rosone in rilievo:

ϑana:fremznei:helesa

144. In coperchio marmoreo ove una donna semigiacente tiene lo specchio:

ϑania:remznei:helesa

Nell'urna è bene scolpita la morte d'Ippolito: il mostro marino in forma di toro inviato da Nettuno assale i di lui cavalli, che si spaventano, e la biga si rovescia, ed egli resta infranto fra le ruote.

145. In coperchio marmoreo che pur sostiene una donna con lo specchio rotondo: si rappresenta nell'urna la scalata alle mura di Tebe:

ϑania:heli:tetinasa

146. In coperchio di travertino:

(fronte) (lato sinistro)
larza:tetina:aϑ | helialisa

È scolpito nell'urna un rosone fra due pelte amazzoniche.

147-150. Urne e tegoli scritti rinvenuti in una tomba a Fonte Rotella presso Chiusi nel 1874 dalla R. Deputazione dei monumenti di Etruria, e trasportati nel museo pubblico di Chiusi. Così da un mio appunto, che può essere errato dicendo il ch. Fabretti, che possedeva l'apografo del n. 148 e 149 (terzo *Supplemento,* n. 110 e 111) fino dal luglio del 1872.

In coperchio di un'urnetta di travertino:

vl.cale.puplinal (na in nesso)

148. Coperchio di urnetta di travertino a lettere colorate in rosso:

a.velχesa
ϑana.cali

Tana Gallia Velcii uxor. Il Fabretti erroneamente ha trascritto — ar elchesa | thana call — mentre non è nuovo nelle etrusche epigrafi il trasporto della seconda linea nella parte superiore.

149. Più regolarmente nel tegolo a lettere incise:

ϑ a n a : c a l l i a
v e l χ e s a

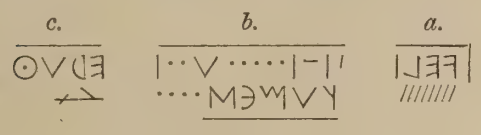
150. Pure in altro tegolo:

ϑ a n a : c a l l i a
v e l χ e s a

Queste iscrizioni c'indicano la famiglia *Gallia,* che gli Etruschi scrivevano con una sola l, come i Latini arcaicamente nei nomi proprî ove incontravasi la doppia consonante. Ed appunto nei tegoli indicanti la stessa persona, e che sembrano di data alquanto più recente che non sieno le urnette, leggiamo c a l l i a (la quale fu maritata ad un *Velcio*), mentre nel coperchio sta scritto c a l i a. Dobbiamo quindi spiegare v l c a l e p u p l i n a l per *Velus Gallius Poplinia natus:* argomentando poi con qualche certezza, che l'animale gallo, donde ne venne il nome personale, chiamavasi egualmente dagli Etruschi come presso i Latini. E qui mi sovviene che nella moneta battuta a *Cales* dalla romana colonia nel secolo quinto di Roma, recante l'epigrafe CALENO, evvi pure come tipo più frequente un gallo, appellativo forse al nome della città.

151. Presso il sig. Gori, cancelliere del Tribunale a Chiusi nel 1872. Tre frammenti di un cippo di pietra arenaria con figure rilevate di etrusco stile antichissimo, con rappresentanza di danze e conviti, recavano nella parte superiore una lunga iscrizione, di cui altro non rimaneva:

c. *b.* *a.*



v e l i ··i····u··i·· ··e r u ϑ··
··t u m e s´···· ··v··

Per lo stato deplorevole del monumento altro non s'intende che apparteneva ad una *Velia.* Rarissimi sono i cippi di pietra arenaria con iscrizione, la quale è sempre segnata di lettere arcaiche, in quanto che quelli si usarono molto anteriormente alla dominazione romana.

152. Tegolo in casa Cecchini, e che fu trovato alle *Macchie* nel 1878:

a ϑ . a i r i u . a ϑ
v e l ϑ u r i a s

153. Museo pubblico, sopra una tegola:

a r . a l f n i
v e l c i a l u a l
f u l u

154. Ivi, nel coperchio di un'urnetta di travertino alta m. 0,34, larga m. 0,39, nella quale è scolpito uno scudo greco fra due pelte amazzoniche:

v l : a l f n i l s : s t a c i a s

Velus Alfenus Lartis (*et*) *Staciae* (*filius*).

155. Ivi, in coperchio di urna di travertino, alta m. 0,33, larga 0,42:

l a r ϑ i a : a n e i n a : c a i n a l

A n e i n a per a n e i n i a — *Annaeia.*

156. Nella villa Strozzi, ora Casamorata, presso Montui, contado di Firenze, vedesi un'urnetta di terracotta di provenienza chiusina, ove è rilevato il fratricidio tebano, e con lettere dipinte in rosso:

l a r ϑ : a n a i n i : t i s c e (s) a : ·· e · a n a l

Trascrissi nel 1874.

157. Piccola olla cineraria di terracotta proveniente da Chiusi presso Giuseppe Pacini negoziante di antichità in Firenze; lettere graffite:

l a a n e v l

Lars Annius Veli filius.

158. Presso Domenico Galeotti in un'urnetta di terra cotta, col basso rilievo dell'eroe combattente coll'aratro, leggesi in lettere rosse:

v l . a n e . v e t u a l

159. Museo di Chiusi, lettere incise in un tegolo:

a r n ϑ : a n i : a u l e s a

160. In olla cineraria di terra cotta a lettere rosse:

ϑ a n i a : a n i a : ϑ u r i n i a l

Comunicatami dal canonico Brogi.

161. Nel coperchio di un'urna di travertino prima nell'orto del vescovado ed ora nel museo municipale:

a n c a r : l a r c a n a (s´) a

Ancaria Larcanii uxor.

162. Ivi, in coperchio di urnetta fittile, sul quale giace la figura di un uomo ammantato, epigrafe segnata in nero:

l a . a n n i e . h e r i n a ···

Vidi nel 1876; ma nuovamente ho letto la stessa iscrizione in un'urnetta presso Domenico Galeotti,

la quale produce hermanas, certo genuina. Io non ho dati per affermare che si tratti del medesimo monumento. Però è facile in un'epigrafe dipinta, dove di rado si mantiene bene il colore, il trascrivere una ᚻ per ᚼ.

163. Ivi, tegolo con lettere incise trovato nel 1876 presso il lago:

vel apie aulias'

Vidi, e fu riprodotta dal ch. Fiorelli nelle *Notizie degli Scavi,* a. 1876, p. 18: l'iscrizione procede da sinistra a destra.

164. Nell'orto del sig. Mauro Paolozzi presso la fortezza; urnetta di travertino che presenta dei scudi amazzonici:

vel:apice:lϑ:sentinalc

Velus Apicius Lartis Sentiniaeque filius.

165. Nell'orto del vescovado, lettere incise ma molto consunte nel corpo rotondo di un cippo di travertino:

·····:apici·····

166. In un tegolo a lettere graffite presso il can. Brogi:

a
veliza arniuni

Veliza prenome come pare diminutivo di Velia, e che differisce da venza da velu maschile.

167. Coperchio di urna di travertino, adoperato nel lavar panni alla Marcianella presso Chiusi a lettere incise (Tav. V, n. 163):

vl:arntni:clanti:arntnal

Mi pare che clanti o clante sia una specie di attributivo derivato da clan, non già un nome proprio; del resto non so cosa voglia significare nell'ordine della famiglia. Per le iscrizioni bilingui ci è noto che l'etrusco nome di arntni si cambiò nell'*Arrius* latino.

168. Museo pubblico. Coperchio di un'urna di travertino con lettere scolpite:

Aϑ.arntni.cicun.s'alpe.(s'a in nesso).

Aruns Arrius Cicunià natus salpa, come cognome disprezzativo per quel vilissimo genere di pesce: oppure si potrebbe intendere per il suo genere di *salpista,* o suonatore di tromba, del cui istrumento grande uso si faceva in Etruria.

169. Ivi, in coperchio di marmo con figura di donna semigiacente:

larϑi:arsmsnei:valtsnisa

L'uno e l'altro nome di famiglia sono finora sconosciuti, ma si può interpretare in *Lartia Artiminia Valtinii uxor.* Artimino è nome di luogo presso Firenze, dove sono state trovate delle etrusche antichità.

170. Museo pubblico. Cinerario di terracotta rinvenuto alle *Coste* non lungi dalla torre *Beccati questo* a lettere scritte in nero:

aule.avsusce

171. Ivi, in tegolo:

is
vel:aχu:larϑ

Larthis gen. di larth. Il Fabretti nel 2.° *Suppl.* n. 957 m.bis, pare che riproduca la stessa iscrizione scrivendo lartha non correttamente, quantunque anche lartha(l) faccia le veci di genitivo come nell'iscrizione seguente.

172. Ivi, in altro tegolo:

larϑ
ezna:ar
ϑal:vu
sias'

Arthal, *Aruntis filius.*

173. In un tegolo del Museo pubblico:

marce
ecna
larϑa(l)

174. Ivi, in ossuario fittile con lettere graffite:

elcie:cainal

Fiorelli, *Notizie degli Scavi,* 1876, p. 43, n. 24.

175. In urna di travertino per copia trasmessami amichevolmente dal canonico Brogi:

vl⁝eni⁝inate⁝hernesa

Curiosa maniera d'interpunzione, della quale ha preso nota il Fabretti nelle sue *Osserv. Paleogr.,* p. 224. Il sarcofago appena scoperto in luogo chiamato il *Piano dei Ponti* (Marzo 1878) fu vandalicamente con altri due fatto in pezzi, e posto in fabbrica. L'avvocato Pietro Nardi-Dei trascrisse sopra il monumento hernesas con la s posta sotto dell'a, e questa mi pare lezione migliore.

176. In tegolo presso il canonico Giovanni Brogi:

erantra
latinial.l

Erantra (nome servile) latinial lautni, *Latiniae libertus.*

177. Museo pubblico; in tegolo:

arnϑ:evle:au
s'

Aus' certo per aules.

178. Tegolo in casa Cecchini rinvenuto in una tomba *alle Macchie:*

aϑ·zi
lini·χ
urnal

179. Ivi, nella parte superiore di un cippo rotondo di travertino:

aϑ.fasntru.sinunias

Vidi nel 1876. Fiorelli (*Notizie degli Scavi,* 1876, p. 35) pubblica malamente sinunia. Nel nome fasntru (fasentru, come presnte = presente) apparisce per la prima volta una simile unione di consonanti (Deecke in Müller, o. c. II, p. 410).

180. Epigrafe a lettere rosse, che si vede scritta in un'urnetta fittile del Museo etrusco *Vagnonville,* posto nel palazzo della Signoria di Firenze:

larϑi:felzumnati:aniesa

La pubblicai nella prefazione al discorso di inaugurazione di quel museo avvenuta il 4 Marzo 1877 (p. 12).

181. Tegolo nel Museo pubblico di Chiusi:

lrϑi(f)austine·
lati caunei

integralmente, larthi faustinei | larti caunei, denotando due nomi di donne. Infatti sotto a questa iscrizione si veggono incise due ancore, l'una dritta e l'altra rovescia con il loro anello nelle estremità. Pare adunque che non sia proprio solo dei titoli sepolcrali cristiani il simbolo dell'ancora, perocchè nella loro idea religiosa gli Etruschi vi significavano il passaggio delle anime per il mare occidentale agli Elisi; concetto che potremo dirlo non solo omerico, ma greco-italico e pelasgico.

182. Ivi, nel coperchio di un'urna di travertino:

aϑ:frauni:haire:tutnal

Aruns Fronius Herus Titiniâ natus.

183. Tegolo nel Museo pubblico:

ve fulu
ucrs' lautni

Velus Fullo Ocrii libertus.

184. Fra i ricordi del canonico Basetti (Archivio della R. Galleria di Firenze, ms. n. 26) si legge: « In urna di terracotta »

ϑana hani··e.veis'i

Probabilmente haninei velsisa.

185. Museo chiusino, in tegolo:

heli:pur
nisa

186. Ivi, in coperchio di urna di travertino:

ϑa heli:··:urinatesa

187. Lettere scolpite in un coperchio funebre di travertino presso Domenico Galeotti:

arnϑ:hele:velus'
remznal (lato sinistro)

188. Museo pubblico; in ossuario fittile:

arnϑ:herina:re(mz)nal

Fiorelli, *Notizie degli Scavi,* 1876, p. 17, che nel trascurare l'asta nella prima lettera di herina (*Herennius*) induce a leggere therina.

189. Museo pubblico; in coperchio d'urna di travertino rinvenuta alle *Coste* presso la torre di *Beccati questo:*

lϑ:herini:lϑ:tlesnalisa

190. In urna per copia avutane dal canonico Brogi, e che fu trovata coll'altra al n. 174:

arnϑ.hernesa

191. In un tegolo del museo di Chiusi:

ϑania
hilarunia

Hilarunia da Hilaru (*Hilarius*).

192. E nell'urna fittile conservata nello stesso museo, con lettere scritte in nero:

ϑania:hilarnia

193. Ivi, in tegolo:

hiseuc
vulsisa

Di dubbia autenticità.

194. Dalle carte del canonico Basetti (sec. XVII, Archivio delle Gallerie di Firenze, n. 26). « In urna di terracotta »:

aϑ : hulu : lϑ : statinal

195. Grandi lettere graffite in un tegolo trovato presso il lago nel 1876, ed ora nel Museo pubblico:

ar . hupr
iu . aϑ

Fiorelli (*Notizie,* 1876, p. 18) non esattamente riporta hupril.

196. Ivi, in tegolo:

ar : ϑani : aules

Sulle labbra od orecchiette della tegola vedesi graffito in una parte il n. XX, e dall'altra il n. X · · ||||.

197. Ivi, tegolo con lettere scritte da sinistra a destra:

seϑre : ϑanse

Sethre e sethra, prenomi cogniti, ma rari nella contrada di Chiusi.

198. Ivi, in tegolo:

ϑansi : zu
χnis

199. Ivi, tegolo:

la . ϑansi
ϑansi

In questi monumenti volgari di scorretta scrittura vedesi talvolta ripetuto il nome.

200. Coperchio di travertino con sopra una figura femminile avvolta nella lunga veste.

ϑesia : suϑunal : puia

Coll'avere puia il significato di *uxor* si viene a dire con questa epigrafe, che Thesia era moglie di Suthuna (da Suthi — *sepulcrum;* — uomo addetto al sepolcro, il becchino); e che il suffisso di al è qui come in altri nomi terminanti in a una forma del genitivo (Deecke, in Mueller *Die Etrusk.*, II, p. 493).

201. Tegolo nel museo pubblico:

ϑuϑe

Nome servile.

202. Olla cineraria fittile con lettere graffite:

aϑ : ϑumiltni : velus

La trascrissi in Chiusi nel 1872.

203. Tegolo nel Museo pubblico con lettere graffite:

aule imatu
arnϑal

Nella parte inferiore è incisa la lettera V.

204. Presso Pacini, negoziante di antichità in Firenze, ho veduto nel 1876 la seguente dipinta in rosso sopra urnetta fittile:

aule : cae : manias

205. Nella fronte di urnetta fittile con lettere rosse presso Domenico Galeotti in Chiusi:

larza : cae : velχies

Fabretti la riporta (terzo *Suppl.* n. 180) con velcheis. Larza è prenome maschile, come si rileva pure da altre epigrafi, e non femminile da eguagliarsi a Larthia. Larza deriva da Larth, Arnza da Arnth, Venza da Velu, e ciò ho anche accennato nel *Bull.*, a. 1874, p. 14.

206. In un coperchio d'urna del Museo chiusino con lettere dipinte in rosso, ma quasi svanite:

vl : cae : s · ianal

207. Ivi, in tegolo:

aϑ . cae . atrunias

208. Ivi, sul coperchio di urna di travertino che prima fu da me veduta nel podere detto i *Forti* presso la porta a *Pacciano* della città di Chiusi, ed ora ignoro dove si trovi.

vl : cae : peϑnal : cae · a

209. Nella parete esterna di un podere del sig. Casuccini a santa Mustiola, urnetta di pietra calcarea con lettere incise molto consunte:

vl : cae : cu
tl · · · · · · ·
· · · · utr · · ·

210. Nella fronte di un'urnetta di travertino murata nella parete di una casa colonica a *Monte Venere* presso Chiusi:

ar : cai : tatu :
atainal

211. Tegolo nel Museo pubblico·

at.caine

212. Ivi, in tegolo:

ϑana:caine(i)
setimesa

213. Presso Domenico Galeotti nella fronte di un'urnetta di travertino:

ϑana.cain
i.crespia
pumpual

Vidi nel 1871.

214. Ivi, in urnetta rinvenuta presso il lago:

lϑ:cainei:tipi:autrisa

Forse cainei titi per essere state ambedue le famiglie assai estese e divise in più rami, come si vedrà alle iscrizioni che spettano alla *Titia:* per la unione di due nomi familiari, che si usò quindi presso i Romani nei tempi imperiali, ne fa fede ancora l'epigrafe precedente.

215. E nel tegolo che ne chiudeva il loculo:

lar.cai
nei.·····

216. In coperchio di travertino nei dintorni di Chiusi:

velia:cainei:murin··

Da copia di uno scavatore di tombe.

217. Nel coperchio di un'urna di travertino giacente nell'orto del sig. Mauro Paolozzi:

aϑ:caini:au:ϑansinal

218. Tegolo nel Museo chiusino:

cairiei
pernisa

Forse cainei.

219. In un tegolo presso il canonico G. Brogi:

M · ((incise profondamente)
lϑ:cale.mefanet|nal

Körte trascrisse mefana | nal Le lettere D.M furono incise forse posteriormente, e indicano il *Diis Manibus,* formula dedicativa che non si usò ne'tempi repubblicani. L'epigrafe s'intende per *Lars Gallius Mephenatia natus.* Esiste tuttora presso il sig. Mauro Paolozzi l'importante iscrizione incisa in un gran cippo marmoreo ad onore di *L. Tiberio Mœphanati* avuta erroneamente dal Gori per sospetta (*Iscr. Etr. II,* p. 408).

220. Nell'aprile del 1878 ho trascritto in casa Cecchini un tegolo che fu scoperto alle *Macchie* insieme ai n. 152 e 177:

lϑ:calie
harpitia
l

221. Museo chiusino; lettere rosse nell'orlo di un ossuario fittile dipinto a festoni:

larϑia:camei:larϑisa:lau:s'atnas'

Lau per lautnitha — *Lartia Camia Lartis liberta Satenae, vel Satinii uxor.*

222. Urna di travertino al *Colle,* podere del signor Pietro Casuccini:

vel:cana:larϑal

Copiatami da uno scavatore.

223. Urnetta fittile proveniente da Chiusi con l'epigrafe dipinta in rosso presso Pasinati, negoziante di antichità in Roma:

aϑ:capsna:ecnatial

224. Urnetta fittile presso un negoziante di antichità in Arezzo con lettere nere:

arnza:capsna:seϑrnal

Arnza da Arnth: vedi n. 205. — *Aruns Capena Setreniâ natus.*

225. Museo chiusino, nella fronte di un'urnetta di travertino:

lϑ:carini:lϑ tlesnalisa

Si ha nel Fabretti n. 499 scritta *nel coperchio* di un'urna lth herini lth tlesnalisa. Che sia forse la stessa male indicata e copiata?

226. Ivi, in tegolo:

ar:carziu
leϑias'

227. Ivi, in urnetta fittile:

larϑi:catne·vecial

228. Ivi, in tegolo:

lϑ:cecna

229. Ivi, in coperchio d'urna di travertino:

larϑ:cene:alχusnal

230. Ivi, lettere graffite nell'orlo di un'olla cineraria di terracotta:

au cenu aϑ

Cenu lo stesso che cene, da cui *Cenina,* che è nome di famiglia, e tuttora di un piccolo castello in Casentino.

231. Tegolo nel Museo pubblico:

ϑana·ce
ϑurnei

Fiorelli, *Notizie degli Scavi,* 1876, p. 17. Il secondo verso è scritto da sinistra a destra.

231bis. Nel coperchio di un'urna di travertino murata nell'aranciera dell'orto del vescovado, a lettere incise:

vel:cesusa:χeritnal:clan

Velus Caesii filius Caritonia natus.

232. Ivi, tegolo:

ϑana:cetisnei

233. Ivi, in tegolo:

larϑi ci
re·.le···

234. Ivi, in tegolo:

aucire.caϑni
s
i

235. Ivi, in tegolo:

aule cive
k(oϑ)auleip|rnal

La seconda linea è in lettere molto piccole.

236. Due tegole trovate nel 1755 nel podere dello spedale di Chiusi vicino al fiume Astrone, che una in lettere etrusche esistente adesso nel Museo di Cortona e l'altra in latine. Ho tratto la notizia dal Lami, *Novelle lett.*, a. 1755, p. 812, il quale così le trascrive:

clepa.tra
tetas.l.t

Che si può intendere per Clepatra tetas l(au)t(nitha): *Cleopatra Tettiae liberta:* ma il canonico Lorini, che la comunicò al Fabretti, ponevala senza ragione fra le spurie. Dalla tavola prodotta dal Fabretti (XXXV, n. 1056.bis a) resulta invece la lezione di Clepatra|tetasi.

237. L'altra in latino così dal Lami:

C · SIINTI · AL · CHV
CLIIPATRAS

C. Senti(us) Auli Libertus Chu···· Cleopatrae (filius). Il che conferma la verità della tegola etrusca.

238. Museo chiusino, in un tegolo trovato presso il lago, nel 1876:

kneave

Cnœus. Erroneamente nelle citate *Notizie* del ch. Fiorelli (1878, p. 17) si pose per prima lettera una ╳ dietro copia dell'avvocato Nardi-Dei.

239. In un gran cippo rotondo di travertino, che ho veduto nel 1873 nella piazza del giuoco del pallone, e che ora forse sarà stato trasportato al Museo stavano alcune lettere intorno molto consunte:

arnϑ cr···c··

240. In un tegolo del Museo:

lϑ.crei
calpuri

241. Tegolo presso il canonico Brogi, trovato nel 1877:

velisa
creicia
anesa

Koerte mi trasmise — pelisa|rec|nesa.

242. Olla cineraria fittile decorata a festoni trovata nel territorio di Chiusi, ed ora nel Museo etrusco di Firenze per dono fattone dal ch. marchese Carlo Strozzi:

aϑ.creice.anainai

Anainai per anainial, *Annaeia natus.*

243. E nel tegolo che vi corrispondeva, e che si conserva nel Museo di Chiusi:

arnt cr
eice.anai
ni

244. Ivi, in tegolo trovato nel 1875:

vl cvinte
velias'

245. Ivi, in urna di travertino, che reca scolpito uno scudo rotondo greco fra due amazzonici:

(l)ϑ:cultce:anainal

246. Pietra arenaria giacente in un campo nel

podere del sig. Paolozzi presso santa Caterina, e che serviva di porta ad una tomba; alta m. 0,87, larga m. 0,76:

ϑa:cupslnei
peiϑial

Vidi nel 1875.

247. In tegolo del Museo pubblico con lettere graffite nel primo verso e dipinte nel secondo:

ϑana cupsnei
····isa

248. Tegolo presso il canonico Brogi:

cusinei
vprϑsa

249. In tegolo del Museo chiusino:

····ia:cutnal lautniϑa
····rnasa

Si può intendere: *Lartia Cotenae liberta Larcarnii* (?) *uxor.*

250. Museo etrusco Vagnonville in Firenze; urnetta fittile chiusina nel cui orlo è dipinta a lettere nere quasi svanite:

ϑania:la···a····ϑe···ia

251. In termine sepolcrale di travertino fatto a palla sopra una base quadrata ho veduto (1878) presso il sig. Alessandro Giulietti a lettere profondamente incise (Tav. V, n. 251):

arnϑ crspi

252. Museo di Chiusi, in olla fittile a lettere nere:

la larce.svestnal

253. Ivi, lettere incise in coperchio di urna di travertino, lungo m. 0,79, largo 0,50:

larϑ:latini:clanti:atinial:larϑal
scires:clan

Lars Latinius Clantius (?) *Atiniâ Lartis* (*Latinii?*) *Sciri natus.* Oso dare questa interpretazione per niente sicura specialmente avuto riguardo all'ignota voce clanti, di cui si fece cenno al n. 167.

254. In urnetta di terracotta proveniente da Chiusi presso Pacini negoziante di antichità in Firenze:

aϑ.laucane

255. In urnetta fittile presso Domenico Galeotti, con lettere dipinte in rosso:

ϑania:l(ar?)cnei:tetinal

Nella fronte dell'urna si rappresenta un genio femminile alato con face che conduce un'anima agli inferi: fuori della porta dell'inferno, che è chiusa, sta il Cerbero tricipite, che vien placato da un sacerdote.

256. In tegolo del Museo di Chiusi:

ϑana:luanei:asnusa:

257. Ivi, lettere graffite nell'orlo di un'olla cineraria:

larϑiza:ma····

Larthiza diminutivo o vezzeggiativo di Larthia, come veliza di velia.

258. In un foglietto di O. Kellermann tra le carte dell'Istituto archeologico si trova notata come chiusina la seguente, di cui ne trasse copia il Corssen:

ϑana:maria cevcias

259. Nella parete esterna di una casa presso S. Francesco si vede murata in alto una pietra di travertino, che probabilmente è la fronte di un'urna cineraria con queste lettere incise (Tav. V, n. 259):

marcnei
clantinei
au.petnal
sec

Marcania Clantinia Auli et Petiniae filia.

260. Nella parte postica di un tegolo del Museo chiusino:

la:minate
velia cri··
pete

261. Nell'aia del podere detto *i Forti* presso Chiusi, coperchio di urna marmorea, sul quale si giace una figura d'uomo:

larϑ:murini

262. Tegolo nel Museo chiusino:

vl.mutu.vlus
ca·na·

Vele mutu velus cainal: al qual tegolo corrisponde l'urnetta edita dal Fabretti, n. 660.[bis a]

263. Urnetta di terracotta presso Domenico Galeotti a lettere graffite:

ϑana.naria

264. In un tegolo presso il can. Brogi:

arnϑ:nisi:tutnal(ul in nesso)

265. Tegoli del Museo:

fastia nuinei

Forse nutnei — *Nutinia.*

266. In urna cilindrica per le ceneri presso Domenico Galeotti vidi graffite nel giro dell'orlo le lettere:

velia.nuisu.atinas

Forse quel nuisu apposto a nome di donna non è che un errore dell'imperito scrittore, giacchè per quanto abbia osservato non ho scorto segni di falsità nell'epigrafe (novembre 1878).

267. Museo, in tegoli:

au.nurzui
caprinal

268. au.nuirni
eprial

Parmi quest'ultima una cattiva copia della precedente. Nurziu e nurziu in epigrafe perugina da *Nortia* dea etrusca e da *Nurzia* città sabina, onde la voce è italica e primitiva. Caprinal da *capra,* tanto che nell'etrusco ha avuto lo stesso significato (Fabretti a q. v.)

269. Nell'orto del vescovado lettere molto consunte che furono incise intorno alla palla di un termine sepolcrale di travertino:

vel:pa··sϑ··a···

270. Urnetta di terracotta con lettere pinte in rosso, presso Pacini negoziante in Firenze:

aϑ:pat··:fae:a··i···as

271. Lettere graffite in un'urnetta calcarea del Museo chiusino:

arnϑ peϑs····

272. In urnetta di travertino murata in un angolo esterno della casa colonica detta *i Forti* presso Chiusi:

arnϑ peϑna:v

273. Museo pubblico, inscrizione incisa e dipinta in rosso in una striscia scolpita nel mezzo di un'urna di pietra calcarea:

peϑnei:umranasa

274. Ivi, nella fronte di un'urna di travertino:

ϑania.peϑnei
paplnis
plautial.s'ec

Tana Paethinia Papinii uxor Plautiae filia. Pethna, pethne, pethnei, pethnal, e pethnalisa famiglia assai diffusa nella Val di Chiana, e che durò anche al tempo romano, come da questa iscrizione inedita cortonese nel palazzo Mancini:

COSCONIA
C.F
PAETHINIA

cioè *Paethinia nata.*

275. Ivi, in coperchio d'urnetta di pietra calcarea:

peiϑi:culpan·sa

Peithi (onde peithesa iscr. in moneta della Val di Chiana) culpan(a)sa. A questa urnetta spetta il tegolo edito dal Fabretti *Suppl. primo,* n. 140.

276. Olla cineraria fittile dipinta a festoni con lettere nere, presso Pacini negoziante in Firenze:

ϑana.percnei:vecnisa:ls:

277. In coperchio di urna di travertino rinvenuta all'Abbadia, ed ora nell'orto del sig. Mauro Paolozzi:

v.petru:cavlias

278. In tegolo presso il canonico Brogi, da copia da lui trasmessami:

vel:petruspalia

Suppongo spalia(l), quantunque questa famiglia non sia ancora comparsa.

279. In coperchio di urna di travertino murato nella cantina del podere denominato il *Palazzetto* presso Chiusi:

aul:petru:ar:seϑras':sla····

Qui abbiamo il genitivo del prenome della madre sethra = sethras' — cui succedeva il nome familiare.

280. Museo pubblico, lettere scolpite in un cippo di travertino di forma sferica sopra una base:

ϑana:petrui:viliasa

La stessa iscrizione si ripete in un coperchio di travertino. Fabretti, *Suppl. primo,* n. 215.

281. Ivi, in olla fittile a lettere nere:

a u : p e t r u n i : · · v u c u n a l

282. In altra olla simile trovata a *Vigna grande* presso Chiusi:

a u : p e t r u n i : ϑ u i : v · c u n a l

Io non ho potuto esaminare nuovamente queste due iscrizioni, di cui la seconda interessa per la voce t h u i non ancora ben definita.

283. Nel corpo sferico di un piccolo cippo di travertino:

· · · · i n e p e t r u s a

284. Coperchio di travertino murato nel davanzale di una finestra del podere denominato *la Casella:*

l a r ϑ i : p r e c a t i :

285. Museo pubblico. Lettere molto corrose incise nel corpo di un cippo di travertino trovato al *Poggio al moro.*

· · · s · · · a ϑ · · p r e s n a · ·

286. Museo pubblico. In urnetta di travertino alta m. 0,29, larga 0,48:

v l p u l p h n a p e r i s
a r m n a l

Probabilmente questa urnetta faceva parte del sepolcro scoperto alla *Paccianese* nel 1818, e destinato alla famiglia P u l f n a, dove si veggono otto urnette di travertino, ma che vi resta il posto vuoto per un'altra (Fabretti, *o. c.* n. 519-526). Da quelle iscrizioni apparisce che la famiglia P u l f n a fosse divisa in due rami, l'uno dei quali si distinguesse col cognome P e r i s, che l'Orioli interpretò *Perisius,* e *Perusinus,* arbitrariamente (*Antolog.,* novembre 1825, p. 75). A r m n a l = *Arminia natus.*

287. Ivi, lettere incise in un coperchio di ossuario di travertino:

p u l f n e i : r a p a l n i s a

Anche ne' tempi romani esisteva la famiglia *Pulfennia* in Chiusi, come si ha dalla seguente epigrafe inedita, ed incisa in un'urnetta di travertino, che vedesi incastrata nel muro esterno di una casa colonica al Colle presso Chiusi:

PVLFENNIA
ARRI

Pulfennia Arrii uxor.

288. Ivi, nel corpo di un rotondo cippo di travertino:

l ϑ : p u l n u s : p r i

La r di pri è di questa forma Я romana.

289. Ivi, in tegolo:

p u p l i
p (o v) e t i n a t e
l a u t n i s

Publius Vetinatii libertus. P e t i n a t e in Fabretti, *Terzo Suppl.,* n. 208.

290. Ivi, lettere dipinte in rosso nell'orlo di un ossuario fittile della solita forma cilindrica:

l a r ϑ i a : p u m p u i : c a i n a l

291. Ivi, in un coperchio di ossuario fittile trovato alla Boncia presso il porto nel 1874:

l a r t h i : p u m p : a r n ϑ a : p u m p u i

Questa iscrizione viene completata dal tegolo che avrà coperto la bocca del loculo sepolcrale, e che si riporta dal Fabretti, *Suppl. Terzo,* n. 170:

l a r ϑ i p u m p u i a r n ϑ l i s a
l a r ϑ i a s p u m p u a l

Lartia Pomponia Aruntis (*et*) *Lartiae Pomponiae;* e noto come il p u m p u a l corrisponde al genitivo del suo prenome l a r t h i a s.

292. In tegolo presso il canonico Brogi, e da una sua copia:

ϑ a n i a : p u p a i n e i

293. Museo Kircheriano, lettere graffite in un'urnetta di terracotta di provenienza chiusina:

· · · (l) a r c n a p u r n a l

294. Museo chiusino, in un tegolo:

v l . r a c a
a r n · · u s

R a c a nel moderno dialetto di Chiusi si intende per *radice.*

295. In cippo rotondo di travertino presso il canonico Brogi:

h e l e n a
ϑ a n a : r e m r n e i :

L'ultima voce h e l e n a, che fa da cognome, è inciso nella linea superiore e in lettere più piccole. Sebbene si sia recentemenle trovata un'urna di alabastro che reca t h a n a r e m z n e i h e l e s a, (Fabretti, *Suppl. Terzo,* n. 135), non si può du-

bitare della genuinità di questo cippo esaminato pure dal ch. dott. Koerte (settembre 1877), il quale però ha trascritto helecna. Nondimeno potrebbe supporsi uno sbaglio dello scarpellino per helesa, cioè *Helii uxor.*

296. Museo di Grosseto; in un ossuario di terracotta venuto da Chiusi:

vl.remni.lar(ϑ)ial

297. In coperchio di urna di travertino nel museo pubblico:

au:rusina:aϑ:hanu

Rusina nome maschile, come Alfina, Vipina, Tetina e simili (Corssen, *o. c.* II, p. 239 e segg.).

298. Ivi, in tegolo:

th.scansna
vetuniasa

Sul nome scansna oltre le autorità addotte dal Fabretti alla voce scantia, abbiamo il grosso paese chiamato *Scansano* nella maremma toscana.

299. Ivi, in tegolo trovato presso il lago nel 1876:

sethra
chuetus

Quieti, come ∃ϟ⁊ᗺ∨↓ = *Quartus* alla latina.

300. Ivi, in coperchio sepolcrale di travertino:

···(s)eianti:velus:caval

Caval = *Caviâ natus* o *Gaviâ.*

301. Urnetta cineraria di travertino nel podere del *Toppo alto* a Macciano presso Chiusi:

ar:sepiesa
vescuni
as

Aruns Seppii filius (*et*) *Vesconiae:* sepie-s-a quasi *Seppii res.*

302. In urnetta fittile a lettere incise collocata nel Museo del conte Faina di Orvieto:

titi śerturi

303. In un'urna di travertino collocata nell'orto del sig. Mauro Paolozzi:

lth:sfe:tutnaś

304. Coperchio d'ossuario di travertino esistente nel podere detto i *Casini* presso *Fonte Rotella:*

arnth:spltur:larthal

Da copia di uno scavatore. Integra — Arnth splaturi larthal.

305. In urna di travertino presso Domenico Galeotti:

ϑana:splaturia:remznasa | sep

L'ultima tronca voce di sep è voltata in giù presso l'angolo a sinistra. Sembrerebbe a prima vista che si reintegrasse in *sepulta,* o *sepulcrum,* convenendo a tale voce latina il tempo di queste urne di travertino, le quali si possono comunemente ascrivere al sesto e settimo secolo di Roma. Ma bisogna compire la parola in sepiesa, a ciò invitandoci l'iscrizione, che pare appartenga a un suo figlio (Fabretti, n. 697[bis c]). Vl:remzna: ath:sepiesa:splaturiaś. Aveva adunque remzna il cognome di sepie, per il che viene l'una e l'altra iscrizione a facilmente dichiararsi. S'interpreta la prima, che sarebbe quella della madre, in — *Tana Splaturia Remnii* (o *Remusenae?*) *Sepi* (o *Seppi*) *uxor* — e l'altra di suo figlio in — *Velius Remnius Aruntis Sepi* (*et*) *Splaturiae filius.*

306. Tegolo a lettere graffite presso il cav. Giovanni Paolozzi:

la.teli

Lars Tellius.

307. Grandi lettere scolpite in un'urna di travertino trovata all'Abbadia, e ora nell'orto del signor Mauro Paolozzi:

ϑana tiscusnei

308. Nella fronte di una grand'urna di travertino collocata nell'orto dei sigg. Nardi-Dei:

larϑ:tite:larϑal
minatial

309. In un ossuario fittile del Museo pubblico, a lettere nere:

lart:tite:evle

310. In urna di travertino proveniente da Chiusi, e che era nella villa Troloppe presso Firenze:

vl tite:au··sc·tu··

Vidi nel 1872.

311. Museo chiusino, in coperchio d'ossuario di travertino trovato presso il lago in luogo detto *le Torri*:

ϑana:titi:vescunia:nufrzśal śec (lato sinistro).

La famiglia *Titia* per essere stata come pare nobilissima, specialmente nella Val di Chiana, si di-

vise poi in più rami, come si vede tenendo soltanto conto delle iscrizioni qui inserite — *Titia Velsia, Svenia, Vescunia.*

312. Ivi, nel coperchio di urna di travertino:

ϑana : titi : sveas' : seiantial
cumerunias' : se(c) (lato sinistro)

Sveas appare il genitivo del nome del marito. Edita pure da Fabretti, *Terzo Suppl.*, n. 106.

313. Ivi, nel coperchio di urna di travertino:

hasti . titi . svenia . tiscunalisa

Dietro questo esempio si corregge quella copiata dal Lanzi in Chiusi (*Saggio II,* 448 e Fabretti, n. 912) che dice: Titi svenia viscunal ś . . . s'inusa.

314. Ivi, in tegolo:

ϑana : titi · · · · ·

315. Ivi, in coperchio d'urna di travertino:

ϑania : titi : vescunia
tlesnal (lato sinistro).

316. In urna grande di travertino posta nel podere di monsignor Ragnini presso il Camposanto, e che ora serve di abbeveratoio:

titi larcnasa

Da copia d'uno scavatore.

317. Urnetta fittile di provenienza chiusina presso il Pacini negoziante in Firenze:

larϑi titi : c · · · · i · arisa

318. Museo chiusino, in coperchio d'urna di travertino:

laϑi : titine : vepiunia

Correttamente — larthi : titinei (che per la incertezza delle prime lettere si potrebbe leggere vipinei) vepiunias.

319. Tegolo presso il canonico Brogi:

tifile : lau
velches'
puliac

Tifilus libertus Velcii ac Polliae. Così sembra.

320. Museo pubblico, in coperchio funebre di travertino:

ϑana : tlesnei : latinial : vescusa

Vescusa *Vesci uxor.* Un'iscrizione simile si vedeva nello scorso secolo nel Museo Bucelli di Montepulciano: Thana tlesnei latinial (Fabretti, n. 919).

321. Ivi, in coperchio d'urna di travertino:

lr : trepu : lr : tetinal

322. Ivi, in simile coperchio:

lϑ : trepu : tutnal : pan

Pan sembra che qui sia lo stesso che clan, però non saprei trovare esempi della metatesi di cl nella p. — *Lars Trebius Tutiniâ natus.*

323. Ivi, in tegolo:

ϑ : tui : vescusa

324. Ivi, in ossuario fittile:

vel : tutna : vel : utisnal

325. Ivi, nel coperchio d'urna di travertino:

vl : tutna : lusce(s)a : ar :

Probabilmente — *Velus Tutinius Aruntis* (*Tutinii*) *Lusci filius.*

326. Ivi, nel basso di un'urnetta mamorea sotto una funebre rappresentanza:

vel : tutna : larϑialisa

327. Ivi, in rozza urna di travertino:

vel : tutna : tumu

Abbiamo altre due epigrafi dove un Tutinio porta il cognome di tumu (Fabretti, n. 744 e 744[bis]).

328. Museo pubblico: presso l'orlo di un'urna di travertino:

tutnal : maralias
arnϑalisa

Titiniae Maraliae Aruntis filiae. Forse nel coperchio era scritto il nome del defunto figlio di questa *Titinia Maralia,* come ci viene ad istruire il tegolo esistente nel Museo di Perugia, ma di provenienza chiusina (Fabretti, n. 738). Lth : trepu : tutnal : maralias. La famiglia *Tutinia,* o *Titinia* per la sua estensione aveva dei rami, fra le quali era la *Maralia;* così incontriamo una seianti cumerunia, una seianti cencunia, e senza ripetere di quelli della *Titia* (n. 313) altri simili bionimi, certo di epoca tarda, cioè dal sesto al settimo secolo di Roma.

329. Ivi, sul coperchio d'urna marmorea soprapposto da una figura femminile semi-giacente:

tutnei recusa

Tutinia Roci o *Rauci uxor.*

330. In un tegolo per copia avutane dal canonico Brogi:

ar : va : ct : hulu

Sono abbreviazioni del prenome, del nome e del matronimico, che erano espressi nell'urna, o almeno noti per il sepolcro della famiglia. Hulu o fulu indica il mestiere di *fullo,* o purgatore di panni.

331. Museo pubblico: lettere incise intorno al globo di un cippo di travertino:

larϑi . ve · nei . cve(r)ϑesa

Rimane solo l'asta della ϙ in cverthesa, da cver = *puer.*

332. Ivi, in tegolo:

au vel
ceca
. . . . .

Aulus Velceca, o *Volcacius:* ed abbiamo un larth velca nome di uomo, e non di donna, come credette il Fabretti (*Glossarium* a q. v.).

333. Nel 1871 vidi la seguente presso Domenico Galeotti incisa in un coperchio di travertino:

hasti : velsi : marcnisa calunal sec

È una sorella di thania velsia, di cui si ha ricordo in altro coperchio (Fabretti, n. 736[c]) thania : velsi : tlesnasa : calunal, sposa ad un *Tlesna,* mentre questa la è di un *Marcanio.*

334. In coperchio di urna di travertino nell'orto del sig. Mauro Paolozzi:

heli
hasti : velsi : metusa

Non so se il quadratario ponendo sopra il nome di heli abbia voluto correggere il velsi.

335. Museo pubblico: in urna di travertino:

fasti velsi
atisnalial

336. In urna di travertino rinvenuta presso la torre di *Beccati quest'altro* alla riva del lago:

vel : velsi : velus

337. In altra urna di travertino posta nell'orto Paolozzi:

vel . velsi . velus . peϑnalis
a

Velus Velsius Veli filius Pethinia natus.

338. Museo pubblico: in grande coperchio di urna di travertino:

vel : velsi : viscesa : vl : tlesna · clan

Velus Velsius Veli (*Velsii*) *Visci filius Telesinia natus.*

339. Nel globo di un cippo di travertino spettante al sig. Remigio Mazzetti:

arnza . vetu . ma · · · ·

Vidi nel 1872.

340. In un tegolo per copia inviatami dal canonico Brogi:

aule | vetu
petru | al

Le parole sono poste fra due linee incrociate.

341. Lettere graffite in un coperchio di urna fittile del Museo di Chiusi:

vl : velu · nei : lau · · · l

342. Ivi, nel coperchio d'urna di travertino:

a · · · · sina . velainal

343. Ivi, in olla fittile a lettere graffite:

ha . veratrunia

Corrisponde al tegolo edito da Fabretti (*Suppl. I,* n. 222[bis a]).

344. Ivi, in tegolo trovato nel 1876:

vescuni

345. Ivi, nel coperchio di piccola urna di travertino trovata nel 1871 nei terreni Nardi-Dei:

lϑ : vipi : leiχu : aϑ

346. Lettere dipinte in rosso in urnetta fittile posta nell'orto Paolozzi alla *Fortezza*:

vel vipi : seϑra

Invero sethral per *Setriâ natus.*

347. Ivi, in altra urnetta fittile:

vipinei

348. Coperchio di travertino prima nell'orto del vescovado, ed ora nel museo:

vl : · · · · u : aϑ : vipinal : clan

349. In tegolo del Museo chiusino:

ϑana
ucirinei (la e sta in senso contrario)
turtesa

350. Ivi, in coperchio marmoreo, su cui si adagia una figura di donna:

ϑana : ultimi : cecusa

351. Ivi, in un tegolo trovato al *Porto* presso il lago:

ϑana . vuisinei .
caus´linisa .

352. Ivi, lettere grandi e profondamente incise in una pietra arenaria rotta e mancante nel destro lato (Tav. V, n. 352):

· usinei
pumpna
sa

Vusinia o *Cusinia Pomponii uxor.*

353. Ivi, in un tegolo:

ϑana . vuisinei
tnuϑuras

354. In un foglietto di O. Kellermann conservato nell'archivio dell'Istituto archeologico si nota come chiusina la seguente (da lettera di Corssen a Brogi):

thana . maria
cevcias

In maria la m è un ⋀, lettera che si usò e raramente nelle città etrusche confinanti o prossime all'Umbria nel secondo secolo avanti Cristo.

355. Museo chiusino, urna di travertino che ha scolpito nel mezzo uno scudo rotondo:

pulialisa · · i · · avi · ·

Sembra che sia un seguito dell'iscrizione incisa nell'orlo del coperchio come al n. 330.

356. Ivi, in urnetta cineraria di travertino, che presenta un rosone fra due pelte lunate:

al . s´eχharϑna

È incisa e dipinta in rosso: ma deve essere ancor essa il verso inferiore dell'epigrafe posta nel coperchio. Infatti non si vede che la terminazione del genitivo in al seguìto dal sech — *filia* — L'ultima voce è un cognome, se non è appellativo della patria della defunta.

357. Ivi, in piccolo coperchio spezzato di urna di travertino (Tav. V, n. 357):

at : tes · ve
camarϑi sunia

Il prenome è con tutta probabilità un *Attius,* nuovo ed abbreviato con at: segue il nome familiare di questo *Attius,* e quindi la voce camarthi che spiegherei *Camartius* o *Camars,* cioè *Clusinus,* da Camars nome etrusco di Chiusi.

358. Ivi, nella parte sferica di un cippo di travertino:

· · · · ne petrus ·

359. Ivi, ossuario fittile con leggenda dipinta in rosso:

lar · · · · · · · eϑre

Fiorelli, *Notizie,* a. 1877, p. 18. L'ultima parola dovrà leggersi sethres, cioè Larte ..... figlio di Setro, prenome noto.

360. Ivi, presso l'orlo di un'urna cilindrica in terra cotta a lettere nere:

a·· i·· vini : (ve)lχes´··· turis clan····· i

Sebbene manchino le prime due lettere di velches, pure ben si determina che fa da prenome, seguito dal nome di (ser)turis, ambi posti in genitivo retto da clan.

361-362. In due urne di travertino scoperte da uno scavatore di tombe presso il lago, e per timore di accusa sotterrate di nuovo: fortunatamente aveva levata per me la copia delle iscrizioni in modo da poter desumere assai chiaramente:

vl : latini : ucar : veleϑnal

Il c di ucar è assai piccolo.

362. velia : cainei : murina

È stata lasciata l'ultima l in murinal.

363. Urnetta fittile a lettere nere presso il negoziante Cammillini in Arezzo:

· · · i · · mui · · · tutnia

364. In urna di travertino molto poroso di *Val d'acqua* presso Chiusi:

fastia l´· · r · nei cltae · · unpase

Da copia offertami dal giovine Luigi Pasqui, che nel 1876 vide l'urna entro una tomba, che venne poi ricoperta.

365. Frammenti epigrafici, o di epigrafi poco leggibili sopra alcuni tegoli del Museo chiusino:

a · · · s . ela · · · · ·
b la · · a lu · · sa a · · · ·
c · · · · · (l) avtni
· · · · · nes´

366. Frammenti di tegoli presso il cav. Giovanni Paolozzi:

a · · · a n · · · ·
b · · · · ś · · · ·

367. Urnetta fittile con lettere dipinte in nero, e posta nell'orto Paolozzi:

· · · · · c e c u : t e ϑ u r i a ś

Forse v e t h u r i a ś.

368. Urnetta fittile di provenienza chiusina nel Museo Kircheriano, a lettere dipinte in rosso:

(a) u : t e t e : i · · · · · t n · ·

369. Urnetta fittile del Museo di Chiusi con leggenda non intera e poco certa, dipinta nell'orlo a lettere nere:

· · a r a f r c · · · ·

370. Ivi, in coperchio di travertino con epigrafe molto rozzamente incisa:

· · · · n i c i p u · i a u s a r a u i (a u in nesso)

Dubito molto della sua sincerità.

371. In urna di travertino nell'orto Paolozzi:

(v e) l n u t n a t u l u s

È malamente incisa, e forse si dovrà intendere per t u t n a a u l u s — *Velus Tutinius Auli filius.*

372. Urnetta fittile a lettere rosse quasi evanite, presso Pacini negoziante in Firenze:

· · · · · e t u m n e i · · · · · ·

Vidi nel 1875.

373. In alcuni esemplari dell'opera del Macchioni « *Della famiglia Cilnea* » (Roma, 1697) alla p. 180, fu aggiunto un foglietto, in cui evvi la notizia, che il 15 giugno del 1699 nella contrada di Gragnano presso Chiusi furono rinvenute tre urnette di travertino con varî oggetti, due delle quali erano iscritte, e ne riporta anche il disegno.

Nel coperchio di una:

· · ś a n c e v r
a s e i · t i a l

Senza dubbio mal copiata; l'ultimo nome è s e n t i a l — *Sentia natus.*

374. Nella fronte dell'altra:

L · SENTIVS · L · E (F)
SABINIVS·BLAESVS

Potrebbe darsi che il Macchioni si sia ingannato, e non si tratti di un'iscrizione ma di due: l'una di *Sentius,* e l'altra di *Sabinius,* od *Albinius.* Che se fosse una sola, allora proporrei la lezione di *Sabinus,* donde forse la sua famiglia provenne.

375. *a-b.* In due frammenti di travertino molto poroso, che giacciono nel magazzino del Museo, si veggono alcune grandi lettere:

a · · · s e n t i · · · *b* · · · c r · · ·

376. Ivi, in una estrema parte di altro frammento di grande pietra, che copriva un antichissimo vaso cinerario, sono incisi alcuni segni letterati:

· · · · u k u ś i

Le lettere sono molto arcaiche.

377. Ghianda missile trovata presso il lago di Montepulciano, che si conserva nel privato Museo del cav. Girolamo Mancini di Cortona:

da un lato — r a ϑ
dall'altro — t u s n u t n i e

La pubblicai nel *Bull. di Corr. Arch.*, a. 1869, p. 188, e posi a confronto il r a t h etrusco con il *feri* delle ghiande missili latine.

378. Molte di queste ghiande di piombo si raccolgono sotto le mura di Chiusi in luogo detto il Botusso, che risponde verso la porta Lavinia, per cui sembra che da quel punto la città durante l'assedio abbia patito un assalto. Alcune si veggono anche scritte; ed in una che recai nel Museo etrusco di Firenze si legge:

h u r t u

La qual voce risponde al nostro *urta,* o ferisci.

379. In altra che ora sta presso il march. Carlo Strozzi:

a ś ϑ
t u s i · · t · · ·

Suppongo che vi si ripeta il nome proprio di t u s n u t n i e, cambiata la voce superiore, la quale può essere un altro imperativo di un verbo come r a t h.

380. In un fallo di bronzo, piccolo da bambino, che si possedeva da Ferdinando Fanelli di Sarteano, e passato quindi al detto march. Carlo Strozzi, si vede incisa l'epigrafe:

c v e r t u r c e

Tradussi per *puer dono dedit* o *dicavit* nel *Bull. di Corr. Arch.*, a. 1869, p. 190.

381. In piccola striscia di piombo presso il canonico Brogi:

v ç p

Iniziali del nome del proprietario.

382. In frammento di anello di bronzo presso lo stesso canonico Brogi:

· · · n χ e ϑ · · · ·

La seconda lettera ha la forma del numero *cinquanta* etrusco (Vedi Tav. V, n. 384).

383. In piccola lamina di bronzo, che faceva parte di un'iscrizione, ora nel museo di Chiusi (Tav. V, n. 383):

· · · · n i . a ϑ
· · · · · a u
· · · · · · ϑ

Da questi tre patronimici si rileva, che la lamina conteneva una lista di nomi di persone spettanti probabilmente a un collegio. Una lista simile vedesi in altra lamina al n. 400 di questa raccolta.

384. Specchio di bronzo proveniente da un sepolcro scoperto nel gennaio del 1878 alle falde di Monte Venere: vi si rappresenta un guerriero fra Ercole ed Elena:

h e r c l · h e p l e n t a e l i n a i

Elena si mostra già vecchia con chioma sciolta, e vien dietro ad h e p l e n t a, che raffrontasi con Μεγαπένθης suo figliastro, che cacciatala dalla città di Argo la presenta ad Ercole abitante nella prossima Tirinto. Vi è qui un anacronismo, e furono confusi i due Megapenti della favola.

385. Museo chiusino: nel corpo esterno di un rozzo bacino fittile son segnate in giro prima della cottura le seguenti lettere in forma grande ed arcaica (Tav. V, n. 385):

m i v e t h u r u s ś : a f ù ś t e t u m i n a s ś

Apparisce per la prima volta il prenome v e t h u r u s, che non è altro forse che il v e l t h u r, genit. v e l t h u r u s, seguìto dal nome composto a f u ś t e t u m i n a s ś, che molto si approssima anche con regole fonetiche al greco participio del futuro di ἀφίσταμαι, come ἀπο-στή-σο-μενος, per l'assimilazione della s in t specialmente nei suffissi tanto in greco che in latino (C o r s s e n, *o. c.* II, p. 135-136, e altrove). Ignoro poi se esso possa ricevere un eguale o anche approssimativo significato.

386. In un frammento di antichissimo vaso di bucchero donatomi dal mio amico cav. Giovanni Paolozzi (Tav. V, n. 386):

m i v e n e l u s ś

Essendo troncata l'epigrafe al prenome v e n e l u s, forse si completava col nome di famiglia. Quel prenome si usò nei tempi più antichi dell'Etruria, e forse era nome italico, giacchè s'incontra pure nella Campania, onde vorrei quasi chiamarlo pelasgico.

387. *a-f.* In vasi fittili del Museo chiusino a lettere graffite:

a in tazza di bucchero — s ś u
b in fondo di vasetto di bucchero — l i k · e
c in fondo di rozzissimo vaso con lettere da sinistra a destra — · · u k s · ·
d presso il fondo di un balsamario — p n r s
e in patella rossastra — l a r
f in altra simile — m u

388. Ivi, leggenda graffita intorno al corpo di una vetustissima tazza di bucchero (Tav. V, n. 390):

s e n t i a s ś h e r m a n a s ś

Sentiae Germanæ: di questa assimilazione dell'aspirata h in g h vedi Corssen (*o. c.* II, p. 23).

389. Ivi, nella parte esterna di una tazza di bucchero:

l v r e t u ·

L'ultima lettera ha la forma di z o piuttosto di doppia l (Vedi Tav. V, n. 391).

390. Ivi, sotto il piede di fabbrica molto rozza ed antica:

p i k t h e

391. Ivi, lettere dipinte in rosso sotto il piede di un vaso rozzo:

s e

392 *a-b.* Ivi, lettere graffite in vasi dipinti:

a nel piede di una tazza a figure rosse — p a
b sotto il piede di un'anfora a figure rosse di buono stile — p e l a t

393 *a-e.* In alcuni vasi del Museo privato del cavalier Giovanni Paolozzi a Chiusi:

a nel fondo di un vasetto di bucchero — a
b nella parte esterna di un altro — m i u
c lettere incise nell'esterno di un vasetto a strisce nere — m e

La forma della m è ⋀.

d sotto il piede di un boccale a figure nere con soggetto bacchico — ϑ n
e graffita nella parte interna di un piattello rossastro — e

394. In tazzetta rozza presso Domenico Galeotti:

a

395. Lettere graffite finamente sul corpo di un unguentario di terracotta a strisce orizzontali rosse e nere che, proveniente da Chiusi, fu da me dato in dono al Museo etrusco di Firenze:

v f l a e a r p s

Scrittura dorico-etrusca molto arcaica (Tav. V, n. 395) — v f l a e — *Velius Flavius,* oscura rimanendo la voce seguente.

396. Sotto il piede di due vasi dipinti a figure rosse, acquistati in Chiusi, e da me recati al Museo etrusco di Firenze; lettere graffite. In uno:

ϑ a n u r s i

Cioè *Thana Ursia.*

397. Nell'altro:

r e m n i

398. Nella parte esterna di un vasetto rozzo del Museo etrusco Vagnonville in Firenze:

l a r ϑ

Fu edita da me nell'opuscolo per la inaugurazione di quel Museo alla pag. 12.

399. Scarabeo di corniola, color giuggiola, di etrusco stile il più bello, dove mirabilmente è incisa una figura d'uomo (Castore) che nell'atto di morire si appoggia cadendo colla mano destra sopra un sasso. Fu trovato al *Botusso* sotto le mura di Chiusi nel 1874, ed è passato in possesso dell'egregio scultore Vincenzo Consani in Firenze: intorno alla figura è inciso a chiare lettere etrusche:

c a s t u r

Ben si conosce che secondo la più comune leggenda Castore era fra i Dioscuri il mortale come figlio di Tindaro; mentre Polluce era immortale quale figlio a Giove: e questa leggenda seguì l'etrusco artefice nell'esprimere la morte dell'eroe sotto le mura di Messene.

Iscrizioni etrusco-latine, e latine antichissime che serbano vestigio di etrusca forma ritrovate nel territorio di Chiusi.

400. Lamina di bronzo, che si vedeva a Chiusi nel secolo scorso, con lettere incise da ambo le parti, l'una in etrusco e l'altra in latino. L'epigrafe latina che a giudizio del Mommsen contiene una legge del genere simile a quello della *Repetundarum* (*Corpus Inscr. Lat. I,* n. 209) fu edita in prima dal Gori (*Inscr. Etr. II,* n. 411), e quindi dal Muratori (p. 506, 3), e dietro la copia di questi dal Mommsen: ma niuno accennò che la parte postica recava un frammento di epigrafe etrusca. Ciò ho desunto da un disegno che resta di questa lamina fra le carte del canonico Basetti (sec. XVIII) depositate nell'Archivio delle Gallerie di Firenze (*Studî Basetti,* n. 26). Quivi si legge:

« *Faccia della lamina, ove sono scolpite le lettere etrusche:* »

···thi lth	au···
···si. lth	vl.···
···ni.lth	au.···
···(e?).ath	au.···
···na.tarchi	sth.t···
···na.tarchi	vl.···
···na lth	vl··
···ache au	(lth?)···

Nella *faccia della lamina scolpita con lettere latine,* non abbiamo differenza fra questa copia e le edite fuori che nel primo e secondo verso:

VVEISIII·VLAIVM·EIVS
OQVE·VTEI·EA·FIANT·PRIMO

notando che gli apici delle lettere del primo verso sono tronchi, onde danno modo ad essere suppliti, come ad esempio nella parola *stipulatum.* E nel quarto:

T·QVODQVE·VXOREI·MATR

Restringendomi per mia parte all'iscrizione etrusca, che non ha che far nulla colla latina, facilmente vi si rileva una serie di nomi propri, disposti in doppia fila, di cui da un lato avanzano gli estremi dei nomi familiari ed i patronimici, e dall'altro i prenomi. Fra i patronimi, che sono pure prenomi, distinguesi quello di t a r c h i per t a r c h i ś, cioè Tarconte, che pure incontriamo in urna perugina (Fabretti, n. 1490) — t h e f r i v e l i m n a ś | t a r c h i ś : c l a n. Non è audacia l'asserire che qui si tratta di un collegio, la cui istituzione venne forse soppressa dal dominio di Roma, la quale emanava, nel settimo secolo, quella legge che venne scritta nella parte postica della tabella di bronzo. Altri tre frammenti di lamina di bronzo scritta da ambo i lati in etrusco e in latino arcaico apparvero ai nostri tempi dal territorio di Chiusi. Ma tutti tre perduti, e di un solo, che era rimasto presso il canonico Mazzetti, ne feci acquisto e quindi

dono al Museo municipale, per desiderio di sua conservazione, ma ora più non si ritrova. Dalla copia che ne prese il Fabretti (n. 801 bis). resulta, se io non m' inganno, che la parte etrusca contiene nomi propri e prenomi, onde si rende moltò probabile che quel frammento unitamente agli altri due appartenga alla medesima lamina, di cui il pezzo principale venne alla luce nel secolo scorso.

401. In un tegolo presso il canonico Brogi, che me ne ha gentilmente trasmesso la copia:

a ϑ . t r e p i ϑ a n a s a
AR . TREBI . HISTRO

Da questa epigrafe bilingue si desume che Arunte Trebio è figlio di una *Tana* o *Tanasia* (t h a n a s a (l), e nella latina è notato il suo mestiere di istrione — *histr(i)o.*

402. In un tegolo del Museo di Chiusi, che prima era in un podere dei Canonici fuor di porta a Pacciano (Tav. VI, n. 402):

(lettere etrusche) l . p v r n i . l . f
(lettere latine) L . PVRNI . L . F

403. Urnetta di travertino murata nella parete esterna di casa Mazzetti in via *Cimina seconda:*

C . ACILIUS . L . F
TREB . NAT (NAT in nesso)
ARCHIT

Caius Acilius Lucii filius Trebonià natus architectus. È la più antica menzione che si abbia nell'epigrafia latina di un architetto, la cui origine chiusina è indubitata per quel *Trebonià natus.* Ora sopra questa interessante epigrafe dal nuovo proprietario è stato dato l' intonaco.

404. Lettere graffite in un tegolo presso il canonico Brogi:

ANAINAI
LART . ANRAVN

L'ultima voce è molto incerta: *Anainai* per *Anainal,* dove si compie il titoletto.

405. Ivi, in un tegolo:

LARTH · ·
ANTIA · SCAN ·
· ASTLAC · · ·

Larthia Antia (e forse *Scantia*) *Scantia Stlacial.*

406. Ivi, in piccolo coperchio di urna di travertino:

ARNARIS
SAEINAL

Aruns Arrius Saeià o *Saeinià natus.*

407. Ivi, in tegolo:

LAR . AVINI . ARTAL

Lars Avinius Aruntis filiùs.

408. Urnetta di travertino murata in alto nella parte postica di casa Mazzetti in piazza dell'orologio:

C . CONSIDIVS . C. F
L . N .
IIII VIR
COMINIA . NAT (NAT in nesso)

Questa epigrafe ha subìto la stessa sorte di quella di *Acilius* (n. 403).

409. In un tegolo del Museo pubblico:

LARTHI . CORSLI

Lartia Corsilia.

410. Ivi, in un tegolo:

THANNIA
GAVIA
C . F

411. In un tegolo presso il canonico Brogi:

HASTI . P . L

Hastia (o *Fastia*) *Publi liberta.*

412. Ivi, nell'orlo di un'olla fittile a lettere dipinte in rosso:

LARTIA . HERENNIAE STLACIAL

413. Ivi, nella fronte di urna cineraria di travertino:

L . HIRRIVS . L . F
VDESIA
NATVS

414. Tegolo in casa Cecchini, che fu trovato alle *Macchie* presso Chiusi:

L . PERNA . VEL
F
L . PERNA . VEL . F

Lucius Perna Veli filius, ripetuto due volte. Il Fiorelli (*Notizie,* 1877, p. 35) senza alcuna indicazione pubblicava, dietro copia ricevutane, il solo ultimo verso, e malamente — *L. Perna . Fel. f.* Ed il Fabretti (*Terzo Suppl.* n. 270) lo trascurava interamente per copia non accurata del can. Brogi.

415. Tegolo del Museo pubblico:

PERPERNA . LARTHAL

Perperna Lartis filius. Pe e *Lar* ed *hal* sono in nesso.

416. Ivi, in altro tegolo trovato alla *Boncia* presso il *Porto* nel 1875:

· · · · PONIUS . TVTILIA . NATV ·

Pomponius Tutiliâ natus. Male il Fabretti (*T. S.*, n. 267) — · · · · · OHIUS . TVTIIIA . NATV.

417. Urnetta fittile presso Pacini negoziante di antichità in Firenze con epigrafe dipinta in rosso:

VIILIZA . POMPON · ·

Veliza Pompon(ia).

418. Tegolo presso il canonico Brogi:

PRIMA
NASTIA

Di difficile lettura: il dott. Koerte copiò — *Artna* — *Nanstia.*

419. Ivi, in tegolo pure a lettere latine:

LARTH
HASTIA SCANIA
HASTIA SCANIA

Si è osservato che talvolta per errore dello scrittore il nome è ripetuto (Vedi sopra al n. 413). Solo rimane oscuro l'isolato *Larth* posto in principio, se pure non è questo un altro errore, che essendosi cominciato a scrivere il nome di un uomo, si cessò, per essere la tegola destinata per il loculo di una donna. Del resto questa epigrafe pare molto simile al n. 405. E ben si può dare il caso che due tegoli adattati alla medesima tomba presentino lo stesso nome.

420. Ivi, in urnetta di travertino con lettere di buona forma:

TITILNEI
ARISALISA

Titilnia Arri uxor.

421. In un tegolo presso il canonico Brogi:

TANA
VIITNIII
VIBINAL

L'a mostra una piccola linea obliqua nel mezzo dell'angolo, e la e presenta questa forma ||. La stessa paleografia distingue il seguente.

422. Tegolo presso il detto canonico Brogi:

RAMTA VIBIIIS . L
LAVTNI

Si compie in *Ramta Vibies l . lautnitha* — *Ramta Vibii liberta.* Forse con il *lautni* posto nel verso inferiore si è voluta determinare la *l* isolata del superiore.

423. Tegolo del Museo pubblico:

TANIA VNI · · ·

424. Ivi, in altro tegolo:

LARTHI . HOLLON · · RAVE · · IA

Con questa, e colla ispezione che ho fatta sul monumento, si corregge la epigrafe tracciata sopra un tegolo ed edita dal Fabretti nel *Terzo Suppl.* al n. 115.

425. Ivi, in un frammento di tazza etrusco-campana dove si vede in rilievo fra ornati il nome del figulo:

MIIVA

Meva. Nome noto di un servo.

426. Sotto il piede di una tazza etrusco-campana, che porta impressa nel mezzo una testa di Pallade, e intorno:

SEL . RLI

Da copia trasmessami dal dott. Koerte.

427. Nel capo, o punto di attacco di una fibula di bronzo ad arco presso il canonico Brogi, con lettere rilevate:

HERMTAT

Una fibula simile pubblicata dal ch. P. Garrucci, (*Dissert.* I, tav. XI, n. 20) che porta il nome di *Hermolai,* ci insegna come si debba leggere questa: cioè *Herm(olaus) Titi At(tii)* o *At(ilii)* o simili.

GIOIELLA, VAIANO, PETRIGNANO, CASTIGLIONE DEL LAGO

(Territorio a levante di Chiusi).

428. In urna di travertino trovata a *Gioiella* nel 1875, che presenta un rosone fra due pelte lunate, e l'epigrafe incisa lungo l'orlo, e dipinta in rosso; ora nel museo del cav. Paolozzi:

velia : velχni purnis
a

Velia Velcania Furnii uxor.

429-435. Tegoli estratti dalle tombe di *Gioiella,*

con iscrizione graffita, e da me veduti presso il sig. Mazzuoli in Città della Pieve:

arnϑ.petru
herinis'

430. larϑia.caria
larϑal

431. puplu··ta···

432. aϑ.perzile
ankarias'

433. velia.sc
enatia

434. au.cae
ru

435. vel sup
ie

Forse suple: trovasi suplus in Fabretti a q. v.

436. Presso lo stesso Mazzuoli, lungo l'orlo di un coperchio di marmo, sul quale sta una figura femminile semigiacente:

larϑi:murinei:faltusla

Lartia Murinia Falti uxor. Faltusla da faltu, e *Falto* cognome romano, simile nella desinenza a velthurusla, un genitivo col suffisso a e la, come arnthrusla — *Aruntis* (*filius*), e aulesa — *Auli* (*filius*). Per il che resulta chiara l'interpretazione dell'epigrafe viterbese (Corssen, o. c. II, p. 623):

ecas'utnaarnϑalϑveϑlies
velϑurus'la

Cioè — eca s'utna (mutna?) arnthal thueϑlies *Hoc* (*est*) *sepulcrum Aruntis Tutilii* (o *Duillii*) *Velturi filii:* mentre il Corssen con ben poca probabilità — Eca s'utna Arnthal Th Vethlies *Hanc* (*arcam*) *donum* (*posuit*) *Aruntis* (*filius*) *Tanas Vetilius Velturi uxorcula natus.*

437. Presso lo stesso Mazzuoli vidi un'urnetta di pietra calcarea estratta da una tomba di Gioiella, ove erano scolpite tre figure a bassorilievo assai arcaico. Due stanno sedute a triclinio, l'una di fronte all'altra, e fra loro un tibicine. Quella a destra alza la mano acclamando, e al suo fianco vi sta inciso a grandi lettere:

larϑs

Lars. Il Larte, il capo di famiglia che siede a destra entrando, da cui incomincia la serie convivale, e di fronte al quale suona il flautista. L'altra di fronte, che sta a sinistra del riguardate, tiene la patera: onde è chiaro che il soggetto esprime una libazione che di continuo avveniva nelle cene ad onore del defunto.

438. A *Lopi* od *Opi* presso Gioiella, in tegolo a lettere grandi graffite (Tav. VII, n. 460):

tania
hermphia
parcaze
sal

Vidi nel 1878.

439. Presso il sig. Angelo Romizi in *Petrignano* vidi nel 1873 una tazza a figure rosse, sotto al cui piede era inciso il nome:

karke

Lo stesso che Carcu (Fabretti, n. 297) e *Carcus,* non già il nome del vaso — Καρχή(σιον).

440. Presso il medesimo, nel fondo di una tazza la lettera graffita:

a

Aulus o *Aruns.*

441-442. Sopra due tegoli posseduti dal sig. Luigi Romizi, e rinvenuti in sepolcri ad oriente di *Petrignano:*

at.vipi.titial

At per arnt, come ath per arnth = *Aruns Vibius Titiâ natus.*

442. ···lautn····
···tutna···

. . . *libertus* (o *liberta*) *Tutinii.*

443. Alle epigrafi incise e graffite in tre ossuari fittili e in ventun tegolo scoperti nel marzo 1876 nella collina di *Vaiano,* luogo che rimane dal lato orientale del lago di Chiusi, pubblicate in prima da Fiorelli (*Notizie degli scavi,* 1876, p. 52) e dal Fabretti (*Terzo Suppl.,* n. 235-258), si devono aggiungere due urnette fittili, che una con leggenda dipinta in rosso quasi svanita:

·eleϑaritetin··

Vel ethari tetinal. — Si scrisse questo

nome di famiglia per lo più h e t a r i e l e t h a r i, come si legge nelle citate iscrizioni, che appartengono al secolo settimo di Roma. Ed è notizia inesatta data dall'ispettore avv. Nardi-Dei al direttore Fiorelli (*Notizie cit.,* p. 52) che i loculi sepolcrali contenessero oltre le ossa semibruciate anche frammenti di vasi di bucchero, i quali indicano un'età anteriore di circa due secoli all'uso di graffire sopra tegoli il nome del defunto; e di questo ho procurato accertarmene per mezzo dello stesso scavatore (Foscoli) che raccolse i vasi di bucchero nella stessa località ma in sepolcri diversi.

444. Nel coperchio della urnetta precedente, che è formato a cupoletta vedesi nell'interno la lettera e dipinta in nero, e nell'esterno la p h in rosso.

445. Altra urna fittile che reca nell'orlo:

ϑ a n i a . h e t a r i a

e all'intorno del corpo cilindrico;

e l c i e : c a i n a l

L'urnetta dunque pare che contenesse le ceneri di due coniugi, e servisse da *vas disomum.* Colle urnette sopra notate ri rinvenne un'anfora rodia, i cui timbri impressi nei manichi, e assai difficili nella lettura così mi furono comunicati dal dott. Koerte:

da una parte ΑΡΑ · · ΑΙΟΝ
dall'altra ΕΠΙΡΟ · · ΣΚΙΟ
ΑΝΑΚΙΟ · ΑΝ

446. Urna di terra cotta con rilievo a stampa, che fu acquistata dall'avv. Bartoli-Avveduti:

l ϑ . t i t e : l a r c e : a n c a r u a l

Anche questa mi venne favorita dal dott. Koerte.

447. Ivi, in olla cineraria fittile;

l a r ϑ : c u p n a : c a r n a l :

Così dal dott. Koerte; ma dubito che sia stato scritto ⅃ΑΛ۱۹۹Ɔ, come si rileva dalla seguente.

448. In tegolone trovato a *Vaiano* presso il signor Melampo:

l ϑ : c u p u n a : χ u r n a l

449. Nell'orlo di un'olla fittile di forma cilindrica trovata al *Vicinato* due chilometri da Vaiano:

l a r t i a . m a r c e n e i
s a l i s a

450. Alle *Coste di sopra* nella villa Piccioni, in un coperchio di travertino:

v e l . v e l s i : v e l u ś

451. Ivi, in urnetta fittile colla rappresentanza del fratricidio tebano a lettere dipinte in rosso:

· · · v e l n i · · · · · · n a ·

452-454. Quattro urnette di terra cotta, che nell'ottobre 1878 ho veduto presso il sig. Melampo a *Vaiano,* e da lui rinvenute presso il castello. La prima offre l'iscrizione a lettere rosse, e nella sua fronte sta impressa la rappresentanza dell'eroe che uccide i guerrieri coll'aratro:

l a r i s . p e t i n a t e . m u t i a
ś

453. In altra a lettere rosse col fratricidio tebano:

p e t i n a t e . · · · · · · · i n a ·

454. In altra a lettere nere coll'eroe che combatte coll'aratro:

ϑ a n a : m u t i a : l a r c n a l

455. In altra simile a lettere nere col fratricidio tebano:

l a r i s . ś e r t u r u . l a r i s a l

456-457. Vidi pure presso il medesimo Melampo due grandi tegoli con epigrafe graffita (Tav. VI, n. 470-471):

l a r ϑ i
l a r s t i
a n e s a

457. Con lettere incise da sinistra a destra:

v e l . a n e
v e t r a
l a r s t i a l

Questo è il figlio di *Larstia,* la quale sposò un Annio a n e s a, ed il v e t r a indica il suo cognome.

458. Nelle colline soprastanti al lago di Chiusi dalla parte orientale, che portano vestigia di essere state abitate anche al tempo dei romani, ho veduto incastrato nella parete esterna di una casa colonica un pezzo di quadro di travertino colla lettera:

p

Segno inciso dal soprastante della cava o dall'operaio.

459. Tegolo che il sig. Newton dimorante in Pienza copiava verso il 1870 a *Castiglione del Lago:*

ϑ a . v i p i n e i
t a φ u s a

Per lettera avutane dal dott. Clemente Santi di Montalcino.

CETONA, SARTEANO, CHIANCIANO, MONTEPULCIANO, PIENZA, CAMULLIANO, MONTICCHIELLO, CASTIGLION BIFORCHI.

(Territorio a ponente i Chiusi).

460. Nel Museo del cav. Giovanni Paolozzi di Chiusi, e prima in quello Terrosi di Cetona, olla fittile cilindrica con lettere nere quasi svanite:

larϑ : lautni : sunas : tutlu(s)

Le lettere su di sunas sono incerte.

461. Ivi, in olla simile a lettere rosse:

lϑ : cae : nui · · · · ·

462. Ivi, in altra olla simile con caratteri graffiti:

velia nuis'

Velia Novii uxor.

463. Nell'orlo di un coperchio di travertino, posato sul verone di una casa colonica in luogo detto le Piazze presso Cetona:

lϑ . tutn · slafr
as . clan (lato sinistro)

Vidi nel 1872.

464-465. In tegoli trovati a Monte Colaia, ed ora presso il sacerdote Bernardo Brogi in Sarteano, per copia avutane dal dott. Koerte:

aϑ . pumpu . larϑal
campes

Aruns Pomponius Lartis (Pomponii) Campi.

465. lartaϑucerusatnal

Larta arcaico per larth : thuceru si usò anche come prenome. Vedi n. 104.

466. Olla cineraria fittile presso il medesimo sacerdote Brogi:

ϑana : ulinei : velus' · · · · s' : latites' ∴

Probabilmente ulznei, come abbiamo nella cornetana — ulznei ramtha — Fabretti, *Supplemento Secondo,* n. 109.

467. In altra olla fittile a lettere nere, presso il medesimo:

larϑi : herini :

La l e l'a di larthi sono divisi da un punto.

468. Presso il medesimo in tazzetta di bucchero a segni graffiti di forma arcaica:

fu · · ·

469-470. In tegoli trovati presso Sarteano, e per copia gentilmente ricevutane dal canonico Brogi:

HASTIA
SANDINA

Hastia Sandin(i)a.

470. L . GAVIVS . SEX . F
VOLS . ACIA . NAT

Volcacia natus, credo sia da correggere.

471. Urnetta di travertino al *Palazzo di Piero* presso Sarteano:

PVRNEI
ANICISA

Purneia Anicii uxor. Da copia del signor Remigio Mazzetti.

472-475. Le seguenti quattro iscrizioni trovate nel 1876 in luogo detto *Cerretelli* presso Chianciano si posseggono dall'avv. Giulio Bartoli-Avveduti, e dal dott. Koerte me ne fu offerta gentilmente la copia. In urna di terra cotta con leggenda incisa e dipinta in rosso:

ϑania : seianti : lϑ : merunia

Sul margine superiore è segnata un'a, e sotto il coperchio un'e.

473. In coperchio di travertino, lungo m. 0,32:

laiti : umranei : se · · · · · · ·

Correttamente — larti umranei se(iantial?). Sono persuaso che la iscrizione si compie nel lato sinistro del coperchio.

474. In altro coperchio simile, lungo m. 0,39:

aϑ : umrana : aϑ : varna · · · · ·

475. In coperchio simile:

vl : umrana : tie · · · · ·

Per la integrità di queste epigrafi, che ci rivelano ognora di più quanto fosse estesa la famiglia *Umbrania,* di umbra provenienza, ricorre la osservazione che ho fatta al n. 473.

476. Nella villa Casuccini in luogo detto *Poggio alla Sala,* vidi nel luglio del 1877 un'urnetta cineraria di travertino, in cui era incisa e dipinta in rosso:

fasti : alfn
ei

477. Ivi, in un vasetto di bucchero trovato presso la villa a grandi lettere incise:

t a

478-480. In un podere chiamato *Poggio alla Tomba,* quattro miglia da Chianciano verso la Chiana, nel 1872 fu trovata nel pendio del colle a mezzogiorno una tomba, la cui porta di travertino era alta m. 1,60 e larga 0,90, e conteneva tre urne di travertino colla leggenda scolpita nell'orlo del sepolcro, e dipinta in rosso:

l a r ϑ : t i t e : a r n ϑ a l : v e l s i a l

479. a ϑ : t i t e : a ϑ : v e l s i a l

Sopra questo coperchio si trovò un asse sestantario di Roma, e l'urna era posta a sinistra entrando.

480. a r : t i t e : u m r a n a l

Sembra adunque che un Arunte Titio figlio di una Umbrania abbia sposato una Velsia, dalla quale ebbe due figli, uno Larte, e l'altro Arunte (scritto ora con a r ed ora a t h, come il patronimico a r n t h a l, o colla abbreviazione a t h), i quali scavarono la piccola cella mortuaria verso il principio del secolo sesto di Roma. Vidi e copiai nel 1873.

481. Fra le iscrizioni sepolcrali scoperte a *Salcini* presso il nominato *Poggio alla Tomba,* ed edite nel *Secondo Supplemento* dal ch. F a b r e t t i ai n. 18-22, manca la seguente dipinta in rosso in un'urnetta di coccio, le di cui lettere sono quasi svanite:

MVNICIA MAM · · · ·

Vidi presso l'avv. Bartoli-Avveduti in Chianciano.

482. In urna cilindrica e cineraria di terra cotta, a lettere nere poco discernibili:

· · · v e l n ϑ u r u · · ·

Vidi nella locanda di Chianciano nel 1878.

483-490. Urne e tegoli trovati nel podere di Sant'Alvino, quattro chilometri da Montepulciano verso Sarteano, in cui il ch. sig. K o e r t e copiò nel settembre del 1877 le iscrizioni, e quindi cortesemente me le trasmise.

Urnetta in terra cotta col soggetto a rilievo del fratricidio tebano:

l a r ϑ i a . s a ϑ n e i . ϑ a n s i s a

484. In urna simile colla scena dell'eroe coll'aratro:

· · · · e l χ r a s a

485. In urnetta simile:

ϑ a n a : r e · l p e u t · · s a :

La quale iscrizione sembra che venga a correggersi col seguente tegolo atto a coprire la bocca del loculo.

486. In tegolo:

ϑ a n a : v e l χ r e i . u t i e s a

487. Urnetta liscia:

l a r t a . p a r s i e . l a r ϑ a l i s a

Il p di p a r s i e è incerto.

488. Sopra il coperchio di un'urna:

l a r i · · · · ·

489. Epigrfe graffita a traverso del lato destro di un tegolo:

l a r ϑ : l a r s u e :
p a r c e

490. In altro tegolo:

l a r ϑ í s a ϑ
n e i ϑ a n s i s a

L a r t h i s a t h n e i t h a n s i s a.

491-493. Montepulciano, nel palazzo Angelotti timbri impressi nel manico di strigili di bronzo:

Q . FELIX

492. C . POLLI

493. XL

494. Lungo il manico di un altro strigile a grandi lettere punteggiate:

ATTICAMEFUR · · ·

Attica me fur(iat). Espressione amatoria incisa dal possessore dello strigile.

495. Nell'attacco dello spillo sopra l'arco di una fibula in lettere rilevate:

AVCISSA

Questa marca ripetuta in simili oggetti ma non intesa fu rinvenuta anche a Marzabatto (G o z z a d i n i, *Di un'antica necropoli a Marzabatto,* p. 31, e Tav. 17, n. 17).

496. Vaso cinerario di forma cilindrica in terra cotta presso il sig. Giannini, con epigrafe dipinta in rosso intorno all'orlo, e con decorazione a festoni:

l a r ϑ i . p u m p u i

497. In un frammento di travertino posto nel selciato del vicolo a lato del palazzo Piccolomini in Pienza:

l a n f i . i · p · · · (a n in nesso)

Vidi nel 1873, ma nel 1878 non v'era più.

498-525. C a m u l l i a n o. La R. Deputazione, che era stata istituita a conservare e scoprire i monumenti di Etruria, si decise nel 1873 a tentare degli scavi a Camulliano, luogo posto fra Montalcino e Pienza, dove alcuni anni innanzi erano state estratte dell'etrusche antichità con epigrafi sepolcrali. Quantunque lo scavo diretto dal dott. Clemente Santi durasse pochi giorni, perchè non poteva la Deputazione impiegarvi che la tenue somma di lire cinquanta, pure si rinvennero dei sepolcri etruschi, uno dei quali con molte epigrafi che dichiaravano essere stato il fondo della famiglia s e c u i o *Sequia.* Vi si estrassero inoltre dei vasi di bronzo, un *colum* ed un piccolo specchio con il graffito di Elena e i Dioscuri, ed alcuni vasi fittili etrusco-campani, e una moneta etrusca col tipo dell'elefante e la lettera ꟻ, antichità che denotavano la prima metà del secolo sesto di Roma. Procurai quindi che tutti questi oggetti fossero trasportati al Museo etrusco di Firenze, ove attualmente si conservano.

Noterò qui le epigrafi in ordine di familiare discendenza, per quanto mi sarà concesso di rilevare.

Coperchio di urnetta di pietra calcarea a lettere grandi e graffite:

v s e c u

Velus Sequius. Questo sembra il più vecchio.

499. Nella fronte di un'urnetta simile:

v . s e c u . v

Velus Sequius Veli filius.

500. Nella fronte di urnetta a lettere dipinte in rosso, di cui le prime quattro sono ancora graffite:

l a r ꟻ : s e c u · · · ·

501. Nel piano inclinato di un coperchio a tetto di un'urnetta simile di pietra calcarea:

l a r z a : s e c u
l a r i s a l

Larza Sequius Lartis filius.

502. Urnetta a doppio vano interno, cioè per le ceneri di due persone, nella cui fronte sta inciso:

ꟻ a n i a . l e c n e i
a l f n a l
v . s e c u . l s

Questo piccolo monumento bisome conteneva le ceneri di — *Tania Licinia Alfeniae filia* — e del suo consorte — *Velus Sequius Lartis filius* — che era il fratello di *Larza.*

503. Nella fronte di un'urnetta:

v e l i a : s e
c u i l a r i s a

L a r i s a per l a r i s a l — *Lartis filia.*

504. Piccolissima urna di pietra calcarea, nella cui fronte e nel lato sinistro sta inciso:

a r n z | a : s e c · · ·

A r n z a diminutivo di a r n t h, *Sequius.*

505. Nella fronte e nel fianco sinistro di urnetta simile:

t (o v) u r i n | a t e

Ecco un'altra famiglia, *Urinatia,* che divenne parente della *Sequia* per parte di donna, come si argomenta dalle due seguenti.

506. Nel davanti di un'urnetta:

ꟻ a n a
s e c u i
u r i n a t i
a l

Tana Sequia Urinatiae filia.

507. Sul triangolo laterale di un coperchio fatto a tetto vedesi a lettere graffite:

v e l . s e c u . u r i n a t · · ·

508. Nella fronte di altra urnetta cineraria:

l . s e c u . l . u r i
n a t i a l

Velius Sequius Lartis filius Urinatiâ natus. — Da che si scorge che un *Lars Sequius* sposò una *Urinatia,* da cui provennero i figli *Tana, Velio* e *Larte.*

509. In urnetta simile:

l a r ꟻ i : v i p i n
i s : s e c u s
p u i a

Lartia Vipinii filia Sequii uxor. E che essa sia stata effettivamente moglie — p u i a — di un *Sequio* si deduce dalla seguente, scolpita nella fronte di un'urnetta cineraria.

510. ꟻ a n a s e c u
i . v i p i n a l : s e c

Tana Sequia Vipiniaê filia.

511. In altra urnetta simile:

ϑana
titisec
u ś

Tana Titia Sequii uxor.

512. Dalla quale Tizia si ebbe un figlio, le cui ceneri erano deposte in un'urnetta che presenta:

larϑ:secu:titial
sa

Restandomi ignoto se il sa del verso secondo formi la parola di titialsa, come arisalisa, larthialisa e simili.

513. In altro simile:

laris:secu:lari·a
sepana:can

Epigrafe spropositata che dovevasi scrivere — laris:secu:larisa:seplanal:clan — *Lars Sequius Lartis filius Seplaniâ natus.*

514. In altra urnetta:

ϑana secui:tute
ś:seplanal:śec

Tana Sequia Titii uxor Seplaniae filia.

515. In urnetta simile:

ls.secu lalf
nal

Lars Sequius Lartis (*et*) *Alfeniae filius.*

516. In altra:

a.secu.flznal

Fl(e)znal, riunione di consonanti da aggiungersi alla lista del Deeke (Müller, *D. Etr.*, II, p. 412): proviene da flenzna, che pare abbia un significato simile a *fletus,* come dall'iscrizione tarquiniese (Fabretti, n. 2279) — śuthiti:in: flenzna — *sepulti cum fletu,* o *in flebili loco.*

517. In un coperchio di urnetta:

lart.secu

Fino a qui le epigrafi spettanti alla famiglia *Sequia,* e ai suoi congiunti, che furono sepolti nella stessa tomba, e di cui si aveva semplice notizia da un altro ipogeo scoperto a *Poggio alle Mura,* luogo prossimo a *Camulliano,* onde si desume che essa aveva quivi residenza e lato possesso. Nelle iscrizioni che pubblicò il Fabretti (n. 998$^{bis\,a\,-\,bis\,d}$) è da avvertire che la 998$^{bis\,b}$ — vel:secu | larthal — e la 998$^{bis\,d}$ — thania.alfnei — erano incise nello stesso coperchio, ma divise sopra i due piani inclinati, per cui l'urna servì per due coniugi. Si noti ancora che una *Alfenia* si trova suocera di *Velio Sequio* al n. 493 di questa nostra raccolta. Due altre poi sfuggirono alla diligenza di quel dotto, e che io stesso copiai nel 1865 presso il sig. Placidi al *Poggio alle Mura,* e sono le seguenti.

518. In coperchio di urnetta di pietra calcarea:

larϑ.secu

519. In frammento di coperchio:

(la)rϑi
···ϑnui

520-525. Al Museo etrusco di Firenze pervennero come prodotto del medesimo scavo altri monumenti scritti, che è evidente essere stati estratti da sepolcri contigui ma diversi. Nella fronte di un'urnetta:

larϑi:ϑu
rice:seuru
sa

Thurice per thuricei — *Lartia Turicia Severi uxor.*

521. In un frammento di pietra arenaria che serviva da coperchio a lettere arcaiche:

ϑanχvil:pupuś:v·····

Tanaquilla Pupii o *Pompii uxor.*

522. A graffito in un'olla cineraria fittile:

velia.tuti.sterlinai (*sic*)

523. In altra olla fittile:

larϑ plance

524. In urnetta con leggenda rozzamente incisa:

···rnal
la

525. Lettere scolpite a rovescio nella fronte di un'urnetta di arenaria:

ϑana.reisnei

526-529. Nel giugno del 1878 transitando da *Monticchiello* presso Pienza copiai nell'orto della fattoria del conte Borghesi di Siena alcune epigrafi di etruschi monumenti estratti nelle colline prossime al castello. In un'urna di terra cotta che rappre-

senta il fratricidio tebano, e lungo l'orlo in graffito:

arnϑ.ve·····

527. In altra con simile soggetto impressovi, e a neri caratteri:

vel.····v···

528. In altra col combattimento dell'eroe che si difende coll'aratro, a lettere nere:

ϑana:trepania

529. In urnetta di terra cotta, che presenta la porta dell'Orco, ed a lettere graffite latine:

MI . SELENIA

Sum Selenia. Qui mi pare che si voglia indicare soltanto una donna addetta al culto di Diana, chiamata *Selene,* o la Luna; perchè è da avvertire che nel monte prossimo al luogo ove fu trovato il sepolcro, eravi una contrada che ritenne il nome di *Selene* fino a tutto il medio evo, e che quivi, a poca distanza dei bagni di Chianciano, detti anticamente bagni di *Selene,* si sono trovate le vestigia di un tempio dedicato sicuramente a Diana, e molto ricco ed onorato, di cui per ora basti qui la notizia. E sempre più tale supposto si rende probabile pensando che questa donna non ha il prenome, e niuna famiglia è fin qui apparsa col cognome di *Selenia.*

530-543. A *Castelluccio Biforchi,* in alta collina chiamata le *Foci,* luogo abitatissimo dai tempi primitivi fino a quelli longobardi e franchi, e per il quale era più facile e diretto il transito dalla contrada di Chiusi a quelle delle città marittime dell' Etruria, il cav. Leone Mieli ha scoperto molti sepolcri, alcuni dei quali hanno prodotto delle epigrafi, che nella sua fattoria di Castelluccio conserva, e furono vedute prima dal dott. Köerte, che dubitò della loro sincerità, e quindi nel giugno del 1878 da me, che con accurato esame tolsi da esse qualsiasi sospetto, sebbene sia persuaso che si tratti di monumenti molto volgari. In vaso rozzo cinerario a lettere graffite:

vl pumpu la

Velus Pompius Lartis filius.

531. Nella parte postica di una tegola:

vl pupu laϑa

Trovasi in altre epigrafi pupu e pumpu, e scorrettamente fu scritto latha per larthal — *Lartis filius.*

532. Nella parte interna di una rozza patera rossastra:

arnϑ claniu

Clanius da *Clanis,* il fiume principale di quella regione.

533. Graffita nel corpo di un vaso cinerario di terra cotta:

seϑre clani

534. Incisa rozzamente in tegolo da sinistra a destra:

iu
seϑre clan

535. In un altro tegolo:

claniu
·tasave

536. Graffita a traverso in un altro tegolo, che forse spetta al n. 532:

arnϑ·launiu.vel

Non mi fa meraviglia che sopra tegoli e cocci si segnasse da scrittori imperiti clauniu per claniu.

537. Sopra un vaso rozzo a graffito:

ϑana clanius

Tana Clanii uxor.

538. Un piattello etrusco-campano reca a lettere graffite:

ϑana clanui cainal

539. In altro simile vasetto:

seϑre papa

540. In un vasetto a pentolo si scoprì da me sotto il tartaro impostovi tenacemente dal tempo le lettere graffite che in un lato del corpo dicevano:

nerec

e nell'altro:

tf

senza comprenderne affatto il significato.

541 *a-b.* In due vasi rozzi le lettere isolate etrusche:

a a
b e

Il sepolcro principale da cui si tolse la maggior parte delle esposte iscrizioni aveva una larga strada di accesso con cinque *nicchiotti* o loculi coperti da tegoli, e la porta della cella mortuaria era serrata con due altri tegoli. Questo metodo di seppellire in Etruria spetta al sesto e settimo secolo di Roma.

BETTOLLE, FOIANO.

(Territorio fra Chiusi ed Arezzo).

Le colline tufacee che si estendono da Bettolle a Foiano, e che prospettano il fiume Chiana e la sua valle, per cui transitava la via Cassia, hanno in questi ultimi anni prodotto molte antichità etrusche e quasi niuna romana, le quali si veggono tuttora a Bettolle nella fattoria Passerini e presso altri privati. Dallo stile dei vasi di bucchero nero, e dai dipinti si rileva che quell'ampia necropoli data dal quarto al quinto secolo di Roma, come pure vi potranno essere stati sepolcri più antichi. Non molte le iscrizioni: la più antica giudico la seguente incisa in un'urnetta di pietra calcarea, formando con le sue lettere una specie di rozzo arco. Essa appartiene al conte Gian Tommaso Passerini, e n'ebbi copia dal dott. Bruni di Chiusi, e quindi la rividi nell'ottobre del 1877.

542. miarunϑ·akusiunaś

Mi arunthia kusiunaś. *Sum Aruntia Curionis uxor:* richiamandoci al *cusiones* per *curiones* (di che nei lessici) del carme saliare, se pure non viene dall'etrusco cusu o cusiu, donde cusna o cusuna e *Cosona,* luogo tuttora così chiamato in Val d' Elsa.

543. In un'urnetta cineraria di pietra serena che vidi spezzata nel podere di *Belvedere,* a lettere arcaiche:

larϑ:vipine·····

544-550. Urne estratte da alcuni sepolcri incavati nella stessa collina di Bettolle dalla parte sud-ovest e ora nella villa Passerini. L'urna più interessante formata di arenaria e bisome reca un grande coperchio sul quale sono scolpite due figure, uomo e donna, recumbenti sul letto funebre. L'iscrizione gira sull'orlo dell'urna, e quella di fronte ([a]) appartiene all'uomo, mentre l'altra ([b]) che è scolpita sul lato sinistro indica i nomi della consorte. La forma delle lettere è arcaica e alquanto dissimile dall'ordinaria (Tav. VII, n. 539):

a velheimnitutiaklanϑ
b nevi:lkilneivelaśna
lśeχ

Vel heimni tutia klanth — nevi. lkilnei velasnal sech Sembra che il tutia(l) klanth significhi il *Tutiae filius,* se pure qui non ricorre l'oscura voce clanti. La donna collo sconosciuto prenome di *Nevia* (le due prime lettere sono incerte) pare che appartenga più alla *Licinia* che alla *Cilnia* se a questa non ci richiamasse l'urnetta di n. 5 . La famiglia *Heimnia* nuova finora nell' Etruria ricorre nelle seguenti.

545. Urnetta di pietra tufacea a lettere incise:

venza:heimni marka
ni·klan

Marcani(s) per marcanias — *Marcaniae filius.*

546. In altra urnetta cineraria:

vel ϑemni
cas·esa

547. In urnetta liscia larga m. 0,67 e alta 0,32, da copia offertami dal dott. Koerte:

larce.caini.ϑafûre

548. Nella fronte di un'urnetta a grandi lettere:

lart he··
ni kiln··
klan

Lart heimni kilnal klan.

549. Lettere incise in un vaso rozzo:

lart.petrś.carc···

550. Graffita in un vaso etrusco-campano:

a

Foiano. A tre miglia da Bettolle risiede Foiano, che sembra sia stata la stazione *ad Grecos* della Tavola Peutingeriana: a settentrione verso la chiesa di S. Francesco giace sotto un uliveto una necropoli etrusca a celle sotterranee scavate nel tufo. Pare che il paese antico fosse situato nelle alture dello stesso colle, se pure più probabilmente non era dove adesso si trova. Due sole iscrizioni sono finora comparse negli scavi fatti ne' terreni del sig. Del Soldato: l'una in urnetta di pietra serena che venne spezzata, l'altra graffita sotto una tazza a figure rosse.

551. La prima in pietra trasportata a Chiusi e venduta al canonico Brogi:

·rauχni
veϑurus (da sinistra a destra)

(F)rauchni vethurus.

552. Quella graffita sotto al piede di una tazza contiene da *sessantadue* lettere, e si discosta dalle ordinarie non presentando nomi personali. Ma per una strana villania o gelosia dello scavatore di nome Tempora di Bettolle, attuale possessore della tazza, non mi fu concesso di prenderne copia. Se prima o poi venisse quel monumento al mercato, si sappia dagli studiosi che l'epigrafe graffita con lettere molto sottili e di forma arcaica comincia con

k u ϑ u a p a χ i r e χ i · · · · · · · · · · · · ·

Nello scorgervi pertanto la voce p a c h i, altrove spiegata da me per *Bacchus,* può essere che vi si contenga un' invocazione a questo nume, ma con formula più ampia e diversa da quella che abbiamo supposta essere iscritta in simili tazze, di cui un bel-l'esempio si conserva nel Museo di Firenze (n. 29).

CITTÀ DELLA PIEVE, CARNAIOLA.

(Territorio fra Chiusi ed Orvieto).

553. Tegoli ad iscrizione graffita, che vidi nel museo dei signori Giorgi-Taccini a Città della Pieve, e presso alcuni privati nel 1870.

554. ϑ a n a . a t a i n e i

555. l r . p u c e

556. ϑ a n a . p e t r u i
v e l i ϑ a n a
s a

Questo curioso cognome è composto dai due prenomi v e l e maschile, e t h a n a femminile, come pure si riscontra nelle due seguenti.

557. v e l i a ϑ i · · e i
v e l i ϑ a n a l

558. Sull'urnetta fittile a lettere graffite:

ϑ . v e l i ϑ a n a p e t r u a l

559. In un tegolo:

a ϑ : l a r c e
ϑ u p r e : t e t
n i ś : l a u t n i

Aruns Largius Tubero Titinii libertus. Se non che qui il *libertus* non pare che sia altro che il *cliens* rispetto al patrono. E quantunque, come si vedrà in appresso, il l a u t n i degli Etruschi sia considerato alla simiglianza del *libertus* dei romani, nonostante, per la dipendenza che mostrano le voci l a u t n i e l a u t n i t h a dai nomi del patrono; e sia per questa e per altre epigrafi simili, in cui si vede uno che appartiene a famiglia distinta da quella del patrono, dobbiamo dedurre che un modo diverso si usava per la manumissione in Etruria, e quindi diversa la costituzione di famiglia e il dritto privato.

560. In altro tegolo:

ϑ a · · · · n e a · · ·

561. Lettere incise in un'urnetta di pietra calcarea:

l a r ϑ : p u r n i : c u r c e

Lars Furnius Gurges. Il c u r c e corrisponde al nostro *gorgo.*

562. A *Sanitardo* presso Città della Pieve, in coperchio di travertino:

l ϑ : h e r i n i · · · · · ·

Per copia di uno scavatore.

563-567. Nel podere chiamato la *Volpara,* o *Golpara,* a mezzogiorno del paesello di C a r n a i o l a, fu nel principio del 1878 scoperta una tomba in cui erano sei urne di travertino, che cinque con epigrafe incisa, tre in caratteri etruschi e due in latini. Io stesso esaminai quel ritrovamento nel marzo 1878, e costatai che l'epoca si poteva giudicare del settimo secolo di Roma (Tav. VII, n. 563-67).

Sopra il piano inclinato di un coperchio di travertino, che chiudeva un'urna cineraria decorata in rilievo di una patera umbilicata fra due pelte amazzoniche, e che era situata nella parete di fronte all'entrata del sepolcro:

a ϑ . c i c u . a ϑ . c r a p i l u n

Aruns Cicius Aruntis Crapili. Sebbene sia scritto c r a p i l u n, credo si corregga in c r a p i l u ś.

564. Sopra un altro coperchio di urnetta cineraria di travertino, trovato pure entro il sepolcro:

a ϑ . c i c u . s v e n i a s

Aruns Cicius Sveniae filius.

565. Sopra il piano inclinato di un altro coperchio simile:

l u c i . c i c u . a ϑ
s v e n i a ś

Lucius Cicius Aruntis (*et*) *Sveniae filius.* Questa piccola tomba adunque conteneva il padre *Arunte Cicio* con i suoi figli *Arunte* e *Lucio* ambo figli di

una *Svenia,* la quale sembra che abbia avuto cura di scavare il sepolcro e che sia rimasta senza successione. Il che si desume dalle due seguenti epigrafi latine le quali erano collocate presso la porta dello stesso sepolcro, e che mostrano che tanto esso che il fondo erano passati nella famiglia *Gellia.*

566. Nella fronte di un'urnetta cineraria di travertino:

C . GELLIVS
CRASSUS
ANNIA . NATV

567. In altra urnetta simile:

C . GELLIVS . C . F
ARN . CRASSVS
MVRTIA . NATVS

Il figlio del precedente il quale indica di essere ascritto alla tribù *Arniensi,* in cui era pure ascritto il municipio di Chiusi. Ora non tanto per questo monumento, ma ben per altri, e per le condizioni topografiche si rileva che la giurisdizione di Chiusi si estendeva fino a Carnaiola, e molto probabilmente infino ancora al fiume Paglia, confine naturale col territorio orvietano o volsiniese.

ORVIETO — *URBS VETVS.*

Proseguendo l'antica via Cassia da Chiusi a Roma si incontravano vari pagi che poterono servire a *mansiones* o *mutationes,* e che adesso prendono nome di *Palazzone, Fabbro, Monte Rubbiaio, Castel Giorgio,* presso i quali si rinvengono, quantunque quasi sempre obliate, tanto le etrusche che le romane antichità. Si giunge così all'odierna Bolsena, al *Volsinium* della romana colonia, non già al *Volsinium vetus,* come fra gli altri ha supposto il topografo Canina, poichè quello risiedeva non molto lungi dalla Cassia verso sinistra nel luogo dell'attuale Orvieto, od *Urbs vetus,* dei tempi imperiali e del medio evo. Situata com'è Orvieto in un ampio e ripido colle, e fortissimo per natura domina la pianura del Paglia, che serpeggia al suo piede, perdendosi poco appresso nel Tevere, che divideva questa regione etrusca dall'umbra. Luogo assai adatto ad impero e difesa, che fu stabilito a colonia fino da tempi antichissimi dagli etruschi per resistere alle irruzioni degli umbri e conservare la crescente dominazione: e che i primitivi coloni fossero quelli di Vulci, i quali avevano fondato un'altra colonia a Cosa, lo stesso nome di *Volsinium,* tratto da v e l c e - n a, o v e l z - n a in etrusco, lo manifesta. Ma oltre alla ricerca etimologica corroborano tale supposto ben altre ragioni storiche ed archeologiche, se qui fosse luogo di svolgerle; e che hanno mostrato essere quella città incognita niun'altra che il *Volsinium,* confermandone e la grande antichità e la floridezza per mezzo della sua necropoli. Questa si distacca a piè delle alte rupi che fanno da mura della città, e gira e si avvalla all'intorno: quindi prosegue a estendersi nei colli vicini e si dirama fiancheggiando le antiche vie per lunghissimo tratto. Della parte che di tale vasta necropoli venne alla luce presso il *Crocifisso del tufo* a tramontana della città, ne ha fatto diligente relazione il ch. dott. Koerte negli *Annali dell'Istituto archeologico* (ann. 1877, p. 92-184): in cui sono esattamente riprodotte le epigrafi etrusche, le quali erano state incise negli architravi delle porte esterne delle tombe, o nei cippi sepolcrali, o graffite nei vasi. Furono nello stesso tempo date alla luce anche dal ch. Fabretti, a cui piacque aggiungervi tutte le altre orvietane, che nella sua opera del *Corpus* erano state inserite. Ma ben altre e molte sono obliate e sconosciute, le quali parte per mia diligenza e parte per fortuna mi sono capitate sotto gli occhi; ed è da credere che in tempi diversi una buona quantità sieno state disperse e distrutte. Frattanto quelle che qui si raccolgono possono ricevere un ordine per classi; cioè in epigrafi incise negli architravi delle tombe, nei cippi, nei vasi e nei bronzi: ordine che può giovare a una classificazione epigrafica più generale e per la storia della necropoli volsiniese.

568. Architrave di pietra tufacea trovata nel terreno Mancini al sud delle tombe conservate, ed ora nella piccola raccolta dell'Opera del Duomo:

m i v e l Ϋ u r u s m u i e l n a s

Da K o e r t e (*Ann. cit.,* 1877, p. 113, n. 17): forse m u t e l n a s.

569. Nell'Opera stessa in frammento di pietra tufacea:

· · · e l u s · · · ·

Principio d'iscrizione — m i v e l u s.

570. Nel museo del conte Faina, sopra un frammento di tufo:

· · · v p a n · · ·
· · · v · s v · · · ·

571. Sopra un gran masso di tufo rinvenuto dal sig. Mancini nel dicembre del 1874 presso le tombe

ed ora all'Opera del Duomo; le lettere sono alte cent. 12 (Koerte, n. 18):

mi aranϑia laersina·

Aranthia arcaico per arunthia ed arathia: laersina(s) da *Laertes*, oppure da larths — *Lars*. Non correttamente il Fabretti (*T. Suppl.*, n. 292) — arnthia.

572. Architrave sulla porta di una tomba dei terreni Bracardi prossima alla necropoli Mancini, la cui iscrizione non è ancora pienamente scoperta:

··velerkacenas

(Mi)vel(us)erkacenas.

573. In frammento d'architrave da scoprirsi sulle tombe Bracardi:

·····inas

574. Cippo di pietra tufacea in forma piramidale posto in un crocicchio delle vie sepolcrali nella necropoli del terreno Bracardi. Sopra una delle facce piane la iscrizione comincia dall'alto e segue volgendosi lungo l'angolo a sinistra (Tav. VII, n. 474):

mivel (linea superiore)
turusscanesnas (lungo l'angolo perpendicolarmente)

Mi velturus scanesnas. Non esattamente il Fiorelli (*Notizie*, 1878, p. 62) nvi veuturus scanesnas.

575. Frammento di colonnetta ottangolare di tufo dalle tombe Mancini, e sopra uno dei lati sta scritto:

aranϑ(ia)·····

576. In frammento di architrave sulle tombe del cav. Francesco Pallucco situate ad oriete della città:

····aias

577. In altro frammento di architrave sulla stessa necropoli Pallucco:

···nisc···

Per copia favoritami dall'ingegnere Mancini.

I cippi o termini sepolcrali si ponevano sopra la cella mortuaria o sopra la tomba ad avvertire che il terreno era sacro e nefasto. La maggior parte di questi non recavano iscrizione. Gli scoperti presentano varie forme, dalle naturali come un grosso sasso di fiume; alle volte un grande ciottolo di serpentino, e di pietra nera basaltica di forma ovoidale con una risega in basso fatta a scarpello, oppure una corda lungo la costola, ben rilevata e che finisce a saetta. Ma i più ordinari e peculiari del terreno volsiniese, onde si distinguono da quelli delle altre regioni etrusche, hanno la forma di mezza ghianda sopra un più stretto cilindro, e anche a cappello cinese, intorno al quale sta incisa l'iscrizione.

578. Museo Kircheriano: pietra arenaria a mezza ghianda a base cilindrica, che ha scritto in giro:

ramϑa: als'inei

579. Cippo di forma simile da me dato in dono all'Opera del Duomo nel 1872:

····i: altnei

580. Grande cippo a colonna di pietra tufacea, trovato da Mancini al *Crocifisso del tufo*, e da lui regalato all'Opera del Duomo:

·amuϑaesχunas

Koerte (*o. c.*, p. 116, n. 1) legge ramuthaeschúna — ramutha, arcaico per ramtha — eschunas, genitivo del marito, da *esculus*.

581. Cippo a cono sopra colonnetta trovato nella necropoli Mancini presso la gran tomba dei vasi dipinti:

····arisal:

582. Nel cavare i massi di tufo sotto la chiesa di S. Giovanni entro la città di Orvieto presso la porta *alla Cava*, si scoprirono nel 1876 varî sepolcri e rovine dell'antica città. Si estrasse pure un cippo fatto a ghianda colla seguente epigrafe:

tite: ecnate: turns

Fiorelli (*o. c.*, 1876, p. 36) e Koerte (*o. c.*, p. 117, n. 5).

583. Rozzo cippo a forma conica, che nel 1875 donai all'Opera del Duomo, perchè ivi si iniziasse un museo volsiniese:

···rturie: ecnatias···

584. In cippo cilindrico terminante a cono trovato a *Sette Camini*, e che nel 1874 ho recato nel Museo etrusco di Firenze (Tav. VII, n. 584):

tr: falaϑres

Comparisce per la prima volta in etrusco il prenome osco di *Tr(ebius)*, onde darebbe a vedere che la persona defunta fosse stata osca o sannita.

585. Nello stesso Museo di Firenze in cippo simile:

larϑal(tn)as

Larth altnas: non rimangono che le aste in-

feriori delle due lettere tn, ma il supplimento è certo per l'epigrafe n. 579.

586. Cippo trovato presso la badia a S. Severo ed ora all'Opera del Duomo:

larϑ:felza:pe

587. Cippo a forma conica donato da me alla detta Opera:

vel:hercles:velus

Il Fabretti lo ha pubblicato al n. 2041 così: — vel:ercles:velu.

588. Cippo rotondo che alla stessa Opera pervenne per regalo del signor Mancini (Koerte, pag. 166, n. 3):

larϑi.hersus

589. Ivi, cippo di pietra arenaria trovato presso *Castel Giorgio:*

larϑ:ϑansina

590. Ivi, in cippo scoperto nel 1874 presso la città (Koerte, p. 116, n. 2):

casne

Casinius, nome di famiglia.

591. Ivi, per dono da me fattone; cippo provenuto da *Castel Giorgio* di forma conica sopra colonnetta:

ramϑa latini

592. Ivi, pure per mio dono: cippo rinvenuto fra Orvieto e Bolsena nel territorio dell'*Alfina* (con molta probabilità l'antica *Salpinum*):

ϑania lentin·ei

593. Ivi, cippo raccolto dalle rupi sottostanti al soppresso convento dei cappuccini presso la Badia di S. Severo, e che acquistai e donai all'Opera:

larϑ:melisnas:

594. Ivi, in cippo di pietra arenaria in forma rotonda:

sentinate unial

595. Cippo di forma conica donato da me all'Opera nel dicembre del 1875:

ramϑa:sesumnei

596. Nel Museo etrusco di Firenze, cippo che acquistai a *Sette Camini* nel 1872 (Tav. VII, n. 596):

avles.v··e·aϑurnas:

Probabilmente la voce composta di vetelaturnas, non presentando le traccie della pietra un altro migliore supplemento.

597. In cippo di pietra arenaria all'Opera per dono del sig. Mancini:

s'eϑra civesti

Le prime tre lettere di civesti non sono certe.

598. In piccolo cippo presso lo stesso ingegnere Mancini:

vel veltnas.la

Le iniziali di veltnas sono molto consunte.

599. In cippo di pietra arenaria, quadrato con cornice superiore, che porta l'epigrafe in uno dei lati girando quindi presso l'angolo (Koerte, p. 116, n. 4):

milarϑ
iamuϑienas

Mi larthia muthienas.

600. Nel museo Kircheriano, cippo a forma di mezza ghianda sopra rozzo cilindro:

ϑania:teti

601. Cippo di simile forma che si rinvenne poco lungi dalle tombe dipinte sopra alla Badia di San Severo:

s'eϑra:vuisi

602. Cippo di travertino a cappello cinese, che vidi in Orvieto nel 1877 presso Neri negoziante di antichità:

l····elz nas

Larth velznas. Il nome tratto dalla propria città — velzna — *Volsinii:* come Tarcnas, *Tarquinius,* da Tarcna — *Tarquinii.*

603. Cippo trovato presso Orvieto nel 1875, e traslocato all'Opera:

ramϑa veicna···

Le prime tre lettere poco si distinguono.

604. In un frammento di base di urna in pietra calcare, che ho veduto nel museo del conte Faina:

····tnal:s'ec

605. Ivi, in piccolo frammento di urna di pietra:

···eszna···

606. Il ch. dott. Koerte ha avvertito nella sua relazione della necropoli di Orvieto (p. 117) che sui muri delle tombe presso la città, formati di blocchi quadrati di tufo, si trovano delle lettere sparse qua

e là simili a quelle osservate nelle mura di Servio e in quelle di Perugia ed altrove. Trascrisse il n. — XX — sull'architrave (ora spostato) delle tombe Fiamma. Una croce dritta + su uno dei tufi di una delle tombe che stanno dentro la curva della via Cassia (ora così chiamata, ma non è che un ramo che si distaccava dall'antica via Cassia come poco sopra ho accennato). Un ≳ sopra un blocco proveniente da una delle tombe ora ricoperte. Nella facciata della seconda tomba Mancini si vede un ⊐ orizzontale e a destra +. A sinistra dall'architrave della nona tomba le lettere |⌋.

607. Iscrizioni sopra i vasi. Intorno al collo di un boccale od *oenochoe* di bucchero nero trovato nelle tombe Mancini nel 1874, a lettere bene incise:

minemulvunukelarisnumenas'

608. Una iscrizione simile si rinvenne nel medesimo luogo nel mese di luglio del 1875, incisa egualmente intorno al collo di un vetustissimo boccale di bucchero (Tav. VII, n. 607 e 608):

minimulvunukelrisnumenas

La prima è alquanto più corretta. Koerte l'ha pubblicata (*o. c.*, p. 155), e ne ha dato il giudizio del ch. Deecke (*Beiträge z. Kunde d. indog. Sprachen*, I, p. 102, n. VIII), che non ho potuto esaminare, ma che in sostanza divide l'epigrafe in — mi ne mulvuneke laris numenas' — interpretando: « Io sono il vaso sepolcrale di Lar Numena ». Sembra però che la divisione delle parole sia questa la più probabile — mi nimul vunuke laris numenas. E che si scriva più esattamente nimul invece di nemul si rileva dalla seguente in un vaso etrusco del Museo di Napoli, e prima in quello Borgia a Velletri:

mi nimul veneke velthuir pupliana

Fabretti, n. 2614, su cui ha lungamente ed inutilmente dissertato il Corssen (*o. c.*, I, p. 546 e seg.), La iscrizione è simile alla orvietana, altro che è cambiato il nome del proprietario, il quale si dovrà scrivere correttamente velthurus puplianas, onde è da rivedersi sul monumento. Che veneke o vunuke (e la incertezza di usare la e o la u palesa che gli Etruschi pronunziavano *vonoche*), sia una parola propria ad un vaso su cui era scritta si rileva dalla cortonese (n. 117)

veneuve chaes'

che il Coltellini nel secolo scorso aveva malamente letto — veneuve chaem — La stessa voce a chi ben l'esamina, si ritrova in un antichissimo vaso di bucchero del museo di Chiusi (Fabretti, *Primo Supplemento*, n. 234):

minevikumuluevnekeartaskamaia

che si distingue in — mi nevi kumulu evneke(l)artas kamaia — la quale terminazione in aia designa nella lingua più antica dell'Etruria la forma del genitivo. Per cui la voce vunuke si scriveva a seconda della pronunzia o della imperizia dello scrittore — vunuke, veneke, veneuve, e evneke corrispondente al nome del vaso che per lo più, come si vede nei due esempi orvietani, era un'οἰνοχόη, in termine generale chiamato dagli Etruschi *vonoche* o *vinoche*, appunto dove si conteneva e si versava il vino, usato come è noto nelle funebri cerimonie. Rispetto alla voce nimul o nemul che sembra qualificativa del vaso, non saprei se voglia significare *sepulcrale*, come sembrerebbe dall'uso che ne è stato fatto, e così si approssimerebbe alle radici ed al senso delle *neniae* e dei *lemures* dei latini. Dalle quali osservazioni si ritornerebbe, quantunque in modo differente, alla spiegazione dell'epigrafe data dal ch. Deecke — *Sum sepulcrale vas Lartis Numenae.*

609. Nel corpo di un vaso rozzo rinvenuto nella necropoli Mancini a lettere graffite:

miatial

Miatial — *Sum Attiae.* Malamente il Koerte lesse — minpial.

610. Nel fondo di un vaso rozzo tratto dallo stesso luogo:

ʒania

611. In mezzo ad una tazzina di bucchero presso Mancini:

ca

612. Nella parte concava di un frammento di una ciotola di bucchero raccolto presso le mura della città, a lettere graffite (Tav. VII, n. 612):

l · · · · · · · · ritinatis

Potrebbe leggersi anche altinatis che le due prime lettere sono incerte, e non vi restano che gli apici superiori.

613. In un vasetto di bucchero presso un commerciante di antichità in Orvieto:

ara

Ara(thia).

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

614. Presso il medesimo sotto il piede d'una tazza:

clu

615. Nella parte concava di un'altra tazza di bucchero:

ra

Ra(mtha).

616. In un vaso rozzo del museo Faina:

ani

617. Alcune ciotole dipinte in nero provenienti dalla necropoli Mancini hanno nel mezzo a grandi lettere dipinto il nome del figulo (Koerte, *o. c.*, tav. d'agg. L, *a-f*). Sopra di una si vede in giro a caratteri neri:

faltui:

618. In altra spezzata lo stesso nome:

faltui:

619. In altra simile:

arn ϑ o arn φ

620. In altra dipinta in rosso sopra fondo nero:

ruzus⁝

621. In altra con lettere rosse assai trascurate:

laris

Queste ultime due scritte figulinarie furono edite dal ch. Fiorelli (*Notizie,* 1877, p. 145).

622. Il medesimo nome ripetesi in un piede di tazza dipinta:

lar··

623. A lettere incise in un piattello etrusco-campano:

lar

624. Nell'interno di una ciotola:

la

625. In un piattello di bucchero trovato nel terreno Pallucco al sud della città, a graffito:

mi petrus

626. Sopra un manico di gutto di terra rossa a lettere rilevate nel museo Faina:

pahanuscreis

Precede il caduceo, come emblema della fabbrica, ma non saprei leggerne il nome del fabbricante, la di cui iniziale se sia un ⌉ o ⌋ resta incerto (Fabretti, *Terzo Suppl.,* n. 310).

627. Epigrafi e lettere graffite sotto il piede dei vasi dipinti, venuti in luce dalla necropoli orvietana, che in parte ne ha raccolte il dott. Koerte nella relazione citata (Tav. d'agg. L, n. 1-28).

a In tre vasi: a (K. n. 1, 2, 3)

b In uno: a (con doppia trasversale, K. n. 6)

c In uno: a II (K. n. 4)

d In uno: a III (K. n. 5)

e In uno: ar (in nesso, K. n. 7)

f In uno: ar (in nesso) poi (in lettere greche, K. 2. 8)

g In uno: pe (in nesso, K. n. 9)

h In uno: ha (in nesso di lettere greche, K. n. 10)

i In uno: hr (in nesso di lettere greche, K. n. 11)

k In uno: r (K. n. 12)

l In uno: re o er (in nesso di lettere doriche, K. n. 13)

m In tre vasi: os (in lettere greche) o ths (in etrusche: in due vasi queste lettere sono graffite, in uno sono dipinte, K. n. 14, 15 e 29)

n In uno: pś o sp (in lettere greche, K. n. 16)

o In uno: lal (in nesso, K. n. 19)

p In uno: mi o śi (K. n. 21)

q In uno: ta (K. n. 22)

r In uno: ins (K. n. 23)

s In uno: vv (K. n. 28)

t In uno: me o śe (in nesso a lettere dipinte, K. n. 30)

628. Sotto il piede di alcuni vasi dipinti del museo Faina.

a Tazza: s a

b Tazza: t a

c Anfora di stile arcaico: v ve (ve in nesso)

d Tazza: h e

e Sotto un vaso bacchico: h e (in nesso)

629. Sotto il vaso di bello stile arcaico, col soggetto della contesa fra Pallade e Nettuno, ora al Museo di Firenze:

s i u o v i s.

630. In tre tazze di stile arcaico trovate nelle tombe Bracardi:

a l

631. In vaso a figure rosse delle tombe Bracardi:

z e (in nesso)

632. Lettere finamente graffite sotto a una gran tazza a figure nere di stile arcaico:

e z i f u l e s a

(K. n. 24 riporta e z i f u l e c a).

633. In frammento di tazza dipinta a figure rosse, sotto il piede:

i v e ϑ n a n a s

(F i o r e l l i, *Notizie,* 1877, p. 259).

634 *a-e.* Sotto alcuni vasi dipinti a lettere e segni numerali.

a In due: ϑ s (in sigla incerta, K. n. 17, 18)

b In uno: I V (K. n. 25)

c In uno: X (K. n. 26)

d In uno: V V V (K. n. 27)

e In due: X X

635. Nell'orlo di una tazza colorita a sprazzi rossi, che reca una parte dell'alfabeto greco (K. tav. cit., lett. *g*):

· · · · · · h ϑ i k m n · · · · ·

636. Nell'orlo di una grande anfora a figure nere sono incisi profondamente i numeri:

|||>

637. Nell'orlo di un grande orcio, cavato nel 1875 insieme ad altri frammenti di rozzi vasi presso S. Francesco alla profondità di tre metri, si vedevano i numeri:

::|XX · · ·

I sei punti significano il *semis.* Era segnata la misura della contenenza dell'orcio.

638. In una gran diota trovata presso Orvieto nel 1874 erano graffite fra le anse:

(da un lato) h e r i n a (lettere etrusche)
(dall'altro) M . LABRI

La scrittura latina è di forma arcaica del sesto o settimo secolo.

639. In un'anfora a figure giallognole di stile decadente, dove sono dipinti presso all'entrata degli inferi il Cerbero e la Morte che tiene un papiro svolto, dove a grandi lettere sta scritto:

v a n ϑ

quindi seguono Plutone e Proserpina. Sulla voce v a n t h — θάνατος parlò il ch. Lignana prendendone occasione da questo vaso in un'adunanza dell'Istituto archeologico (*Bull.,* 1876, pag. 116 e 208).

640. Nell'archivio delle Gallerie di Firenze fra le *Miscellanee* del Lanzi (di n. 41) si ha questa notizia sopra un foglio volante inviatogli da Orvieto.

m i k a l a i r u φ t i u s

« Questo è un tufo riquadrato lungo palmi otto e palmi quattro largo ». La forma della φ è simile al q corinzio.

m i v e n e l u s p · · · ·

« Questo è un tufo lungo palmi quattro e largo due e mezzo, sta presso il conte Livio Polidori ».

· · a r a n ϑ i a c a p · · · · ·

« Questo è un tufo lungo palmi cinque è largo palmi due mezzo, e grosso palmi uno e un quarto ».

v i n u c e n a s · · m i v e n e l u s

« Questo si trova scritto in una pietra fatta ad

uso di piramide ». L'ha edita il Fabretti al n. 2049. Di recente la pietra fu ritrovata nella cantina di Augusto Ghedini, che la donò all'Opera del Duomo. L'epigrafe è incisa in un lato, e cominciando presso l'orlo superiore gira lungo l'angolo a sinistra:

mivenelus
(vinu)cenas (lungo l'angolo)

Sum Veneli Vinucenae. Le quattro prime lettere di vinucenas per una sfaldatura della pietra sono distrutte. E vinucenas proviene da vunuke o veneke, di cui si è parlato al n. 608.

pe an

« Questa resta scritta in un piede di un vaso nero rotto ritrovato con le precedenti iscrizioni ed *altre molte* nella contrada del *Crocifisso del tufo* sotto le muraglie della città di Orvieto poco lontano dalla contrada di *Pescara,* dove fu ritrovato il famoso sepolcro con tesoro da un certo Tiberio colono del terreno della famiglia Bisenzi, qual tesoro calò in mani del fu padre Michele priore del convento di S. Agostino; il quale corre voce che in punto di morte lo restituisse al sig. Luigi Bisenzi vivente. Le altre iscrizioni furono del fu Luigi Prosperi, che le trovò nei sepolcri etruschi che ritrovò in una sua vigna nella detta contrada del *Crocifisso del tufo,* con molti vasi etruschi, di terra nera rotti, e li tufi o siano li fragmenti li fece mettere per stipiti del portone di detta sua vigna, ove ancora esistono. Li vasi poi li mandò in Roma a vendere ».

641. Listellini di avorio traforati in cima e trovati dall'ingegnere Mancini insieme ai vasi dipinti: dovevano essi far parte di uno stipetto, e segnati in ordine progressivo, di cui non restano che i numeri:

XIIX, IΛX, ΛX, Λ, III

Koerte (*o. c.,* p. 167) crede che sieno tessere, forse lusorie, degli Etruschi.

642. Specchio di disegno elegante proveniente da Orvieto ed ora presso il signor Alessandro Castellani, col soggetto di Diomede che presenta il rapito Palladio ad Agamennone:

ziumiϑe aχmem·un

Di questo specchio parlò il ch. von Duhn (*Bull. di Corr. Arch.,* 1878, p. 42), e le epigrafi mi vennero gentilmente comunicate dall'Helbig.

643. Specchio orvietano presso Pacini negoziante di antichità in Firenze: vi sono graffite quattro figure, e nel manico un genio femminile alla cui destra sta scritto il nome di:

evan

Nella parte levigata dello specchio sono incise profondamente le lettere:

misuϑina

Sum sepulcrale.

644. Nell'orlo di un vaso di bronzo trovato presso Orvieto, e posseduto dal cav. Giovanni Paolozzi di Chiusi a lettere incise:

s'uϑina

e intorno al piede:

velus lecnies

Sepulcrale Veli Licinii.

645. In bellissimo piede di vaso ornato a fiori di loto, della stessa provenienza ed ora nel privato museo del sig. Mariano Guardabassi di Perugia:

s'uϑina larcnas

Sepulcrale Larcanii.

646. Marca di uno strigile nel museo Faina col segno di un cane che segue un lepre:

ΛΠΟΜΟΩΡΩ

'Απο Μοωρω per 'Απο Μωρῶυ alla dorica.

647. Ivi, in altro strigile:

ΣΩΤΕΙΡΑ

L'epigrafe scritta da destra a sinistra rimane fra il segno di due pegasi (Fiorelli, *Notizie,* 1877, p. 259).

648. Ivi, in altro strigile:

mii

Queste tre lettere molto incerte sono incluse in una targhetta.

649. Lamina di bronzo applicata un tempo al fondo di un vaso di bronzo di stupendo lavoro, che

dal territorio di Orvieto fu recato al museo Kircheriano:

CNAFREIVSMAGISTERDONUMDATTANIAEDE
TRONEVELF

Cneus Afreius Magister donum dat Taniae Detrone (*Petroniae?*) *Veli filiae* (Mommsen, *Corpus T. L.*, I, n. 1345; Garrucci, *Sylloge*, n. 556).

CASTIGLIONE, MELONTA, BOLSENA

(Territorio volsiniese).

650. Il conte Bucciosanti di Orvieto possiede un bellissimo specchio estratto da una tomba scoperta nei suoi terreni presso Castiglione (fra Orvieto ed Orte), non lungi dalla ripa sinistra del Tevere. Vi è finamente graffito un soggetto di tre figure guerresche, contornato da un tralcio di edera: ne fu riprodotto il disegno nelle *Notizie degli scavi* date dal ch. Fiorelli (luglio 1877, tav. IV). Due guerrieri tutti armati, con elmo, corazza e schinieri sollevano da ambo i lati per le braccia una persona coperta d'armatura colla testa inchinata a guisa di morente e colle gambe in terra ginocchioni. Essa è disegnata di prospetto, mentre lo sono di profilo i due guerrieri che in atto dolente adempiono al pietoso ufficio. Pertanto le epigrafi sono così disposte a designare i nomi delle figure:

(guerriero)	(persona morente)	(guerriero)
utus'e	pentasila	·imite

L'ultimo nome è ··vite presso Fiorelli. Non sembra dubbioso che secondo l'etrusco artefice sieno rappresentati Ulisse (utus'e ed utuze; Corssen, *o. c.*, I, p. 840) e Diomede (zimite, e altrove zumite e ziumite), che sollevano da terra Pantesilea, colta da Achille di mortale ferita. Il soggetto forse fu tratto dall'*Etiopide* di Aretino di Mileto, in cui si descriveva la morte di questa amazzone, che i greci eroi meravigliati della sua forza e bellezza onorarono di sepolcro (Preller, *Gr. Myth.*, II, p. 434).

651. Altro specchio presso il medesimo conte Bucciosanti, in cui è rappresentata Teti che si acconcia la chioma, e in questo atto viene veduta da Peleo che rimane sorpreso e vinto dalla sua bellezza. È presso di Teti personificata la calma del mare — calaina — in una figura femminile assisa, e che amorevolmente la riguarda. Questo specchio è stato descritto dal ch. F. von Duhn (*Bull. d. Corr. Arch.*, 1878, p. 139):

pele ϑeϑis calaina (Γαλήνη)

652. Specchio ritrovato al *Fattoraccio* lungo la via Cassia, ed in possesso del detto conte Bucciosanti. Il quadro è delicato, voluttuoso, strano e confacente a quei concetti mitologici greci che eransi alterati nella letteratura e nell'arte degli Etruschi. Sono quattro figure; la prima Ercole nudo con il capo femminilmente acconciato, coronato, e soprapposto dal segno della luna crescente: è seduto ed appoggiato alla clava. Quindi Bacco nudo, che ha la clamide avvolta al sinistro braccio, tenendo il vaso e la patera, nell'atto che riceve l'amplesso da una donna coperta di lunga tunica, e che sostiene una scure a doppio taglio. Questa poi viene da un nudo giovinetto accarezzata nel volto.

(Ercole)	(Bacco)	(donna)	(giovinetto)
hrcle	fufluni	vesuna	svatuf

Tale specchio degno di essere pubblicato fu in modo molto incompleto descritto nelle *Notizie* del ch. Fiorelli (anno 1877, p. 261).

653. Strigile presso il medesimo conte Bucciosanti:

lulullutoi

Marca già conosciuta per altri esemplari, ma di cui non si comprende il significato.

654. Lastrone di pietra arenaria trovato nel 1875 in un monte ad oriente di Orvieto chiamato *Melonta*, che sembra fertile per etrusche antichità. L'iscrizione è scolpita a grandi lettere ad arco vetustamente; la trasportai e donai al Museo etrusco di Firenze:

aχuilnutarnai

Aquilinus Tarniae filius. L'uno e l'altro sono nomi nuovi nell'epigrafia dell'Etruria.

655. Bolsena. Cippo rotondo formato a cono, ove in giro è incisa:

vχ.aprϑnas.vχ

Il prenome è velch per velche o velchas — *Velcius Apretena Velcii filius.*

656. Altro cippo di simile forma che trascrissi in Bolsena nel 1872:

velus.caturus:larisal

657. Termine sepolcrale di serpentino nero a guisa di grosso ciottolo ovoidale, che da Bolsena passò al Museo di Firenze: le lettere sono scritte in giro e dell'epoca anti-augustea:

L · ALLIVS · L · F

Se non fosse stato questo rarissimo esempio, avrei creduto che i termini antichissimi della notata forma e materia, che specialmente si trovano nel volsiniese, non fossero stati più in uso all'epoca romana.

BOMARZO (*POLIMARTIVM*).

658. In sarcofago trovato presso Bomarzo per copia avutane dal canonico Luigi Vettori:

vel : secnes
velus : clan
avils : eslen
aϑrum : s

Le voci avils eslen athrum : s indicano il numero degli anni — avils — che ha vissuto *Velio Segnio figlio di Velio.* Sono persuaso che al canonico Vettori è sfuggita nel copiare, o era consunta nella pietra, la prima lettera di zathrums, che così si deve scrivere come per due esempi già noti — avils machs zathrums (Fabretti, *F. Suppl.,* n. 388) ed — avils ciem zamthrs (F., *Corpus,* n. 1071), che lo stesso Fabretti (*Appunti epigraf.,* p. 20) spiega per *triginta,* onde machs zathrums — *unum et triginta,* ciem zathrums — *quinque et triginta.* Nel caso nostro il numero eslen dovrebbe significare le unità aggiunte al trenta. Noi per via eliminativa ci conduciamo a determinare che eslen corrisponde a *novem:* in quanto che conosciamo i numerali degli Etruschi dall'uno al sei per i ben noti dadi di Toscanella tante volte sottoposti all'esame dei dotti; quindi nei nomi personali di sehtumi o setumi, ed uhtave si è desunto il *septem* e l'*octo,* come nel tecumnal il *decem.* Ne viene di ragionevole conseguenza che eslen non sia che il *noven* etrusco, e che l'epigrafe s'interpreti — *Velus Segnius Veli filius* (*vixit*) *annos novem et triginta.* Forse questo stesso numero si trova per ben due volte scritto nella lunga iscrizione viterbese (Fabretti, n. 2057), dove si legge verso la fine, ove è costume di notare gli anni, la voce eslz, che potrebbe essere esln per eslen.

659. In urnetta per copia del canonico Vettori:

velϑ

Velthur — *Velturus.*

660. In altra urnetta per copia del medesimo:

laris
titis

661. In altra urnetta cineraria:

larismarces

662. In altra urnetta:

uusnui : ram
ϑa

Tutte queste me le ha cumunicate cortesemente il canonico Vettori: le seguenti ho vedute io stesso nel suo museo polimarsese a Mugnano nel giugno del 1877.

663. In un vasetto rozzo dove sottilmente è graffita:

mikaizu

Si potrebbe leggere ancora — mi l caizu = *Sum Caesius* ovvero — *Sum Lars Caesius.*

664. Ivi, nel coperchio di un'urnetta calcarea:

larϑial vipial
mutna

Ecco un nuovo esempio del genitivo in al — *Lartiae Vibiae* — di che fu altrove parlato. Oscura resta la voce mutna, se pnre non vuol significare urna o sarcofago. Ma questo dubbio viene in gran parte a sparire per una iscrizione di un'arca sepolcrale tuscaniese, edita da Companari, ove si trova mutna seguito da un genitivo in al (Fabretti, n. 2130):

eca mutna arnthal pipinanas
sethresla

Haec est arca Aruntis Papiniani Setri filii. Da che l'epigrafe del sarcofago viterbese che fu da un anonimo trascritta (Fabretti, *Secondo Soppl.,* n. 104):

eca śutna arnthal thveϑlies |
velϑurusla

si potrà correggere in mutna, spiegando — *Haec arca Aruntis Tutilii* o *Duillii Velturi filii.* — Probabile il confronto di mutna, come cassa sepolcrale, al μύτης greco ed al *mutus* latino.

665. Ivi sotto un rozzo vaso con lettere dipinte in rosso:

velu

666. Ivi, nel lato superiore di una piramidetta tronca, bucata, di terra cotta, che serviva da peso, a lettere incise:

se

667. Ivi, in due ghiande missili, trovate intorno alla distrutta città di Bomarzo, a lettere rilevate di bella forma:

crespnie

Da sinistra a destra — *Crespinius.*

668. A *Mugnano* presso Bomarzo vidi nel palazzo del principe Borghesi un vaso rozzo cinerario in cui era graffito:

cales lar vel

Gallius Lars Veli filius. Questo modo di segnare il prenome dopo il nome che si è pur veduto in alcune altre iscrizioni superiori di Bomarzo (v. n. 262 e Fabr., *Ter. Suppl.*, n. 345, 347) si costumava nel viterbese, ma non si trova nel territorio di *Volsinium,* onde sembra che *Polimartium* sia stata una colonia tratta da quella parte meridionale dell' Etruria a tutela del confine, e della riva destra del Tevere al pari di *Hortae* e di altri grossi castelli finitimi, di cui non ci è pervenuto neppure il nome.

PERUGIA.

669. A *Monte Vile,* proprietà del conte Carlo Giovio, il sig. Luigi Carattoli ha tratto copia nel dicembre del 1877 di alcune epigrafi graffite in vasi cinerari ivi scoperti.

Nel corpo del vaso fra le due anse:

se papni hu
pesial

Sextus Papinius Hufesiâ natus.

670. In olla simile fra i due manichi.

ar papni lautni

Aruns Papinius libertus.

671. Presso l'orlo del vaso:

ϑana caia leϑi

Lethi per lethial. La famiglia *Caia* si trova specialmente nel perugino.

672. Sopra un'altra urna simile di terra cotta:

larti : mutei : · · · vta

Da un calco inviatomi cortesemente dal sig. Mariano Guardabassi.

673. In vaso simile fra le due anse:

tana cuin
ni

674. Presso l'orlo di un vaso ad orcio senza manichi, epigrafe assai incerta:

niutlitealealapn

È da esaminarsi meglio, quantunque ne abbia ricevuto pure il disegno.

675. Cippo di pietra quadrato largo cent. 22, alto cent. 23-29, spezzato alla base, coll'epigrafe incisa rozzamente nella parte superiore:

ϑauvia

Tana Ovia.

676. Frammento di cippo di travertino nel museo del sig. Mariano Guardabassi:

a
ϑur
ete

Da leggersi — thura ete, oppure — ete thura: la qual voce thura può significare o *terminus* (Fabretti, *Gloss.*, a q. v.) o *porta,* θύρα.

677. Ivi, nel fondo di un vaso di terra rozza nerastra trovata presso Perugia sono incise le lettere:

rala

678. Ivi, in olla cineraria proveniente dal territorio chiusino:

ar titui ar

679. Ivi, lettere graffite nell'interno di una tazza frammentata proveniente da *Ancarano* presso Norcia (*Notizie degli Scavi,* anno 1878, Tav. I, n. 1):

(V)RSASIO
ISIIPI

Ursasius Lucii (o *Titi*) *Seppii* (*servus*). *Ursasio* (di cui avanza ancora l'estremo della lettera V) per *Ursarius,* cacciatore di orsi, i quali sembra abitassero, ancora nel terzo secolo avanti Cristo, quelle aspre e selvose regioni appennine.

680. Ivi, in un dischetto di terra cotta con pro-

minenza conica nel centro, si veggono vari segni incerti rilevati:

<VA · · · I · I · ·

681. Ivi, specchio con il soggetto di Mercurio ed Ercole:

herc · · (in una targhetta)

682. Ivi, altro specchio, ove si figura Teti inseguita da Peleo, innanzi al cui volto:

pele (da sinistra a destra)

683. Ivi, amuleto di osso colorato in verde a lettere incise:

la.ϑitna

684. Ivi, in strigile:

serturies

Il nome ripetuto in altri strigili è marcato fra due pegasi.

685. Ivi, graffita in un balsamario dipinto:

laris:tumeus

686. A cura dell'Ispettore dei monumenti dell'Umbria, sig. Mariano Guardabassi, vennero edite nelle *Notizie degli Scavi* (anno 1878, p. 12-13) le cinque epigrafi seguenti, che erano incise in urne sepolcrali di una tomba etrusca scoperta al *Ponticello del Campo* presso Ponte S. Giovanni nel dicembre del 1877. Ne fa pure la descrizione e nota la disposizione e la grandezza delle urne cinerarie.

Parete destra, in urna di travertino, con figura di donna giacente nel coperchio, a lettere dipinte in rosso:

hermi:c·aceis'a csia.seχ

Credo che possa correggersi in — hermi caceini acsial sech — che è facile copiare per una ⋈ le due lettere |⋈, dopo le quali vi saranno stati due punti, dovendo l'a seguente formare il matronimico di acsial — *Axiae* — famiglia che s'incontra in altre epigrafi perugine. Altre due epigrafi dello stesso sepolcro rendono certa questa correzione.

687. Seconda urna a destra: nel basamento del coperchio decorato di figura femminile recumbente sta incisa l'iscrizione colorata in rosso:

ϑana.s'elvaϑuri.cusiϑes'.cacei
nal (lato sinistro)

688. Parete di fronte, terza urna a destra: nel listello del coperchio, adorno sopra di un genio, si vede l'iscrizione quasi completamente cancellata, che incomincia:

fantei p·····ϑ·····

689. Quarta urna a destra; l'iscrizione è colorata in rosso nel basamento del coperchio a forma di timpano, con entro a bassorilievo una figura recumbente con patera in mano:

ϑania.cusiϑi.χvesnas:

690. Parete sinistra, quinta urna nel cui coperchio:

caceinei.s'elvaϑres'

691. Nella stessa località con vocabolo *Ponticello del campo,* si scoprì nel 1877 un'altra tomba, formata di una grande cella quadra, la quale aveva il banco o sedile funebre all'intorno, su cui erano collocate le urne cinerarie, parte delle quali si vedevano poste nel terreno. L'egregio ispettore Guardabassi nel descrivere questo discoprimento procedè per le epigrafi a prendere nota in prima di quelle sopra terra passando a quelle del banco funerario. Varierò alquanto questa disposizione, sebbene non si presenti affatto chiaro l'ordine di famiglia.

Parete di fronte, prima urna a sinistra sopra il sedile, epigrafe incisa nella fronte del timpano del coperchio:

au.petvi.au
apunial

Aulus Petevius Auli (et) *Aponiae filius.*

692. Ivi, seconda urna nella cui fronte leggesi:

la cuiesa.petui

Con una trasposizione rarissima nelle etrusche epigrafi, invece di — la.petui.cuiesa — ove però è più probabile dica caiesa, per esservi notata in questa tomba la famiglia *Caia.*

693. Ivi, terza urna a destra:

ial
ar.petvi.au s'ertur

694. Parete di fronte, urna posta nel terreno con la rappresentanza in rilievo di due scudi e nel mezzo un rosone. Sullo scudo a sinistra leggesi:

nau

Il rovescio, segue l'ispettore Guardabassi, è privo di ornamenti, e reca nella parte superiore della fronte un'iscrizione in gran parte coperta di sedimenti calcari, e dove leggesi con incertezza:

l.tiucunl

Tale descrizione riesce più incerta dell'epigrafe, perchè sembra trattarsi di due aspetti del monumento, uno senza ornamenti, l'altro con gli scudi a rilievo: ma invero non si può parlare che di un solo, e in questo caso si reintegra l'epigrafe in

l . t i u c u n t
n a l (e non n a u)

L'una e l'altra famiglia nota per titoli chiusini.

695. Ivi, urna collocata in terra, e presso l'orlo:

l a r ϑ . p e t u i (s) e r t u r a l

696. Ivi, urna in terra a destra:

ϑ . t i t u · n t i p e t e v i s

697. Parete a destra, nel timpano del coperchio dell'urna con lettere dipinte in nero:

i u i a
· · · n t c a i a . u m p r e t p e ·

Non ben trascritta. È una *Caia* moglie, p u i a, e non i u i a, che fu di un *Petevio,* e ch'ebbe per figlio, come si vedrà in altro cinerario, un Arunte, restando incerto il suo prenome: quell' — u m p r e cioè *Umbrus* — si potrebbe congiungere con Petevio, se così fosse scritto — u m p r e s p e t v i s p u i a.

698. Segue nella stessa parete a destra un catino oblungo di terra cotta, nel cui esterno fu segnata l'iscrizione avanti la cottura:

v i p i a
m a s u i

699. Nel timpano del coperchio dell'urna dalla stessa parte:

l a ϑ i a n e i n i a

Lartia Anneia.

700. Nella fronte del cinerario dalla stessa parte presso alla porta:

s t a r n i ϑ i
p e t u e l

P e t u e l per p e t u e s. *Starnitia Petevi uxor.*

701. Urnetta posta nel pavimento a destra entrando, che ha l'epigrafe incisa e dipinta in nero:

a r . p e t
v i . χ a i a
l

Non correttamente il Guardabassi scriveva — a r . p e t | r i c h a i a —

702. Nel vaso cinerario posto presso l'angolo a destra leggiamo lo stesso nome:

a r p e t u v i a u (Guardabassi a r)
c a i a l

Che possiamo considerare come contenente le ceneri del figlio di colui che fu deposto nell'urna precedente la quale presenta una scrittura più arcaica.

703. L'ultima urna collocata fuori della porta della tomba reca presso il ciglio della sua fronte:

p e t a i a n a n s t i ś

La quale pure si deve correggere in — p e t v i a n a n s t i ś.

704. Le olle cinerarie oltre la descritta al n. 702 erano due, collocate agli angoli della parete destra. Una presenta nella parte superiore in giro:

a r p e t v i . a r . a n e i n i a

Sopra le quattro ultime lettere si scrisse posteriormente in nero le lettere a n assai grandi, iniziali come sembra del nome di a n e i n a l. Nella parte inferiore del vaso:

a u . p s ϑ i
· · s t a r n i ϑ a

705. L'altro vaso ha l'epigrafe coperta di grosse incrostazioni, onde il ch. Guardabassi non ha potuto leggere che con molta incertezza:

v e l i v v e l e ϑ e . a u . n u v e s
p u i a

Cioè — V e l i a : v e l e t h e i : a u : n u v e ś p u i a — *Velia Volteia Auli filia Novii uxor.*

706. Al *Ponticello del campo* in altra tomba, che è la sesta della descrizione dell'egregio ispettore Guardabassi, si trovarono due urne di travertino collocate nel gradino della parete di fronte all'entrata. L'una aveva l'iscrizione dipinta in rosso:

a r n t u . n u m s i ś

707. Nell'altra urna pure a lettere rosse:

p u i a . a r n t n u s
n u m s i s
n u m a s i s . l a u t n i ϑ a

Ho per altra copia — a r n a s i s : l a u t n i t h a. In questa tomba pertanto si racchiudevano le spoglie supreme di due coniugi; essendo la donna divenuta liberta e sposata ad *Arunte Numasio.*

708. In una tomba della stessa località (la settima della descrizione Guardabassi) si contenevano

quattro urne di travertino, delle quali tre erano scritte. Nel coperchio di una:

f a s t i . s c e f i a

S c e f i a per s c e v i a, col cangiamento rarissimo della v in f.

709. Nella fronte di un'altra urna:

l a r ϑ i v i p i . a u l n i
s´a l v i a l

710. Nel corpo di un cinerario adorno di cinque rosoni, fra i quali ed il coperchio sta l'iscrizione:

l a r ϑ i a . a u l n i . u r i n a t i a l

711. Presso la sopradescritta tomba fu scoperta una cella angustissima, in fondo alla quale stava un'urnetta che nel coperchio aveva scritto:

e t e r a

e nella fronte:

a u p u s l a

E t e r a a u p u s l a — *Ancilla* o *puella Oppii.* Che abbiamo veduto la terminazione in s l a essere un suffisso del genitivo (n. 17 e 436).

712. Nella stessa necropoli del *Ponticello del campo* il diligentissimo ispettore Guardabassi riferiva alla R. Direzione degli scavi che il 7 novembre 1878 era venuta alla luce una tomba a cella di forma quadrata (m. 3,04 per lato) ove si contenevano tredici urne cinerarie di travertino, parte collocate sul banco funerario e parte nel terreno. Egli intraprendeva la sua descrizione cominciando da quelle che erano situate in terra, e procedendo quindi da sinistra passava a quelle di destra e terminava con le urne collocate sul banco della parete di fronte alla porta. Io sono costretto di seguire un metodo del tutto opposto, prima perchè gli Etruschi cominciavano da destra a collocare le urne e girando poi a sinistra imitavano così la serie convivale nella famiglia, che il capo di casa e i più anziani erano situati a destra; e secondariamente perchè questo è l'ordine il più naturale di deporre prima le urne nel banco funebre, fatto appositamente; e in terzo luogo perchè le epigrafi stesse coll'indicare la successione della famiglia ce lo confermano.

(G. 10) Urna alta m. 0,45, larga 0,44, prima a destra sopra il banco funebre, reca nell'area:

a u l e . v l e s i . a u l e s

Aulus Volesius Auli filius. La tomba appunto appartiene a questa famiglia *Volesia.*

713. (G. 9). Nel coperchio della seconda urna dalla stessa parte, alta m. 0,45, larga 0,32:

a r . v l e s i . a u

Aruns Volesius Auli filius.

714. (F. 8). Nel coperchio di altra urna alta m. 0,50, larga 0,45:

a u . v l e s i . a r

Aulus Volesius Aruntis filius.

715. Nel coperchio di urna che segue la precedente, alta m. 0,60, larga 0,55:

l a . v l e s i . a r

Lars Volesius Aruntis filius.

716. (G. 13). Urna posta nel banco della parete di fronte all'entrata, nell'area:

a u . v l e s i . a u . c a s n t i n i a
l

Aulus Volesius Auli filius Casentinia natus. Però è da completarsi in c a s u n t i n i a l per l'altra iscrizione perugina (F a b r e t t i, n. 1583) — l a . a v e i s . v e . c a s u n t i n i a l — che può provenire da *Casuentum* città dell'Umbria ridotta a colonia (F r o n t i n u s, *De Col.*, p. 231 e 255), o dalla regione etrusca chiamata *Casentino* in quel di Arezzo, sebbene gli antichi chiamassero *Clusentinus* o *Clusium novum* (A n t o n i n i, *Itiner.*, p. 533).

717. (G. 12). Urna che segue nella parete di fronte, nel cui coperchio sta scritto:

a u . v l e s i a e . t a t n a l

È da correggersi probabilmente così — a u . v l e s i a v . t u t n å l — *Aulus Volesius Auli filius Tutiniâ natus.*

718. (G. 5). Urna posta sopra il banco a sinistra, alta m. 0,49, larga 0,45, decorata di un rosone e in basso:

ϑ a v l e s i . a f l e · s a r c u s

Nell'ultima parola che pare assai corrosa dal tempo si indica il nome del marito di questa *Tana Volesia,* il quale avrà avuto il cognome di s c a r p u s invece che di s a r c u s, come è lecito supporre per le epigrafi seguenti.

719. (G. 3). Urna collocata nel terreno a destra entrando, che reca due iscrizioni, l'una nel lato inferiore del coperchio a lettere latine:

L . SCARPVS . SCARPIAE . L . TUCIPA

l'altra in basso della fronte dell'urna ornata rozza-

mente di una testa di Medusa e a lettere etrusche:

larnϑ . scarpe . laut · ·

Ho riveduto il monumento nel museo di Perugia. È lo stesso nome del morto, le cui ceneri erano deposte nell'urna. Nella lingua nazionale etrusca si chiamava — larnth . scarpe (la e di scarpe per scarpal è mal fatta, come una sigla di ⅂ e di ∃) laut(ni) — cioè *Larunte liberto di Scarpia.* Nella lingua del Lazio ebbe il nome di *Lucius Scarpus* (per *Scarpius*) *Scarpiae libertus Tucipa.* E questa iscrizione conferma e si può dire suggella quello che da me fu detto rispetto alla voce lautni corrispondente al *libertus,* e che dai dotti etruscisti Fabretti e Deecke fu accolto ed ampliato. Per la famiglia *Scarpia* è solo da aggiungere che si palesa chiusina per il nome di un milite scritto nel latercolo edito dal Marini (*Frat. Arv.,* p. 326) — L . SCARPIVS . IVSTVS CLVSIO.

720. Nel coperchio di urna collocata in terra ed alta m. 0,31, larga 0,45, a lettere latine:

TANIA VLESIA . SCARPES

721. Nel coperchio di altra urna posta in terra alta m. 0,38, larga 0,32, a lettere latine:

LAETONA . VLESI

Laetona per *Latona,* prenome nuovo tolto da quella divinità dagli Etruschi chiamata Letun (Corssen, *o. c.,* I, p. 820).

722. Nello stesso luogo, *Ponticello del campo,* un'altra tomba conteneva quattro urne di travertino, tre delle quali con iscrizione a caratteri latini, e che ora si conservano nel Museo di Perugia (Guardabassi, *Notizie degli Scavi,* 1878, p. 231).

La prima reca incisa nel timpano:

HASTIA . HAMPNHEA . A . F

Hampnhea per *Campania,* onde nelle monete si scrisse ancora Hampano e Kampano, e *Campanea* o *Campania* donde *Campaneus* (De Vit, *Onomast.,* a q. v.): si ritrova come famiglia etrusca perugina in campane (Fabretti, n. 1631).

723. La seconda ha sulla fronte dell'arco:

L . VOLVMNIVS . L . L .
MENOLAVS

Menolaus e *Menolavus* per *Menelaus* (Mommsen, *Corp. I. L.,* I, n. 1042, 1213, 1321), e nei vasi aretini ho notato il sigillo MENOLA - STRIGON per *Menolaus Strigonis* (*servus*) (*Iscr. d. v. aret.,* p. 46, n. 269).

724. La terza reca nel timpano del coperchio:

C . PRAESENTI . C . F . F

L'ultima F è la iniziale del cognome *Faustus* o *Felix,* e simili.

725. *Corciano* presso Perugia in vocabolo *Pieve del Vescovo,* nel coperchio decorato di giovine donna semigiacente si aggiunse l'epigrafe:

ϑermi s'iate

Così Guardabassi (*Notizie cit.,* 1878, p. 123), ma il prenome si correggerà in hermi (vedi sopra al n. 686), e s'iate in s'iatei.

726. In un muro di una casa presso *Porta San Pietro* dentro città era incastrata un'urnetta di travertino con

seϑra petrusa

Le due ultime lettere sono incerte e da rivedersi (da lettera del cortese mio amico M. Guardabassi).

727. In un'urnetta di travertino (alta m. 0,22 larga 0,30) che serve da pila dell'acqua santa nella chiesa di S. Antonio in *Deruta:*

larϑ
i . titia . caia

Caia per caial. L'iscrizione comincia lungo l'angolo destro e segue nell'orlo superiore (Tav. VIII, n. 727).

728. In un piccolo fallo di bronzo della raccolta Guardabassi:

vi

729. Ivi, sotto il piede di un vasetto etrusco-campano:

ca

730. Ivi, nel lato superiore di una fibula di bronzo, ossia nel suo punto di attacco collo spillo, a lettere rilevate:

INTIAVCV
IVRNA · I

Senza un altro esemplare sarà difficile ritrarne la precisa lezione ed il suo significato.

731. Museo di Perugia: in frammento di un coperchio di travertino:

· · · · umnial

Velumnial, da copia trasmessami dal ch. dottor Koerte.

732. Ivi, per copia del medesimo, sopra un'urna di travertino:

ϑana : veti : veitavial . iviles

Forse aviles per *Avillii uxor.*

733-736. Il signor Luigi Carattoli mi ha gentilmente comunicato le quattro seguenti iscrizioni. La prima è incisa nel prospetto di un'urna di travertino, che fu da lui trovata in un fondo di Domenico Cagianelli:

au . veli cura
nial

734. L'altra parimente in un'urna di travertino rinvenuta dal marchese Coppoli che la possiede, in un terreno vocabolo *Sant'Enea* a 10 chilometri da Perugia:

larϑi reci
nia velus
etera

Lartia Recinia Veli ancilla.

735. La terza incisa nel coperchio di travertino da esso trascritta in *Via della Rondine* nell'esterno di una casa di n. 7:

la turini, vinal

736. La quarta in un'urna che porta nel centro la testa di Medusa:

laϑipχlis

Credo che questa abbia bisogno di esser riveduta.

737. Nel sepolcro dei *Volumni* sulla parete della terza cella a destra della stanza principale vidi insieme al ch. prof. Brizio delle grandi lettere graffite che serbavano il nome di:

C . ARRI . MISIA

L'ultima voce non è certa. È cosa singolare che sia sfuggita questa epigrafe a tanti illustratori e visitatori di questo insigne sepolcro ora caduto per trascuranza del Governo in mano di privati.

738. In sei piccolissime laminette di piombo di forma quadrata raccolte dall' ispettore Guardabassi stanno graffite sottilmente, e talora da ambe le parti, delle lettere latine che indicano alcuni nomi, come sembra, di servi. Ognuna di esse ha un foro presso un angolo per essere infilate e conservate, onde più agevole quindi si rendesse il loro ordine e la distribuzione:

a IIAVSTI° ‖ VILLI
CR ‖ CO

b · RICLO

c ICARUS ‖ CINT (NT in nesso)
CO
C · V · S

d IIVS
IIVR
B .

e PI
(TV in nesso) SVTVS ‖ ST
CR

f NIC ‖ · NTI (NT in nesso)
AN ‖ CO
N ·

g TA · STITR ‖ TV · · ·
IAS

Questa ultima è presso il ch. professore Bellucci. Quantunque di alcune laminette la lezione non sia certa per essere scritte in carattere corsivo e assai sottilmente, pure si rileva un *Faustio Villicus,* un *Icarus,* un *Fusfur* per *Phosphorus* oppure *Furfurio,* un *Pisutus,* un *Nicander* unito con *Antigonus,* tutti nomi di servi, ai quali si distribuiva la tessera probabilmente per i conteggi dei loro lavori.

739. Nelle mura etrusche di Perugia alcuni blocchi quadrati di travertino presentano delle lettere isolate assai grandi, simili ai segni delle mura di Servio in Roma. La parte dove specialmente si veggono rimane sotto l'arco detto di Augusto, e nel fianco della via che sale a porta Sole presso la piazza Grimana.

a In sei pietre la lettera a

b In tre s

c In due s o n

d In una a s (a rovescio)

e In una s r

f In cinque, tutte sotto l'arco p r

Fu pubblicata questa sigla dal Fabretti (*Primo Suppl.,* n. 361 bis).

g In uno t a

h In uno x ɔ

i In cinqne, uno presso l'altro nel principio della salita per porta Sole il segno ↑ di forme svariate, cioè il numero etrusco cinquanta.

Per quanto abbia osservato in altri tratti delle mura perugine non ho avuto la fortuna di vedere di tali segni o marche fatte dai lapicidi. Per cui non mi viene fatto di comprendere la vera ragione, anche probabile, che mosse a distinguere alcune pietre presso l'arco che si chiama di Augusto, ma che sembra invece di opera etrusca di circa il quinto secolo di Roma, al qual tempo sono pure da riferirsi le grandi lettere distintive.

VITERBO.

740. Nel palazzo comunale di Viterbo si sono riunite le iscrizioni delle due tombe degli Alethnas, che erano situate presso la distrutta Civita, e secondo Orioli Musarna, ed il nuovo discoprimento ed il trasporto furono eseguiti nel dicembre 1873 dal ch. Fabretti a spese della R. Deputazione dei monumenti di Etruria. Egli poi di nuovo e correttamente dava alla luce quelle epigrafi copiate in prima dall'Orioli (Fabretti, *Corpus,* n. 2055-2069. *Pr. Suppl.,* n. 378-380. *Sec. Suppl.,* n. 96-98. *Ter. Suppl.,* n. 318-341). Ma sfuggivano alla sua diligenza tre frammenti di peperino trasportati certo dalle dette tombe, e che riuniti da me offrono la seguente, quantunque incompleta, iscrizione:

·leϑnas.a.v.zilχ.marunuχva.za····
·rϑz.zince··c·····

È un Aulo alethnas figlio di Velio, che sostenne magistratura, sembra una specie di edilità — marunuchva — ma altro non s'intende; ed è una sventura che questo monumento sia stato tratto così in frammenti da quelle tombe ormai ricoperte.

741. Ivi, in pezzo di peperino spettante ad un sarcofago con lettere dipinte in rosso:

ϑa·a·i·raivans·larϑia····

742. Ivi, in altro frammento:

ϑanχv··χur····

743. Nel cortile del palazzo pubblico, nel lato destro del coperchio che copre un'urna di peperino, e che sostiene una figura femminile semigiacente:

stati.ravntu.av·····

Fu edita in modo inesatto dal Buonarroti e quindi dal Lanzi (*Saggio,* II, p. 350 = 279, n. 32), seguito dal Fabretti (n. 2090), che non la rinvenne — siatilarnthuavilsxxix — dove almeno s'intende come terminava.

744. In una base funeraria di pietra che vide il Corssen nella casa Bazzichelli a Viterbo nel 10 luglio 1870 (I, p. 360):

veies
vel

745. Nell'anno 1865, trattenendomi alcuni giorni a Monaco, tolsi ad esaminare la raccolta epigrafica di H. Schedel di Norimberga (ms. segnato di n. 716), e al foglio 76 rinvenni la copia delle iscrizioni di alcuni sarcofagi viterbesi scoperti verso il 1492-1501 fatta da Annio (veramente Giovanni Nanni), e delle quali se ne aveva un'altra nell'*Historia Senensis* di Sigismondo Tizio, da cui hanno tratto il Corssen (*o. c.,* I, p. 983) ed il Fabretti (*Ter. Suppl.,* n. 316-317), ignorando la dissertazione di Annio con questo titolo: *Johannis Nannii Viterbiensis Borgiana Lucubratio ad beatissimum Pontif. Max. Alexandrum Sextum.* Dopo aver detto che le iscrizioni furono trovate presso Viterbo, le trascrive, e si sforza di leggerle ed interpretarle. Questo è il primo conato di cui si abbia memoria, che gli eruditi tentarono nel leggere e nell'intendere l'etrusca lingua: e si deve al dotto e stravagante ingegno del frate viterbese, i cui libri sulla storia etrusca, quantunque sieno del tutto inventati e bugiardi, pure per alcune notizie topografiche meritano di non essere dispregiati del tutto.

Super delubrum Jasis etrusce:

saturinies:arnϑ.
larϑal furnial
avils XXXVII

746. *Super delubrum Cybelis etrusce:*

ceisu.seϑra
s'eϑres:sec.
calis.niacranis.
avils:xv.

747. *In sepulcro uno Eulaliae:*

··leit.vial

La trascrizione di Annio, quantunque le lettere sieno talvolta incerte, apparisce più corretta e completa di quella di Tizio: questi nel terzo verso della seconda epigrafe avrebbe scritto secondo la congettura del Corssen — avil salvis avinis — che non può sussistere per avils che segue.

748. Nel declivo sud della distrutta città di Ferento verso l'*Acqua rossa,* sulla fronte di una cassa di peperino:

petrus : velϑur : lemnitru

Edita dall' ispettore G. Bazzicchelli nelle *Notizie degli Scavi,* a. 1877, p. 310.

749. Specchio trovato presso Montefiascone con tre figure di eroi, uno dei quali è segnato del nome di Telamone:

telmun

e di un altro non si scorge che la prima lettera e. Lo specchio fu descritto dal ch. Koerte nel *Bull. di Corr. Arch.,* a. 1876, p. 221, e più correttamente nell'a. 1877, p. 90.

750. In un vasetto di finissima argilla rossa:

CILO
C . POPILI

Garrucci, *Sylloge,* n. 2296.

751. Sigillo figulinario in rilievo fra gli ornati di una coppa di argilla pallida rossastra, in casa Falcioni a Montefiascone:

LAPI

L. Appius.

752. Nel comune di Piansano in una collina di *via della Fonte* si scoprì una tomba con due urne cinerarie, una delle quali recava nel coperchio:

arϑaerclna

Dalle *Notizie degli Scavi,* a. 1878, p. 179. Forse più correttamente — larth aercina o erclena.

SOVANA.

753. Unguentario di bronzo a forma di bellissima testa femminile adorna di orecchini a tre pendoli, e nella cui fronte stava incisa la voce:

s'uϑina

754. Pietra arenaria trovata fra il lago di Bolsena e Sorano, di forma rettangolare, m. 0,9 per 0,4, ora presso il sig. Pietro Busatti a Sorano:

ϑa : veni : la
SIITRA

Il suo cognome di *Setra* è scritto a lettere latine.

755. Nei seguenti vasi presso il medesimo.

In un vaso di bucchero a lettere graffite:

mi lakenas

756. Sul manico di un gutto a lettere rilevate:

vel numnal

757. Sul manico di un gutto simile:

atranes'

758. In un frammento di patera:

raul

759. In una ciotola:

uru

760. In altra simile:

luχ

761. In vasetti etrusco-campani che provengono da Sovana, e che ho veduto nella libreria del cavaliere Enea Arrighi-Griffoli di Lucignano.

a	In due ciotole	a
b	In una	a x
c	In una	s
d	In altra	t l

762. Specchio inviatomi dal nominato sig. Busatti, dove si veggono quattro figure, cioè nel mezzo un uomo e Minerva, e quindi due giovani seduti dalle parti. Nell'orlo erano incisi i loro nomi, ma quasi nulla si poteva più scorgere:

· · · · · ve : · · · · · · ·

Nella congiuntura col manico era graffito un genio alato vestito di lunga tunica, e distinto col nome:

evan

Nella parte levigata dello specchio a grandi lettere incise:

mi s'uϑina

Apprendiamo il nome di un'altra *Lasa* degli Etruschi, evan, con terminazione simile a turan, mean, thesan e simili (Corssen, *o. c.*, II, p. 85), la quale ritornerà a presentarsi in uno specchio tarquiniese (n. 770) a modo di una giovinetta che ispira amore in Adone.

VULCI.

763. Nel centro di una coppa provenuta dai sepolcri presso *Valentano* era dipinto in giro innanzi la cottura a lettere nere il nome del figulo:

marces:

Vidi nel 1876 presso l'ingegnere Mancini in Orvieto.

764. Nell'ipogeo volcente decorato delle famose pitture del sacrifizio dei giovani troiani per Achille, e della congiura di Mastarna contro Tarquinio Prisco, fu trovato un vasellino di creta fina sul cui manico si leggeva impresso in arcaico latino:

P. CAISI

Publius Caesius (Garrucci, *Diss. Arch.*, II, p. 71, e *Sylloge*, n. 509).

TOSCANELLA.

765. Il giardino degli eredi di Secondiano Campanari in Toscanella contiene ancora, ma deturpati e guasti, alcuni monumenti misero avanzo di quelli di cui era decorato una volta. Nel 1875 vi trascrissi le seguenti iscrizioni inedite, fra le quali mi apparve singolare una incisa a grandi lettere sopra un bassorilievo di pietra calcarea, dove sono figurati un uomo ed una donna nell'atto del loro congiungimento:

ranχvnuφui

Sono due parole — ranchunu phui — che potrebbero intendersi per — *Ranchunus futui* — avendo l'epigrafe relazione col bassorilievo.

766. Ivi, in titoletto di nenfro:

cuaitnal

767. Ivi, in frammento di peperino:

· · · iem · · ·
· · · r XII

768. Ivi, in altro frammento:

(s)eϑra

769. Fra Toscanella ed il lago di Bolsena in un coperchio di urna che si possiede dal sig. Brachetti di Pianzano, trasse il Corssen questa iscrizione (*o. c.*, I, p. 105 con disegno):

larisal:pelies:arnϑalis'ala

Che egli traduce — *Larisis filius Pelius Aruntalis* (*Aruntis filius*) *uxorcula natus.* — Mentre intenderei invece — *Lartis Pelii Aruntis filii,* o *nepotis.*

Esiste nell'archivio del comune di Toscanella una copia di alcune epigrafi etrusche redatta nel secolo scorso, ma è così confusa ed incerta che ho stimato opera vana di qui riprodurla. E giacchè mi si presenta l'occasione di parlare delle iscrizioni tuscaniesi, osserverò di passaggio che quella incisa sopra un candelabro di bronzo appartenuto al signor Valeri ed edita e commentata dal Corssen (*o. c.*, I, p. 570, tav. XVII, 2 *a* e *b*, e Fabretti, *Terzo Suppl.*, n. 388) si deve stimare, come io medesimo ho esaminato, una moderna impostura.

TARQUINIA.

770. Specchio a tre figure, che fu tratto dalla tomba Marzi scoperta nel 1878, e descritto dal ch. Helbig (*Bull. d. Corr. Arch.*, 1878, p. 84):

atunis evan mean

Atunis è un delicato giovinetto che si presenta con un ramoscello alla donzella evan munita di una corona, ed accompagnata da mean, la quale tiene l'*alabastron,* e col *discernicolum* le indica atunis. Tutte queste *Lase,* che si presentano con forme ed attributi diversi, pare che non avessero nella mente e nell'arte degli stessi etruschi un preciso e distintivo concetto, all'infuori di quello di genî benefici, che quali buoni compagni e custodi della vita specialmente fomentavano la virtù, l'amore e il piacere (Corssen, *o. c.*, I, p. 245-249; Deecke in Müller, *o. c.*, II, p. 97. n. 50).

771. In un antichissimo vaso di bucchero prove-

niente dal territorio cornetano, ed ora in possesso del ch. marchese Carlo Strozzi, si veggono sul corpo fatto a forma di rozzo uccello acefalo (nel collo sta la piccola bocca del vaso) vari graffiti imitanti in modo rude e primitivo le piume del petto e delle ali, dentro le quali è pure contornato un uccello, e sotto questi ornamenti alcune lettere sono finamente segnate in caratteri assai arcaici, che procedono da sinistra a destra (Tav. IX, n. 771):

m i m u l u k a v i i e s i

Mi mulu kaviiesi. Potrebbe intendersi — *Sum Mulus* o *Mulvius Cavii filius.* È certo che questo è uno dei più vetusti monumenti dell'arte e della scrittura degli etruschi, i quali, come altra volta ho notato, scrivevano primieramente da sinistra a destra (*Ann. d. Istit. arch.,* vol. XLIII, p. 156-166).

772. Specchio provenuto da Corneto-Tarquinia presso un negoziante d'antichità in Roma. Soggetto ne è il giudizio di Paride: Alessandro seduto sotto un albero, a cui si presentano le tre dee Venere, Giunone e Minerva:

a l a χ ś n t r e t u r a n u n i · · n r v a

773. Altro specchio presso lo stesso Pasinati con il graffito di quattro figure:

h e · · · e m a l a v i s a r t u m e s n · l u

Del primo nome non sono certe che le due prime lettere, e si riferisce ad un giovine che dietro si appoggia di rincontro ad un altro n e l u o n a l u che in guisa simile si riposa. Formano quindi nel mezzo la scena principale m a l a v i s, che è una femmina nuda presso di a r t u m e s, che qui si presenta come uomo con clamide leggera annodata al collo, e non già come l'Ἄρτεμις degli Etruschi. Potrebbe essere che nell'esaminare quel monumento non molto ben conservato abbia preso un abbaglio rispetto ad a r t u m e s, ma mi è parso così.

774. Gemma di agata fasciata trovata a *Montarozzi* nel 1872, e da me donata al Museo etrusco di Firenze, che reca un'epigrafe bilingue, incisa a rovescio, perchè la gemma serviva da sigillo:

(lettere latine) VEL . MAX (VE e MA in nesso)
(lettere etrusche) v e l . p e m (o p e n i)

Velus Max(imus), che sisponde al v e l u p e m.... trattandosi qui, come è naturale, dello stesso nome del possessore della gemma (Tav. IX, n. 774).

775. Titoletti di nenfro da me trasportati nel 1872-1873 al Museo etrusco di Firenze tratti dalle tombe di *Montarozzi:*

l i c n i
ϑ a n a

Tana Licinia.

776. v i l a s i n e i : r a · · ·
c i s v i t e s a · · ·
s v a l c e a v i · · ·

La dizione di ś v a l c e a v i l, o a v i l s o a v l s, che s'incontra specialmente nelle epigrafi tarquiniesi, mi sembra che meglio si adatti al *vixit annos* che al *mortuus est natus annos,* come si studia il C o r s s e n di provare (*o. c.,* I, p. 741-745).

777. v e l f r e i
l a r ϑ i

778. s i n i n e i ϑ a
n a . r i l . l x x i i i i

779. l u v c t i . v e
l a . s . l . a . i i i i

780. Alla stessa famiglia l u v c t i sembra che spetti il cippo di nenfro che copiai presso Frangioni custode del museo civico:

l u v c e ś ś ·
· · l r . r i l . x x
i i i

781. Ivi, in colonnetta di nenfro a lettere latine:

· · CVDIL · ·
· · A . XXV

782. In un lungo quadrello di nenfro, scritto a lettere arcaiche, di cui feci dono allo stesso Museo di Firenze (Tav. IX, n. 782):

m a m a r c e s k a · ·
r n a s (inclso a rovescio)

M a m a r c e s k a (t u) r n a s — Il prenome m a m e r c e e qui m a m a r c e s'incontra nelle orvietane, ed in una di Nola (F a b r e t t i, *C.,* 2773, e *T. S.,* n. 295, 302, 304).

783. A *Montarozzi* vicino ai *secondi archi,* dove si fecero gli scavi dal municipio nel 1877, si trovò un cippo di nenfro che termina a capitello, nella cui cimasa sta inciso a lettere arcaiche (Tav. IX, n. 783:

m i | m a m a m a r c e s p u r i i a z a s

Da copia del ch. dott. Koerte. È il prenome di mamerces preceduto dalle parole indicative mi ma — *Sum ego* (?) *Mamerci Furiassae.*

784. Coperchio di un'urna marmorea nell'orto dei signori Marzi a Corneto:

felces

Per velces.

785. Questo nome si ripete in una base di marmo sostenente un leone, che vidi nel 1872 nella casa dei detti Marzi:

felces

786. Presso i signori Marzi, grande blocco di nenfro, in cui furono scolpite le seguenti lettere, avanzo della parte sinistra di un' iscrizione:

·····ϑi:caes
·····l:ϑivcle
s

787. In piccolo cippo di nenfro al museo pubblico:

velusʹa

788. Ivi, in una cassa di nenfro rinvenuta a *Montarozzi* nel 1875:

velϑur:auzrenas:larϑal

Per copia favoritami dal cav. Luigi Dasti.

789. Epigrafi dipinte in nero nel rozzo tufo delle pareti di una tomba scoperta a *Montarozzi* dai signori Marzi nel 1877, che ricoperte dal tartaro restano difficili a decifrarsi. Il ch. Deecke ne trasse copia, che venne pubblicata dall' Helbig nel *Bull. d. Corr. Arch.*, a. 1877, p. 116.

Sulla parete dirimpetto all'entrata sopra la porta della sinistra camera da dietro:

vel:aties:velϑurus
lemnisʹa:celati:cesu

790. Sopra l'altra porta praticata nella stessa parete, epigrafe a due righe della quale solo la fine è leggibile:

·····.··
·····nic:puiac

Ma neppure la lezione nic è del tutto sicura.

791. Sulla parete a destra si scorgono gli avanzi di un'epigrafe a tre righe, di cui in parte la lettura non è certa:

···u·una·····
.··ials····ercem
·····χ·a·

792. Tomba dipinta, discoperta il 12 aprile 1878 che venne descritta dal cav. Luigi Dasti (prima nelle *Notizie degli Scavi,* 1878, p. 129-132, e quindi nelle sue *Notizie di Tarquinia e Corneto,* p. 344-351) e più esattamente dal ch. Helbig, *Bull. d. Corr. Arch.,* 1878, p. 184. Vi sono figurati dei sacerdoti e degli animali ed uccelli volanti, onde fu denominata la *tomba degli auguri.* Vi sono inoltre dei giuochi e delle lotte dipinti nelle due pareti laterali dell' ipogeo. Le iscrizioni appaiono di semplici nomi, ma la loro lezione varia nelle tre citate pubblicazioni.

Nella parete a sinistra presso il volto mascherato di un mimo, e sotto un uccello che vola:

φersu

793. Nella parete di fronte presso il sacerdote augure a sinistra di chi guarda, con lettere scritte da sinistra a destra:

tam··a··r

e nelle *Notizie degli Scavi* — tanasa(r): presso Helbig tan·pn.

794. Nella stessa parete dinanzi al personaggio a destra di una porta dipinta:

apastanasar

Nelle *Notizie degli Scavi* — arastanesar: presso Helbig — arastanasar, che sembra lezione migliore.

795. Nella parete a destra, presso la testa del sacerdote vestito di rosso:

tevaraϑ

e presso all'altro vestito di bianco con mantello nero:

tevaraϑ

Nelle *Notizie* citate — teeverath: Helbig — tevarath.

796. Ivi, sopra le spalle del nudo lottatore a destra:

lanϑe

Nelle *Notizie* citate — latithe· Helbig — lapithe.

797. Sopra il capo del lottatore a sinistra:

teitu

Nell'opera citata — peitu.

798. Ivi, presso ciascuno dei due mimi, che il primo mascherato tiene una corda, e l'altro si difende bendato contro un cane:

ϑersu
peipu (a rovescio)

Ma nelle *Notizie* — phertu soltanto: Helbig pure trascrive il solo nome di phertu.

799. Grande sepolcro scoperto il 12 novembre 1870 presso i *secondi archi* a settentrione della strada rurale che passa per Montarozzi, e descritta dall'Helbig (*Bull. cit.*, 1879, p. 78 e segg.), in cui si contenevano da 21 sarcofagi, tre dei quali con etrusche iscrizioni, che vennero trasportati al civico museo di Corneto. La principale di queste iscrizioni è incisa minutamente in un rotolo dischiuso, che si tiene con ambedue le mani da una figura di uomo scolpito sopra il coperchio di un sarcofago di nenfro che si trovava *primo a destra entrando.* Il che indica che la persona ivi situata era la più antica e la principale nella famiglia cui spettava il sepolcro. Questa figura portava sulla testa la *corona tortilis,* ed intorno al busto una ghirlanda ed un grande anello nell'anulare della mano sinistra. In quanto all'epigrafe che ad essa si riferisce, sono mutilate la settima ed ottava riga per una rottura che vi fu fatta anticamente per frugare l'interno del sarcofago. La lezione che ne traggo deriva da un esattissimo calco che mi è stato inviato dal Frangioni custode del civico museo: confrontata coll'edizione di Helbig, mi pare che in alcuni punti la completi e corregga.

1. (la)ris.pulenas.larces.clan.larϑal.ratacs
2. velϑurus.nefis.prumis.pules.larisal.creices
3. ancn.ziχ.neϑśras.acasce.creals.tarχnalϑ.s(e·)
4. rem.lucairce.ipa.ruϑcva.caϑas.hermeri.slicale·i
5. aprinϑvale.luϑcva.caϑas.paχanac.alumnaϑe.hermu
6. melecravicces.puts.χim.culsu.erernal.esl.varχti.cerine.pul
7. alumnaϑ.pul.hermu.huzrnatre.pśl.ten···ai···a·meϑlumi.pul
8. hermu.ϑutuiϑi.mlusna.ranvis.mlamaϑ·····mnaϑuras.par
9. niχ.amce.leśe.armrier.

Le lettere sotto punteggiate sono incerte. La lezione dell'Helbig differisce — nel v. 1.°: l··is, ra·acs — nel 2.°: ne·ts.prumts, craices — nel 3.°: iχ·, tarunalϑ.svu — nel 4.° reni.lucairϑ, avrmeri.slicales — nel 5.°. aprinϑiale, aermu — nel 6.° melecraticcis·pu.s.χimculsl.···anal.isl.earchti — nel 7.°: aermu.auirnatre — nell'8.°: ·irśu.mlama·, mnath·ras — nel 9.° all'ultima voce: arm·····

Le prime due linee sono abbastanza chiare, ma tutto il resto è oscuro. Incomincia: *Lars Pollena Largii filius* (et) *Lartiae Ratiae* (o *Rataciae*) *Velturi nepos, primi Pollii Lartis*..... e nella terza la voce tarchnalth risponde ad evidenza a *Tarquiniensis,* dalla città di Tarchna o Tarchuna sua patria. Quando la filologia sarà giunta a pienamente intendere questa novella importante iscrizione che risale al terzo secolo av. Cr., ascriverà fra isuoi trionfi i più combattuti e gloriosi anche l'etrusca lingua (Tav. IX, n. 799).

800. Accanto al descritto sarcofago era situato un altro di nenfro, lungo m. 1,97, alto col coperchio 0,81, profondo 0,58 (le misure rispondono al piede romano, cioè sette piedi lungo e due profondo). Nell'orlo superiore della cassa si legge:

pulenas.velϑur.larisal acnatrualc.avils.lxxv.

Le prime tre parole sono incise e le lettere poi distinte con colore rosso. All'incontro la parte finale dell'epigrafe è dipinta semplicemente in rosso — *Velturus Pollena Lartis* (*et*) *Agnatroiae* (*filius vixit*) *annos septuaginta quinque* (Tav. IX, n. 800).

801. Un altro sarcofago di tufa è munito di due epigrafi dipinte in rosso, che una sul coperchio:

pulenas.vel:larisal lxxv

e l'altra sulla cassa:

acnatrualc.ϑanχvilus

Velus Pollena Lartis (*filius vixit annos*) *septuaginta quinque et Agnatroiae Tanaquillae filius.* Fratello del precedente, ed ambedue figli di *Larte Pollena* che occupava il *primo posto a destra nel sepolcro* (Tav. IX, n. 801).

802. Nella tomba Marzi denominata degli scudi, della quale il Fabretti riportò le iscrizioni (*Pr. Suppl.*, n. 414-432) meritevoli di una nuova revisione, sussiste si può dire inedita la più importante, la quale è dipinta in nero nella prima stanza sulla parete di fronte a destra sopra le figure di un uomo e di una donna. Il Fabretti (ivi, camera A, parete *d*, n. 418) non ne lesse che poche ed incerte parole, sicuramente per difetto di buona vista, essendo il dipinto alquanto svanito. Ne ho tratto due copie in tempi diversi: la prima nell'agosto del 1870, l'altra il 21 ottobre 1872 coadiuvato dall'amico prof. E. Brizio. L'epigrafe si compone di sette righe, di cui le prime si possono dichiarare perdute, se non si trova modo di togliere il tartaro che le investe, senza offendere la pittura sottostante:

1. ·····us:cla·····cai
2. ·····i·····nualuc:es·····ula
3. ··icexa··a·vac··arϑc·elisva·····ai:c·····rϑe···lisa:a·····ϑafi
4. ···cexasieϑur:ercefas'.ciant:caniraχaϑcesnielϑa:s·u·eiϑeai·χ·ic·i
5. ··n:cexaneri:tanϑ·····riaχsaϑ·rusias·cari.ce·II·ϑel·arnasapa
6. alatie:erce:fis'e:ace.snaIIIram·φete:clesnes:ϑurs:u··ϑuce·s·
7. filce:i····usi:h··χ···IIe·i·

Nel verso 4.° invece di ciant si può leggere mant; nel 5.°, tanth o tenth, e per thel ·arnasapa, thel·arasapa; nel 7.°, filce o filci.

803. Nella stessa parete tra la porta e la finestra della cella di dietro lessi scritto in grandi lettere:

larϑ:velχas
velϑural:clan
larϑial··la

Questa al Fabretti passò inosservata. *Lars Volcius* (da *Volci*) *Velturi filius* (et) *Lartiae.*

804. Un'altra lunga iscrizione sta graffita sopra una laminetta d'oro posseduta dal sig. Giosafat Bazzichelli di Viterbo, che la rinvenne molti anni sono in un sepolcro della necropoli tarquiniese. È stata veduta da vari archeologi, e in prima dal dotto Gian Pietro Secchi gesuita, quindi anche dal Fabretti, ma ne stimarono affatto disperata la lettura. Anch'io mi sono provato, e qualunque sia stato il mio tentativo, che non mi lusingo del tutto felice, vengo a sottoporlo all'esame degli studiosi l'etrusca lingua, onde non sia obliato affatto il raro documento ma almeno se ne riceva notizia; che si può dare il caso che di simili se ne rinvenga, e se ne comprenda alla perfine l'ignoto senso. La lamina è di forma rettangolare rotta nel mezzo, mancante o consunta nel destro lato ed informe nell'inferiore, che molto ha sofferto, e di cui le parti rimaste lasciano una similitudine di un arco rientrante con un lembo a sinistra. La scrittura graffita sopra con una punta a minute lettere, fu eseguita con poca diligenza e con qualche cambiamento di forma, come pure si osserva in simili lastrine di piombo a caratteri oschi e latini, le quali contengono atti imprecativi, ed anche di oro in greco con senso funerario. Si ha in quella un saggio della scrittura corsiva etrusca (che non vi è alcun dubbio che non sia tale e ge-

nuina) che varia dalla pubblica e monumentale, e riesce a trascriversi più difficile nella mancanza di esempi consimili, e nella completa ignoranza del linguaggio e per non essere le parole divise nè da spazio, nè da un punto, come era costume di farsi nella etrusca scrittura (Tav. IX, n. 804):

1. ··neteiesuinunehutueluniƎmuer
2. ·enlumiƎniaunetnaχceχamarce
3. um·frafutuar···itamri
4. ·vχvszcsusiasirƎatnaruna
5. ···naƎicvlscefnafnecnƎuχa
6. ·arimciƎiscuna·ica·u·anuam
7. pefra··· ··· ··· ··· furnutlau
8. ····· picanar
9. ···· acuχ

Trascrissi il 6 luglio 1875 in compagnia del professor Brizio; ma non ne potei trarre il calco per la sottilità della lamina e del graffito, ma solo un disegno poco più grande dell'originale, che potrà essere migliorato e corretto con una prova fotografica del monumento.

805. In un manico di strigile di bronzo presso Pasinati in Roma:

Ǝun (o mun)

806. Museo di Firenze: disco di bronzo, che nel mezzo divise da un cerchietto si veggono due grandi lettere:

v l

807. Lettere dipinte in rosso sul collo di un'anfora rinvenuta presso Cornetto, ora presso Bazzichelli a Viterbo:

p u
m a

808 *a-d.* Anfore vinarie con lettere o segni dipinti in rosso presso il collo, nell'orto Marzi a Corneto:

a ·ar

La prima lettera è simile a un malfatto Λ greco.

b h

c r

d III

Misura della capacità dell'anfora, come nella seguente a lettere latine:

MAT . III (MAT in nesso)
N O T

Niuna antica misura di liquidi che possa in circa corrispondere ad un terzo della capacità di quest'anfora (dai 28-30 litri; ma non ebbi agio di ben misurarla) si conosce, che presenti il suo nome colle iniziali di m a t o in greco o in latino. È da credersi pertanto che si sia voluto segnare con una voce etrusca, essendo stati in vigore, come è ben presumibile, gli antichi usi nazionali nella vita privata per quasi tutto il secolo settimo della romana repubblica.

809. In altra anfora dei signori Marzi, ora nel Museo di Firenze, similmente a lettere rosse nel collo:

KCR
V . VET . VI (VET in nesso)

Nella prima linea le iniziali del prenome e del nome del proprietario, se non sono sue lettere particolari riguardanti il luogo e la qualità del vino: nella seconda, *vinum vetus annorum VI.*

810. Sotto un'anfora a figure nere di buono stile, graffite:

a s (da sinistra a destra)

811. Tazzetta trovata nell'agro cornetano (Garrucci, *Sylloge,* n. 483) a lettere latine arcaiche:

VOLCANI . POCOLOM

Nella tazzetta è figurato un genietto che tiene un vasetto di unguenti presso un erma barbato.

812. Due boccaletti striati a vernice nera con puntini dorati, e intorno alla bocca di uno stanno dipinte di bianco le lettere:

VENERES . POCOLOM

e nell'altro:

MENERVAI . POCOLOM

Ambo nel museo pubblico, come prodotto degli scavi operati dal municipio nel 1875 nella necropoli di Montarozzi.

813. Ivi, in tazza elegante di terra rossastra adornata a tralci e foglie in rilievo, fra i quali è pure impresso il nome del figulo a lettere arcaiche:

C . POPILI

814. Piatto dipinto a vernice nera, ove nell'interno è graffita:

a n i a

Helbig, nel *Bull. d. Corr. Arch.,* 1878, p. 84.

815. In una tazzetta pure in graffitto:

a v i

816. Sotto il piede del vaso di Ulisse descritto dal ch. Helbig (*Bull. cit.,* 1877, p. 206) sono graffite circolarmente le lettere:

a s' e r

e senza connesso altre due n e r. La s' di a s' e r è formata di un x chiusa ai due angoli opposti, quale s' incontra talvolta nelle iscrizioni della Campania (Fabretti, *Osser. Paleogr.,* p. 199).

TOLFA.

817. In un piatto rozzo di terra nerastra in graffito:

v e l i n i e s

favoritami dal dott. Deecke.

CERVETERI.

818. Sotto il piede di una tazza nera del museo Vaticano il Corssen osservò la seguente iscrizione graffitavi (*o. c.,* I, p. 219):

p u l n m a r c e s a p a s

Egli legge — p u l n m a r c e s a p a s, e spiega — *Pelvis Marci Apae filii* — se non che sorge contro la sua spiegazione la difficoltà, che la tazza non è una *Pelvis.*

819. Nella tomba detta dei *Sarcofagi* vidi in un cippo quadro di marmo a grandi lettere:

l a r ϑ i . a p e c u i a

820. Sopra la strada della tomba dei *Tarquinii* mi avvidi nel 1870 di una colonnetta di travertino, che presentava a lettere bene incise:

l . t a r χ n a s . l . c .

L'ultima c è iniziale di c l a n. *Lars Tarquinius Lartis filius.*

821. Nella parete a destra della tomba detta degli *Scudi* sotto il primo loculo a lettere dipinte in rosso:

l a . m a i · · · · · · · ·

822. Grandi lettere tagliate nel tufo sopra la porta di un ipogeo situato lungo la via principale della necropoli di Cerveteri (Tav. IX, n. 822):

v · · · · · · e z i n e k e k a · e · · · · · · i u i · · ·

Le lettere sono così consunte dal tempo che altro non mi fu dato di raccogliere.

823. In cippo a colonnetta di nenfro:

a : h a r m n a · · · ·

Da copia del mio dotto amico E. Brizio.

824. Nella base di un cippo di nenfro nel palazzo Ruspoli in Cerveteri:

· a r ϑ . c a ϑ i s ·

L a r t h c a t h i s e.

825. In vasetto di finissima argilla rossastra:

OCRICLO
C . POPILI

Da Garrucci, *Sylloge,* n. 497, che pure riporta la seguente al n. 494.

826. Coppa trovata nel territorio ceretano, formata di finissima creta che si chiama caolina, ed adornata di tralci, col nome del figulo a lettere latine del sesto secolo di Roma:

CALONI

VEIO.

827. Sigillo impresso nell'ansa di un'anfora trovato a *Torre Vergara* presso Veio, e consistente in una croce dentro un rozzo cerchio, e fra i tre angoli le lettere: •

VEI

Lo fe' noto il ch. P. Bruzza (*Bull. d. Corr. Arch.,* 1875, p. 250).

CAPENA.

828-830. Il ch. P. Garrucci pubblicò nella sua *Sylloge,* (p. 200-202, n. 510 e 811-829 a-q) varie brevi incisioni graffite od impresse in vasetti provenuti dal territorio capenate, da cui scelgo come di apparenza più antica le seguenti.

Nella parte esterna di un vasetto a lettere latine arcaiche da destra a sinistra (n. 817):

SETORIO

829. A graffito in un vasetto (n. 819):

apa

830. In un altro (n. 827):

TR . PII

Trebus Pe.....

DI ORIGINE INCERTA.

831-832. Specchi presso il sig. Alessandro Castellani descritti dal ch. Klügmann (*Bull. d. Corr. Arch.,* 1879, p. 41). In uno si vedono due cerve accoppiate, sopra una delle quali sta assisa:

artumes

Artemide, o Diana col fiore in mano.

832. Sull'altro sono tre figure, un uomo e un guerriero e una donna distinte coi nomi di

tinia maris lasa

Dove per essere maris in forma di guerriero sembra al Klügmann cosa certa che risponda al *Mars* italico: mentre di recente sembrava che dagli Etruschi venisse chiamato col nome di laran (Corssen, *o. c.,* I, p. 252-263; Deecke in Müller, II, p. 57, n. 66). La questione non è certo del tutto risoluta, ma cogli elementi che abbiamo si può dedurre che il laran richiama il greco *Ares* nella tradizione dei miti ellenici in Etruria, mentre il maris rimane come tipo del *Mavors* o *Mars* latino o italico, e forse questa sarà la distinzione che gli Etruschi ne fecero.

833. Nelle *Miscellanee* del Lanzi (n. 36, vol. II, alla lettera L, Archivio delle Galllerie di Firenze) si nota come in Livorno presso Batelli vi fosse un coperchio di un'urna con

···nϑu.supnai.lr.lviii

Ramta Sofenia Lartis filia (*vixit annos*) *LVIII*

834. Vasetto di terra cotta finissimo in forma di fallo, lungo il quale sta graffito a lettere etrusche molto arcaiche da sinistra verso destra:

milarϑaχarχinaia

Vidi presso il cav. Augusto Castellani in Roma nel 1870. Si può anche leggere: mi larϑa tartinaia, ma la χ ha la forma di x come nell'alfabeto ceretano, dal qual luogo pare che provenga questo vasetto. Fu già edita nel *Bull. d. Corr. Arch.,* a. 1866, p. 232 (Tav. X, n. 834).

835. Nel Museo Capitolino, sopra un termine sepolcrale di pietra a forma di fallo troncato:

aninei

Annaeia.

836. Museo Kircheriano, in olla rozza, con iscrizione graffita intorno al collo:

au ursmini : aplunias : cecus

Aulus Orsminius Apolloniae (*et Orsminii*) *Ceci filius.* Credo che quest'olla si debba riferire a Chiusi, da dove abbiamo un'epigrafe latina di questa famiglia riportata dal Gori (*T. E.,* II, p. 419, n. 43, *ex antiquo codice*), ma che più esattamente si ripor-

dusse da Baldassarre Peruzzi nelle sue carte di disegni che si conservano nelle Gallerie di Firenze:

« *A Chiusi in Sĉa Maria* »

· A . ORSMINNIVS
. . . . ONICVS SIBI
ET . VAETVRIAE (*sic*)
PRIMIGENIAE
VXORI
ORSMINNIO
PRIMO FILIO
ORSMINNIAE
ANTIGONAE
MATRI

837. Ivi, un'altra olla cineraria rozza, che pure proverrà da Chiusi:

larϑia . teti . cainei

Edita dal Brunazzi (*Musei Kirch. Inscr.*, p. 16, n. 173).

838. Ivi, nell'interno di una coppa di terra grigia:

hulχnas

Famiglia volsiniese, il cui sepolcro fu rinvenuto nella necropoli sotto le mura di Orvieto. Fabretti (*Terzo Suppl.*, n. 306) e Deecke riportano come incisa nell'architrave di una porta:

mi larϑia : hulχenas velϑurus cles

Sum Larthia Holconii (*uxor*) *Velturi filii.*

839. Ivi, graffita sotto una tazza nera:

fel . unates

840. Ivi, spatoletta di bronzo, nel cui manico che termina a testa d'oca sono incise le lettere:

c . petraes

841. Ivi, in urna cineraria fittile:

marcna . purnal

La m è di questa forma ⋀. La pubblicò il Brunazzi nella sua raccolta delle epigrafi del museo Kircheriano (*Mediolani*, 1837, p. 82) e la lesse e spiegò: *Larcna Furna nata.*. Ma invece si intenderà: *Marcanius Furniâ natus.*

842. Scarabeo in corniola con doppio orlo presso il ch. marchese Carlo Strozzi in Firenze, dove è inciso un eroe nudo clipeato, che viene ad essere colpito da un sasso vibrato dall'alto, ed il suo nome di:

meas

V. Poggi, *Iscrizioni gemmarie*, p. 3, n. 1.

843. Museo di Parma (Poggi, *Iscr. gemm.*, p. 4, n. 2):

TIEJTΛ

Incisa su scarabeo in agata sardonica a lato di due figure, che l'una mostrasi per un giovine eroe che indossa una pelle di fiera, colla spada nella destra e la sinistra appoggiata sopra la clava, e piegato come chi sta per venir meno e accasciarsi. Dietro lui sovrasta per tutta la metà superiore del corpo una figura virile alata, barbata e nuda col ramoscello nella mano destra. Venne dal Poggi e dal Corssen letta la iscrizione ti elta cioè da sinistra verso destra quantunque stimassero che l'intaglio fosse di etrusco lavoro, la cui rappresentanza non venne nè da loro nè da altri compresa. Io penso che si debba leggere all'etrusca atle it, trovandosi talvolta nelle epigrafi etrusche la lettera e in senso contrario; e che ivi sia figurato *Ercole* ed *Atlante*. Infatti mi sembrano appropriati i simboli di Ercole nella veste di fiera che lo ricopre, e nella clava su cui si appoggia per il gran peso del cielo, che egli tutto piegato e affaticato sostiene, come si può ben presumere da quella sua posizione. Nel titanico vecchio veggo atle, cioè Atlante, cui l'etrusco artefice ha donato le ali, gigantesca statura, e il ramoscello forse per significare la sua qualità di monte. A tale spiegazione però non nego che ne seguono due difficoltà: la prima che in uno specchio volcente Atlante ha il nome di aril; e l'altra delle due iniziali del nome it, invece dell'etrusco hercle che si crederebbe di incontrare. Ma nell'oscurità che siamo rispetto agli epiteti ed al loro valore che gli Etruschi davano agli dei ed eroi, e specialmente ad Ercole, diviene assai probabile che se ne affacci un altro con quelle iniziali, che potrebbe essere ite, che si trova in altro specchio insieme a marmis ed apulu (Fabretti, *Corp.*, n. 2479, e *Gloss.*, p. 1121); il quale ite fu bene il più forte, siccome Ercole, fra tutti gli uomini, e nelle leggende degli etruschi può esser nata facilmente una tale confusione, e quindi avere attribuito ad Ercole fra gli altri quel nome.

844. Scarabeo in corniola legato in anello d'oro,

ove è stupendamente inciso un eroe nudo con un ginocchio a terra, e dietro:

capne

Si somiglia alquanto allo scarabeo volcente riprodotto nelle centurie del Cades (III, n. 27) e notato da Fabretti (*Corpus,* n. 2153).

845. Moneta di bronzo etrusca nel Museo britannico del valore di un quadrante, che nel diritto: testa di Ercole, a destra e sopra, tre globetti. Nel rovescio: àncora, e tre globetti a destra, e a sinistra le tre lettere:

cta (con un globetto o buco fra t e a)

che sembrano iniziali o finali di un nome di città ignota. Nel Catalogo (*Catal. of the greck coins. Italy,* p. 14) si legge cati, contrariamente al disegno, dove chiaramente si vede cta.

846. Monetina di bronzo nella cospicua collezione nel marchese Carlo Strozzi, e prima presso l'avvocato Bartoli-Avveduti in Chianciano. Nel diritto la testa di moro a destra, e dietro le lettere latine:

C PISO

E nel rovescio l'elefante con sotto la lettera) etrusca. Fu scoperta l'epigrafe latina dal ch. possessore, la quale non si mostrò facile per essere le lettere alquanto consunte e quindi non chiare. La sottoposi più volte ad esame, e rimasi convinto che vi era scritto infatti quel nome latino. La moneta è coniata, di bello stile, e di tempo posteriore all'*aes grave* fuso che si usava in Etruria nella seconda metà del quinto secolo di Roma. Ne sono finora conosciuti quattro differenti conî per le lettere isolate che si veggono nel rovescio (talvolta anche nel diritto) che sono c, m, s', v, e descritti dal Deecke (*Etrusk. Forchung*, II, p. 53, n. 84 e Taf. IV, 84e) che li ascrive al suo sesto ed ultimo periodo della moneta etrusca (in Mueller, I, p. 431). Tali monete appartengono sicuramente alla prima metà del sesto secolo, e furono le ultime coniate in Etruria. Spettano alle città che limitano la *Valdichiana,* cioè *Clusium, Cortona, Arretium,* dove continuamente si trovano. I tipi del moro e dell'elefante mi pare che alludano chiaramente alla guerra annibalica, per la quale Roma sentì la grave scossa nella battaglia presso il lago Trasimeno, cioè in Valdichiana. E che non sia coniata prima del tempo annibalico (contrariam. Deecke in Mueller, *l. c.,* p. 431) viene a deciderlo questa moneta, che oltre i tipi riferiti porta il nome di *Caius* (*Calpurnius*) *Piso.* Abbiamo da Tito Livio (l. XXVI, 28, e XXVII, 7 e 21) che Caio Pisone fu creato pretore nel 543, e nell'anno seguente fu spedito in Etruria, che non pareva tranquilla, e di nuovo nel 545, quando alla fine di quell'anno scrisse al senato della defezione dell'Etruria che scoppiò soprattutto in Arezzo, la quale venne domata dal propretore *Caio Ostilio* a lui succeduto. È dunque certo che questa serie di monete venne coniata durante la guerra di Annibale, e oltre il 545 non sarà più comparsa, colla quale data si chiude pure la storia della moneta in Etruria.

847. Marco nel manico di uno strigile presso il medesimo marchese Strozzi:

PASTOR

Nome dell'artefice.

848. A Pesaro nel museo oliveriano è incassato nella parete un coperchio di marmo di un'urnetta cineraria, nel cui listello sta scritto:

larϑi.v···ei·vestrecnal.heϑesial.s'ec

È incerto se l'ultima lettera di vestrencal sia una i o una l.

849. Ivi, nella fronte di un'urnetta composta di calce, e dipinta in rosso, sul cui fondo risalta a neri caratteri l'epigrafe:

taleinmakrake
avil XXXIII

La prima parola non è chiara, e la forma delle lettere accenna ad arcaismo.

850. Sotto il piede di una coppa fu tracciata a graffito:

cunes carnunies.mi

La diede in luce il Longpérier come esistente nella collezione Dzialynski (*Rev. Arch.,* a. 1868, p. 352) dicendo che essa è *en caractères étrusques,* (mentre l'a è di forma osca), e leggendo carpunies (*Carpennius*). Del resto va anche corretta in — cupes carpunies mi — cioè — *Sono la coppa di Carpennio.*

851. Museo britannico, piccola coppa a vernice rossa, nel cui interno sono dipinti intorno a un cerchietto delle lettere etrusche (*Catalogue of vases,* I, p. 21, n. 94, Pl. A):

·ulienas'

Innanzi la prima lettera u si scorgono le linee inferiori di ∃; forse dovrà leggersi vulienas' o vulchenas'.

852. Ivi, sotto il piede di una tazza (*Catal.*, I, p. 366, n. 1174, Pl. B):

uphstie

Questa iscrizione vi fu pubblicata a rovescio. Ἐφεστιος, o anche il dio Vulcano Ἥφαιστος.

853. Sotto un vaso dipinto a figure nere trovato a Canino e ora nel museo di Pietroburgo, a graffito:

mi larus

Il ch. Stephani (*Vasen der Ermitage,* n. 337, taf. XIV) pubblicò questa iscrizione a rovescio, la quale si ripete in un vaso di Monaco della stessa provenienza (Corssen, *o. c.,* taf. XX, n. 3, e Fabretti, *T. Suppl.,* n. 381).

854. Nello stesso Museo sotto un vaso dipinto (Stephani, n. 311) sta graffito:

lart

AGGIUNTA
ALLE ETRUSCHE ISCRIZIONI.

855-865. Piace di inserire fra le iscrizioni etrusche anche quelle di Adria veneta, città un tempo abitata dagli Etruschi come da antiche testimonianze avvalorate dalle scoperte recenti. Traggo quelle che si veggono graffite nei vasi, e che il prof. Francesco Bocchi ha pubblicato in una relazione inviata alla Direzione degli scavi del regno. (*Notizie cit.,* 1879, p. 103 e segg.). A me pare che l'epoca di quei vasi non possa precedere il terzo secolo avanti l'era volgare.

Frammento di vaso, sul labbro interno:

ental

Le lettere esterne non sono certe.

856. Sul labbro di scodella nera:

···ϑuriu

Forse serthuriu.

857. Frammento di scodella, nella parte concava:

aikrkparnat···

858. In frammento di scodella, all'interno:

ata

Nell'esterno è segnato X.

859. Piede e circa un terzo di scodella cinerea. Nel fondo interno sono impressi cinque fregi, ciascuno di cinque dischi, e presso al labbro:

larzà s'ilunis'

Il prenome larza si ritrova nella contrada di Chiusi.

860. Scodella di pasta gialliccia scura; e sotto il piede in giro:

mi venelus kar

È da avvertirsi che lo stesso nome più completo sta inciso in un architrave di tomba nella Valdichiana fra Arezzo e Cortona — mi venelus kariunas (Vedi n. 90). Sembra pertanto della stessa famiglia. Si tratta qui forse di una emigrazione di Etruschi nella Circumpadana avvenuta durante la guerra contro i Romani? Quell'epoca invero non disconviene alla tecnica del vaso ed alla forma alfabetica.

861. Frammento di piatto giallo; all'esterno lettere disposte intorno all'orlo del piede:

kutramis'

La m è di questa forma W, che riflette l'alfabeto primitivo. Si ripete nella seguente epigrafe.

862. Frammento di vaso cinereo, all'esterno:

milei

863. Frammento simile, a tratto leggero:

tite

Alla prima lettera manca il taglio, forse corroso.

864. Frammento di vaso nero, entro due circoli:

a

865. In altro simile, a solco profondo:

v

Come in altri vasi etruschi queste sono le iniziali dei due prenomi aule e velu.

866. Fra Chiusi e Cetona non lungi dal fiume *Astrone* vidi nell'aprile del 1879 un cippo di travertino di forma sferica sopra una base quadrata, e nella palla era incisa:

hastia rumi.vipu···

Le lettere mi di rumi sono incerte, e quelle finali di vipu come dicesse vpum o vipuia·.

867. Fra Chiusi e Cetona in un'alta collina che riguarda la valle della Chiana, nel marzo del corrente anno fu scoperto un sepolcro che conteneva quattro urne cinerarie, una di marmo colla rappresentanza della caccia al cignale caledonio, e le altre tre di travertino; e inoltre un'anfora, alcuni orci

rozzi e vasi spezzati di bronzo, e una tegola con dei segni graffiti indecifrabili. Vidi e trascrissi nel mese di aprile.

Nella parte inferiore del coperchio che sostiene una figura di uomo giacente, coronato e con patera (Tav. X, n. 867):

vel:teta:arnϑal

Velus Teta Aruntis filius.

868. Nel coperchio di travertino:

vel:teta:celias'

Velus Teta Gelliae filius.

869. Nella fronte di un'urna di travertino:

vel:teta:velus'

Velus Teta Veli filius.

870. E similmente in un'altra:

aϑ:teta:lelus' (*sic*)
pania(s)

Dovrà intendersi velus', e fratello del precedente, che era il maggiore, come quello che riteneva il prenome del padre, il quale era figlio di una *Gellia,* e molto probabilmente del primo *Velio Teta* (nome che in lingua rusticana si chiamavano i *palombi* (Forcellini-De Vit, a q. v.) da cui ne venne teti etrusco e *Tettius* latino.

871. Nel *magazzino* del Museo di Chiusi in un'olla rozza cineraria a graffito (Tav. X, n. 871):

lart lauti
purna(s')

La s di purnas' non è certa.

872. Ivi, in olla cineraria a lettere latine dipinte in rosso intorno al corpo:

AVLII . RIIVSTI . MVNAINAL

873. Ivi, in tegolo che vidi nel 1876:

laϑ·.akuni.laϑlis

874. In tegolo presso il canonico Brogi:

aϑ.nuls'tni
vetanal

875. In altro tegolo presso il medesimo:

ar:paci:hulu

876. In tegolo al *Colle del Vescovo* nel preparare il nuovo cimitero:

ni···vlpi··
lauϑnia

877. Ivi, in tegolo spezzato sparso nel campo:

si····
sc····

878. In frammento di pietra arenaria tenera:

laϑi titi.sc.····

La th di la(r)thi è formata a somiglianza del q corinzio.

879. In olla cineraria di terra cotta a lettere rosse:

ta···la

880. In frammento di vaso di bucchero nero trovato a Chiusi ed ora presso di me, con tre grandi lettere graffite:

··uau··

881. Urnetta chiusina di terra cotta colla rappresentanza dell'eroe che combatte coll'aratro, lettere dipinte quasi svanite:

larϑi:remsna:metrias'

882. In altra urnetta cineraria chiusina, ora nel museo del conte Faina in Orvieto:

lartia.teϑnia.mutus'a

883. Ivi, nell'orlo di un'urnetta di terra cotta a lettere dipinte in rosso:

larϑia:s'erturia

884. Ivi, in simile urnetta a lettere rosse:

larϑ.ancari larϑ··ϑitial

885. Ivi, lettere rosse svanite sopra urnetta di terra cotta, pure di provenienza chiusina:

·a··a.scalutia

886. Ivi, graffita nel corpo di un vaso rozzo:

larϑia.ar.hameris.s'ec

Lartia Aruntis Camerii filia.

887. Chiusi, tegolo in casa Cecchini:

a𐌹 . tifile

888. Museo chiusino, lettere rosse dipinte nel corpo di un'olla fittile:

au . h · śucna
· a · nal

889. Tegolo rotto nel magazzino del museo:

(𐌹a) na . caine
i . velcial

890. Ivi, nel coperchio di un'olla cilindrica di terra cotta, a graffito:

arn𐌹 cae caeś

891. Ivi, in simile coperchio a lettere rosse:

vel : carna : lar𐌹al

892. Ivi, in coperchio di urna di travertino:

· · · (s) eianti : velus : caval

893. Ivi, nell'interno di una tazza, lettere incise in giro:

· · · niarn · ·

894. Sotto il piede di una tazza di bucchero nero, presso il canonico Brogi, a lettere arcaiche:

avel

895. Presso Domenico Galeotti, urna cineraria di marmo con figura d'uomo recumbente sopra il coperchio. Nella fronte si rappresenta a bassorilievo il genio della morte colle ali, e di più le alette nella testa (ciò s' incontra in altre teste femminili etrusche non bene spiegate) al quale, disteso nel letto, un uomo quasi morente tasta il pollice del piede; ai lati stanno due uomini. Nella grande urna etrusca di terra cotta del museo di Perugia è scolpito invece e più propriamente il genio della morte, che avverte le estreme pulsazioni nel pollice del piede del morente. La iscrizione è incisa nell'orlo superiore:

vel . tite . apice s'atnal

Velus Titius Apicius Satenià natus. Per il doppio nome nella famiglia *Titia* vedi n. 311.

896. Tegolo in casa Cecchini a lettere latine:

· · ILNI
RAVE · ·

897. Lettere graffite su tegolo presso il signor Giuseppe Romizi in *Petrignano:*

lar𐌹ia sepia lupuval

898. Altra tegola trovata non lungi dalla chiesa di Petrignano ad oriente nel marzo 1879, a lettere incise:

veteś

899. Nel sepolcro ove era il tegolo precedente si rinvennero alcuni altri che presentavano la lettera v isolata, ed uno la lettera a entro un segno a croce.

900-903. Il ch. Vittorio Poggi riferiva alla Direzione degli scavi di antichità (*Notizie cit.,* 1879, p. 109) una scoperta di un etrusco sepolcro presso *S. Quirico d'Orcia.* Quattro urne avevano iscrizione: la prima in urna lunga m. 0,65, alta 0,53, larga 0,59, col suo coperchio a tetto. Le lettere sono di forma arcaica:

mi aupniśa . lar𐌹
àcrniśiar𐌹ial felś

Il Poggi trascrisse dai calchi che forse non erano ben riusciti, in quanto che l'epigrafe non apparisce esatta. Evidente è iarthial per larthial.

901. L'altra urna alta m. 0,27, lunga 0,22, larga 0,16, con coperchio assai sporgente:

arn𐌹 : titlni :
arn𐌹al
x

902. La terza alta 0,23, lunga 0,38, larga 0,28:

lart : titlni
scurfiu :

Lars Titilnius Scorpio, che in lingua rustica dicevasi pure *Scorofio.*

903. Altra con coperchio a piramide; nella fronte è scolpito un finestrone a spartimenti, e sul lato sinistro è incisa l'epigrafe:

a . titulni .
afur .

904. In Orvieto nel terreno *Cannicella* l'architrave di una tomba portava l'iscrizione (*Notizie degli Scavi,* 1879. p. 110):

su𐌹i
mi lareces luχusmutus

Fu edito iuχus ma deve essere luχus. L'ar-

chitrave di tufo fu donato dal cav. Pallucco al museo dell'Opera del Duomo.

905. In un piede di tazza nera proveniente da *Fitto di Cecina,* ora presso il march. Carlo Strozzi in Firenze, graffito in caratteri arcaici (Tav. III, n. 905):

.arϑe:velna

Larthe Velna famiglia discendente da velu.

906. Frammento di fondo di tazza nera presso il medesimo, e provenuto pure da *Cecina*; le lettere sono graffite in giro (Tav. III, n. 906):

menuturuvep(ot)et·····ś

Forse nuturu appella al vaso a guisa di nimul corrispondente al greco νεφτορον coll'elisione della r (Corssen, *o. c.,* II, p. 118).

907-912. Nel 15 ottobre 1879 mi occorse di vedere presso il signor Tempora di Bettolle alcune urne e vasetti cinerari iscritti che furono rinvenuti nei terreni del signor Bandini in prossimità del paese.

Urnetta cineraria di tufo con minute lettere incise:

mi.vet····ulniś·····

908. In altra simile a lettere arcaiche incise nella parte anteriore:

a.titeś.crespe
larϑi.capnei
sucnei

Questa urnetta pertanto conteneva le ceneri di *Aulus Titiús Crispus,* che noi diciamo *crespo,* e della sua moglie *Lartia Capenia Sicinia.*

909. Nell'orlo di un'urnetta di terra cotta, nella cui fronte si veggono rilievi a stampa, si legge in lettere graffite:

l.titeś.crespe.capnal·····

Questo è il figlio dei due coniugi deposti nell'urnetta precedente.

910. In urnetta tufacea a lettere minute arcaiche e alquanto consunte:

(la)ris.titeś.mi·····

911. Intorno al corpo di un vasetto etrusco-campano:

ϑana.titei.vetal

912. Nel corpo di un vasetto rossastro:

vel.titeś.ufra ϑi

Le ultime tre lettere thi sono staccate da ufra e assai più piccole.

912bis. Nel detto giorno mi fu dato di poter trarre copia, insieme al prof. Helbig, dell'iscrizione graffita sotto il piede di una gran tazza a figure nere, il che non mi fu prima concesso come ho ricordato al n. 722 fra le iscrizioni di *Foiano.* Cercai di ritenere allora il suo principio a memoria, ma mi riuscì in un modo molto inesatto. La iscrizione è a punta sottile graffita in giro, nè vi si scorgono segni certi d' interpunzione fra le parole:

ekuϑuϑiialzreχuvazeleś'ulzipulϑesuvapurtisuraprueuneturareketi

Onde nulla d' invocazione a Bacco come aveva supposto, ma invece un accozzo di oscure e nuove parole, per la cui distinzione mi varrò del comune fonetismo della lingua etrusca, quantunque confesso che da questo solo elemento non ne possa riuscire che una molto debole probabilità. — eku thuthi ialz rechuva zeleś ulzi pulthes uva purtisura pru evnetura seketi.

913. Presso il sig. cav. G. Paolozzi in Chiusi urna di travertino proveniente da Cetona; nella parte anteriore sono incise le lettere:

larza:tiscuni
larisal:ventia
ś

Larza Tiscunius Lartis et Ventiae filius.

914. Sul margine superiore di un'urna di alabastro nella loggia del palazzo Antinori in Firenze:

ϑana.velui.s.eϑviś.avilś.lXII

Dütschke — *Ant. Bildw. in Florenz,* p. 161. La famiglia *Veluia* è chiusina come dalle epigrafi sopra addotte n. 119-126, e Fabretti, n. 769 bis e *Pr. Suppl.,* n. 191.

915. A *Montagnano,* in una collina che risponde alla sinistra del fiume Chiana, si rinvenne una grande urna di tufo, nel cui coperchio era incisa la seguente con lettere di forma arcaica:

mi numusius
semuśaϑniś

La pubblicai nel *Bull. d. Corr. arch.,* a. 1863, p. 56.

LAZIO

ROMA.

916. Nelle antichissime mura di Roma dalla parte dell' Esquilino, che spettano alla cinta di Servio Tullio, e in certi avanzi di vetusti edifizi scoperti al Palatino, vennero talvolta incisi nei massi dai cavatori, o meglio dagli stessi riquadratori alcuni segni, tolti in massima parte dall'alfabeto che allora si usava. Questi segni furono raccolti ed egregiamente illustrati dal ch. P. Bruzza (*Annali d. Istr. Arch,* 1876, p. 72 e segg., Tav. d'agg. I, K.) dal cui erudito lavoro prescelgo ciò che alla scrittura principalmente appartiene:

A (di sei forme), C (di due forme), E (di due forme), F (a rovescio), H, I, K (di due forme), ⅃[1], N, Γ (di forma greca), V
nessi — AV, VA, HE
numeri — |, ||, |||, ∨, X, ↓ (di due forme).

Le ragioni addotte dal P. Bruzza per provare che quei segni erano alfabetici e che risalgono al tempo della stessa costruzione delle mura serviane, anzi prima che i massi riquadrati fossero posti in opera, mi sono parse tanto bene ed evidentemente esposte, che stimo doversi alla sua sagacia e perseveranza se ci sono rimaste queste reliquie dell'alfabeto latino ai tempi dei re. Ed il frutto sarebbe stato per lui più abbondevole e di grande vantaggio alla storia delle primitive forme della scrittura latina, se nei lavori fatti all' Esquilino si fosse usata diligenza e non si fossero distrutti di nascosto e a più riprese gli stessi venerandi avanzi della cinta e dell'aggere di Servio.

917. Lettere graffite su rozzissima tazza trovata dal sig. Nardoni all' Esquilino presso lo strato vergine del terreno (Bruzza, *Ann. d. Ist. Arch.,* 1876, Tav. d'agg. L, p. 94):

z k d

Secondo il più arcaico alfabeto greco da destra a sinistra. Nel dubbio che queste tre lettere che non danno alcun costrutto spettassero all'etrusco alfabeto, si leggerebbero — z k r.

918. Lastretta di bronzo con due buchi laterali per affiggersi, portata come asserisce il P. Garrucci da Amiterno a Roma, ove si vedevano incise le lettere:

ALBSI . PATRE

La pubblicai nel *Bull. d. Corr. Arch.,* a. 1874, p. 82, e nuovamente l'Henzen (*Ephem. epigr.,* II, p. 198), e il P. Garrucci (*Sylloge,* n. 2298). Albsi per Albensi da Alba Fucense dei Marsi, e patre per patri. La iscrizione è dedicatoria per un voto fatto a Giove o a Marte.

919. Presso di me, frammento di coppa di terra a vernice rossastra, nella quale si veggono a bassorilievo due cavalli affrontati, e fra loro tre colonnette o mete. Superiormente si ha l' indizio di una simile colonnetta e della zampa di un cavallo.

Fra la meta e il cavallo superiore — ΓOLOC ·
Nella parte inferiore — COMATV DA · · · ·

In questo vasetto pertanto erano sculti nella parte superiore i due Dioscuri, di cui non avanza che il

[1] Presso il P. Bruzza quusto segno ⅃ è capovolto ed è stato preso per un ⅂ etrusco (n. 16, 17, e p. 105): ma siccome la forma del P si trova già in questo alfabeto, e simile a quella che si riscontra quindi nelle più antiche epigrafi latine, mi pare quel segno si debba intendere come una ⅃, riflettendo ancora che di questa lettera facilissima ad incidersi non vi sarebbe stato che un solo esempio e molto dubbio al n. 92 (ivi, p. 104).

nome *Poloce* — *Pollux;* e inferiormente una corsa alla meta con i cavalli distinti dei loro nomi *Comatu(s)* e *Da....* Questo finora è l'unico esempio che si abbia di vasi di terra cotta con figure a bassorilievo delle fabbriche del Lazio, che rimonterebbero al sesto secolo di Roma.

920. Nel sepolcreto dell' Esquilino a graffito in lucerna fittile:

CATIA . CATINO

La pubblicò Lanciani (*Bull. d. Comm. Arch. munic.,* 1874, *p.* 49) quindi Garrucci (*Civiltà cattolica,* 1876, *p.* 468), e nuovamente nella sua *Sylloge* (n. 2307) riferendo quel nome *Catia* (cui era dedicato quel *catinum*) a qualche divinità particolare dei Latini.

921. Laminetta di bronzo rotonda scritta da ambe le parti portata dalla campagna in Roma, ed ora nel museo privato dell' ispettore Mariano Guardabassi in Perugia. Il ch. P. Garrucci la pubblicò e la lesse (*Sylloge,* n. 553; Tav. X, n. 911):

a	upeim	*b*	:speci
	laivapm		ram:co
	luad.ma		(v)eicom:su
			vas:ope
			omp

922. In tavoletta bucata di terracotta del museo Kircheriano:

ANCAR . SILVI

923-924. Due gutti trovati nell'Esquilino, nel cui manico a lettere rilevate etrusche è scritto il nome del fabbricante (*Bull. d. Ist. Arch.,* 1877, p. 87):

In uno: pultuces
Nell'altro: vel (non vei) numnal.

Pollucis e *Veli Numonii;* nomi già cogniti in simili sigilli.

PRENESTE.

925. Specchio trovato a Preneste (Garrucci, *Sylloge,* n. 535):

VICTORIA ALIXENTROS

Una Vittoria recante corona sta di fronte a Paride (Alessandro) che si appoggia all'asta, ed ha l'elmo rovesciato dietro le spalle.

926. Specchio dei dintorni di Preneste (Helbig, *Ephem. epigr.,* I, p. 153. Garrucci, *Sylloge,* n. 539):

(giovine imberbe)	(fanciulla)	(fanciulla)
MEZIO	FASIA	ACILA

Spiegò il P. Garrucci la rappresentanza per Prometeo (*Metio*) che accoglie al suo seno l'Asia (*Fasia,* precede il digamma), presente un'ancella (*Acila*) che tiene uno specchio.

A destra si legge inciso un verso per il lungo delle figure:

CEISIA . LOVCILIA . FATA . RET . IVNIO . SETIO . ATOS . RET .

Il Garrucci inclina a credere che le voci *Fata* ed *Atos* siano un appellativo di *Ceisia* (*Caesia*) *Loucilia,* e di *Iunio Setio* (*Iunius Setius*): e che la ripetuta parola *Ret* indichi la loro patria, la *Retia.* Però dubita ben tosto di questa sua singolare spiegazione, e che invece in quel *Atos* ed *Ata ret* ben altra se ne possa nascondere. Senza pretendere di trovare quale sia, e tenendo per fermo che quello specchio rinvenuto nel sepolcro è un oggetto di voto deposto per affetto alla defunta, scorgerei in quell'*Atos* ed *Ata* una voce dialettale prenestrina, come *avus* ed *ava,* o *pater* e *mater,* paragonandola al *tata* che rimase nel volgo a significare prima il padre e nei tempi posteriori il balio. Le lettere *ret* che susseguono non sarebbero che le iniziali di un verbo, come *reddidit, dedit, dono dedit.*

927. Fra le molte colonnette funebri venute in luce dal suolo di Preneste recentemente ed edite dal sig. Cicerchia (*Notizie d. Scavi,* 1878, p. 95) mi sono sembrate degne di nota per il dialetto locale le seguenti:

(n. 6) MINO . MECLONIA

928. (n. 29) QVORTA . TONDIA
L . F

929. (n. 30) L . VETLI . L . F

CAMPANIA

CAPUA.

930. Lamina di piombo trovata in una tomba presso Capua nel 1857 da Doria Galluzzi, ed edita ed illustrata dal ch. Bücheler (*Oskische Bleitafel,* Frankfurt, 1877, in-8vo). È incisa con uno stilo a caratteri oscí, e nella parte superiore è assai corrosa dall'ossido: consta l'iscrizione di dodici linee, e nella parte postica avanzano i frammenti di un verso scritto presso l'orlo superiore. Qui pertanto espongo la lettura ed il dotto tentativo di interpretazione dato dal Bücheler, da cui si desume che la lamina di piombo come altre simili è di genere imprecatorio.

1. Keri arentik(ai man)afum pai pui···heriam suvam legin — — |
2. usurs inin malaks nistrus Pakiu Kluvatiud valamais
3. p(uklu) anikadum damia — | leginum aflukad idik tfei manafum Vibiiai prebaiam pu·ulum da(da)d Keri ar(entikai
4. inim) | valaimas puklum inim ulas leginei svai neip
5. dadid lamatir akrid eiseis dunte — | inim kaispatar i(nim) krustatar svai neip avt svai tiium idik fifikus
6. pust eis — | pun kahad avt n···rnum neip putiiad pun
7. um kahad avt svai pid perfa — (neip) | putiiad nip hu(n) truis nip supruis aisusis putiians pidum pitiians ufteis
8. ud — | valaimas puklui pun far kahad nip putiiad edum
9. nip menvum limu pi — | pai humuns bivus karanter
10. suluh Pakis Kluvatiis valaims puk turumiiad — | Vibiiai Akviiai svai puh aflakus Pakim Kluvatiium valaimas
11. puklui supr — | inim tuvai leginei inim sakrim svai puh
12. aflakus huntru steras huntru sa — | valaimais puklu avt Keri aret(ikai) avt ulas leginei — as trutas tus —

1,2. *Cereri ultrici mandavi quae qui··· arbitrium suum potestat — — | orus et mollis*
3. *propiores Paquio Cluatio dis Manibus — — | potestatem deferat, id tibi mandavi.*
4. *Vibia eprae — am — um reddat. Cereri ultrici et, dis Manibus et sepulcri potestati,*
5. *si nec reddit, veneat. acri eius — — | et caedatur et cruentetur. si nec, aut si tu*
6. *id decreveris postea — | cum capit aut — num, ne possit. cum — capit aut si*

7. *quid perfic — (ne)* | *possit. nec inferis nec superis sacrifiis possint, quidquam possint*
8,9. — — | *di Manes. cum far capit, ne possit edere nec minuere famem —* | *quae*
10. *homines vivi pascuntur. denique Paquius Cluatius dis Manibus tabescat —* | *Vibiae*
11. *Aquiae, sive detuleris Paquium Kluatium dis Manibus supra —* | *et tuae potestati*
12. *et sacrum, sive detuleris infra — as infra —* | *dis Manibus aut Cereri ultrici aut sepulcri potestati — certas —*

Nella tavola alla fine del verso 1.° si scorge — irna — Nel 2.° si può leggere ucurs. Nel 12.° dopo leginei si scorge irde···as. Il verso scritto nella parte postica presenta queste parol e

keri:arentika(i)···pai pui.suvt — (l)egin — — — kru —

931. Presso il sig. Doria a S. Maria di Capua, tre piccole patere a vernice nera, ciascuna delle quali ha graffita sotto il piede un'epigrafe (Fiorelli, *Notizie degli Scavi,* a. 1879, p. 17 e 94).

In una:

ca.ive

932. Nell'altra:

mimunś'al

Dal ch. Fiorelli, *Notizie d. Scavi,* a. 1877, p. 94.

933. E nella terza a lettere etrusche:

mamurces carχvanies

Mamurces è prenome etrusco-campano per mamerces.

934. Vasetto di bucchero con due anse a nastro ripiegato, portante sulla parte esterna il graffito:

mi numisies v helmus

che il ch. Sogliano traduce — *Mi(nius) Numisius V(ibii fillius) Helmus* (*Notizie cit.,* 1879, p. 19). La quale iscrizione fu copiata a rovescio dal dott. E. Dressel (*Bull. d. Corr. Arch.,* 1879, p. 157), che indica trovarsi adesso nella collezione Bourguignon.

935. Dalle citate *Notizie* (1879, p. 43) si rileva che nel medesimo luogo si trovò una patera nolana, che nella parte esterna recava a caratteri etruschi il graffito:

vel.χaie

Velus Caius.

SUESSOLA.

936. Nell'interno di una fiala nera lucente (diametro 0,16) trovata in una tomba della necropoli creduta di Suessola, a lettere graffite:

tinϑuracriina

Pubblicò il Minervini (*Atti d. Commiss. per i Mon. di Terra di Lavoro,* 1878, tav. IV, n. 16, 17). F. von Duhn, tazza — tinϑuracriina — (*Bull. d. Corr. Arch.,* 1878, p. 150). Fiorelli, (*Notizie d. Scavi,* p. 100, e Tav. 5, n. 3). In altra iscrizione osca ricorre il nome di tintiriis (Fabretti, n. 2904) spiegato per *Tintirius* (*Gloss.,* col. 1815), che qui si rivela seguito da acriina, oppure criina, la qual voce iscritta in una fiala può spiegarsi per κρήνη: onde tinthura criina equivarrebbe a *Tinturii,* o *Tyndari,* o *Tyndarea fons.*

937. Dal medesimo scavo un *oinochoe,* che reca graffita sotto il manico (Fiorelli, *l. c.,* p. 101):

ani

Annii.

938. Il dott. Dressel nel descrivere gli scavi di Suessola riporta specialmente due iscrizioni etrusco-sannitiche graffite nei vasi. In uno di vernice nera lucida con figura di animali a colore rosso reca sotto uno dei manichi l'iscrizione guasta ed illeggibile:

mi putiza rùp....

La quale si ripete completa sotto il piede:

mi putiza rupiias

Mi penso che debba leggersi o stia per rufiias.

939. L'altro, pure a vernice nera lucida, reca nell' interno:

mi mata aiianes

Probabilmente — mi mara atranes — essendo mara un prenome sannitico.

MARSI.

940. Laminetta di bronzo scoperta negli spurghi del lago Fucino e venuta in possesso del principe Alessandro Torlonia, la quale presenta un'iscrizione in dialetto italico a lettere rilevate per opera di sbalzo e formate a linee rette tranne per la c e la o fatte con ferro curvo. La disegnò e trascrisse egregiamente il prof. F. Bernabei nelle *Notizie degli Scavi,* a. 1877, p. 328-329, della cui lezione mi valgo:

1. CASO . CANTOVIO
2. S . APRUFCLANO . CEI
3. P . APURFINEM . E
4. SALICO . MENUR
5. BID . CASONTONI | O
6. SOCIEQUE . DONO
7. M . ATOIERBATTIA .
8. PRO . L · · · NIBUS . MAR
9. TSES.

L'epigrafe è bustofreda nel 2.°, 5.°, 7.° e 9.° verso: nel 7.° dopo atoier vi sono indizi di due lettere, di cui la seconda è sicuramente un'a, mentre la precedente può credersi un p, un b, o un r. Una lacuna viene nel penultimo sulla parola che cominciando da l termina in nibus o mbus, e viene seguita dall'ultima martses, che è assai probabile abbia il suo raffronto con *Marseis,* dalla cui regione provenne questo insigne monumento.

941. Pietra calcarca incastrata nel muro della chiusa del sig. Benedetto Tarquini in *S. Benedetto dei Marsi* e al nord dell'anfiteatro di Marruvio:

· · · O · ΓO · I
· · · OVI || ⊂ · ΓVCL

Da Luigi Colantoni nelle *Notizie d. Scavi,* 1878, p. 254.

PELIGNI.

942. Cippo quadrato di travertino alto poco più di un metro, largo nella parte superiore 0,29—0,30 (un piede romano) in quello inferiore 0,33; è un poco mancante nel margine superiore. Fu ritrovato presso la stazione di Molina situata nell'angusta valle dell'Aterno a sinistra del fiume:

A · · · · · · · ·
T × NOVNIS
L × ALAFIS × C
HEREC × FESN
VPSASETER
COISATENS

Edita dal ch. E. Dressel nel *Bull. d. Corr. Arch.,* 1877, p. 177, che interpreta — *A* ....., *T. Nunnius* (*Nonius*), *L. Alfius C*(*ai filius*) *Herculi* (o *Herculis*) *fanum* (o *finitionem*) *faciendum* (— *am*) *curaverunt.* E il Bücheler (ivi, p. 235) — *Herculi fanum fiet coirarunt* (*curaverunt*).

943. Lo stesso Dressel vide in *Pratola Peligna* avanti la farmacia di Loreto de Panfilis una iscrizione incisa a lettere quadrate e profonde sopra un masso di travertino trovato a quanto si asserisce in contrada detta *Fonte S. Angelo:*

MEDIX . ATICVS
BIAM . LOCATIN
P SADRIES . T
V . POPDIS . T

Dressel, *l. c.,* p. 182. Il ch. Bücheler (ivi, p. 236) colla sua erudita perizia intende che *Sadries* (*Satrius*) e *Popdis* (*Popidius*) sieno essi i *medices* componenti il magistrato nominato nella prima linea (*medix*), a cui l'aggiunto di *Aticus* si riferisca alla patria. I quali *locatin* (forse per *loca-*

ins o *locatens*) — *locaverunt* — allogarono una opera notata colla voce di *biam,* nella quale crede *intelligendum aliquod suggestum remve statutam.* A me pare che senz'altro *biam* si possa intendere per *viam,* trovando senza ricordare l'ordinario cangiamento della V in B nei tempi tardi, il benes, benust, venurent delle tavole eugubine, e il bened e cumbened delle osche, e il *Beneris* per *Veneris* in una di Grumento, e col vedere frequentemente il B per il V nelle iscrizioni napoletane edite dal Mommsen. Si desumerebbe pertanto che il magistrato *Medix Aticus* allogò a fare la via, e in questo atto rivestirebbe l'ufficio di edilità o di censura, e di tale accollo furono gli esecutori, *curatores* Satrio e Popidio. La spiegazione viene in qualche modo convalidata dalla forma materiale del monumento fatto per stare isolato a guisa di termine o cippo.

944. Iscrizione in dialetto peligno scolpita in un piedistallo quadrato di travertino che si rinvenne nel settembre 1877 in *Pentima,* e che era inclinato sopra un sepolcro combusto. Poscia il prof. Antonio De Nino lo donò al Museo nazionale di Napoli. Quivi il dott. Dressel, che aveva già edito l'epigrafe dietro un calco (*Bull. cit.,* 1877, p. 184) potè far rilevare le precise mancanze dipendenti dalla corrosione della parte superiore e del lato sinistro della pietra:

. . . . IRACUM . . . . . .

. . ISVR . PRISTAFALACIRIX . PRISMV . PETIEDVS . IP . VIDAD

. . VIDDV . OMNITV . VRANIAS . ECVC . EMPRATOIS

. . LISVIST . CERFVM . SACARACIRIX . SEMVNV . SVA

. . VETATV . FIRATA . FERTLIDPRAICIME . PERSEPONAS

. . FDED . EITE . VVS . PRITOMEPACRIS PVVS . ECIC

LEXELIFAR . DIDA . VVS . DETI . HANVSTV . HERENTAS

Le lettere sono di forma quadrata (alte 0,028), e portano tutti i segni, che distinguono il carattere romano non arcaico dell'epoca repubblicana: la O rotonda è alquanto più piccola delle altre; la Γ perfettamente aperta colla seconda asta piuttosto lunga e parallela alla prima; la M larga; le A e V assai puntate nell'angolo. Nuova riesce la lettera o il segno D spiegato poi per un D. Queste osservazioni grafiche del Dressel furono seguite da un suo breve commentario linguistico: e la sua nuova revisione del monumento dette occasione al ch. Bucheler di esporre alcune dotte note filologiche (ivi, p. 235-238) sulle tre nuove epigrafi peligne. Egli giudica che questa ultima contenga un carme redatto col metro saturnio, e che l'argomento sia precatorio e votivo: dove infatti rileva il nome della dea *Urania,* che si ripete in fine con *Herentas,* e il dio dei Semoni — *cerfum semunu* — e Proserpina — *Perseponas.*

945. Un'altra iscrizione peligna è stata rinvenuta di recente negli scavi della R. Direzione d'antichità sotto l'antica *Corfinium.* È così incisa in una lapide (*Notizie d. Scavi,* 1879, *p.* 224:

PES . PROS . ECVF . INCVBAT
CASNAR . OISA . AETATE
C . ANAES . SOLOIS . DES . FORTE
FABER

Per quella parola *incubat* pare che si tratti di una pietra sepolcrale: il casnar oisa aetate si spiegherebbe con *senex usa aetate;* e il terzo verso palesa un *Caius Annius Solus;* senza che poi io ne possa ricavare un chiaro costrutto.

946. Presso Sulmona non molto lunge dalle riferite lapidi si trovò una pietra rettangolare di travertino dove era scritto:

T . HELEVIS . HERACLIT

Titus Helvius Heraclitus. L. Colantoni nelle *Notizie degli Scavi* (1878, p. 254), che riporta la seguente ancora incisa in una pietra:

947. VIB . ANIA . MAR

Vibia Annia Marii filia.

948. Nella stazione di Raiano fu trasportato il titolo sepolcrale:

V . PLAVTIES . V

Vibius Plautius Vibii filius. Colantoni (Ivi, p. 255).

MESSAPIA.

949. Tomba messapica presso Gallipoli sul declivo orientale della collina detta la *Lizza* (*Aletium*) formata di quindici pezzi di duro carparo (pietra locale) ciascuno dello spessore di m. 0,30 (piede romano). La tomba era lunga 2,51, larga 2, alta 1, 72. In uno dei lati stava scritto a caratteri messapici:

dazetdathonne

Dal ch. Fiorelli *Notizie cit.,* 1877, p. 225.

950. Dalle medesime *Notizie* (1878, p. 382) traggo che presso Nicotera (regione dei Bruzzi) si rinvenne un anello di bronzo, e precisamente nelle adiacenze delle contrade *Romano* e *Foresta,* dove si notano molti avanzi attribuiti all'antica città di Medma. In giro a distanza eguale vi sono incise le lettere greche:

ΧΑΡΚΗΔ

Per Καρχηδών, nome personale tratto dalla città, certo di donna come abbiamo qualche esempio dalle iscrizioni latine.

AGGIUNTE E CORREZIONI

951. Specchio di bronzo presso il sig. Alessandro Castellani, la cui provenienza sembra chiusina, e dove si figura Oreste che insegue e sta per trafiggere colla spada sua madre Clitennestra:

urste clutmsta

Nel noto bassorilievo volterrano si riprodusse con questi due nomi lo stesso soggetto, colla differenza che ivi Oreste già trafigge Clitennestra caduta a terra.

952. Frammento di bellissimo specchio presso il medesimo, dove Peleo vestito della clamide eroica viene a sorprendere Teti fuggente, la quale è coperta di ben orlato peplo: non rimane del soggetto che la parte inferiore, e vi si leggono incisi in modo arcaico i nomi di:

peleis ϑeϑis

953. Urnetta di pietra arenaria, che reca nel davanti un'iscrizione etrusca graffita. Si vede ora nella villa del cav. A. Pancrazi all'*Ossaia,* luogo molto abitato anche a tempo de' Romani, e dove l'urnetta fu ritrovata (Tav. IV, n. 953):

arnt veline
·aina·

Forse cainal. Nella medesima località il capitano V. Donati acquistò il coperchio di un vaso di piombo colla iscrizione — mi vilinus (velinus?) — mal copiata dal prof. Migliarini (Fabretti, n. 2684bis); onde s'argomenta che ivi era un sepolcro della famiglia *Velinia.*

954. Frammento di lamina di bronzo scritta da un lato in etrusco e dall'altro in latino, che fu prodotto con *fac-simile* dal ch. P. Garrucci nella sua *Sylloge,* n. 2329; esso proviene dal territorio chiusino:

a	lϑ···	*b*	CINAE·B
	lϑ···		CIVPIC
	aϑ···		AM·COIFCE
	a ····		EREITOQVE.S
			QVAME

A questo frammento bene si applicano le osservazioni fatte al n. 400: vale a dire che sono frammenti di una gran tavola di bronzo, che primieramente recava incisi i prenomi ed i nomi dei componenti qualche etrusco collegio, e dall'altra, forse dopo l'abolizione di questo una legge romana.

955. In coperchio di urna di travertino che dal museo Terrosi di Cetona è passato presso il cavalier G. Paolozzi a Chiusi:

velia:varnei:atainal:

956. In altro coperchio di urna di travertino della stessa provenienza e presso il medesimo:

larza:presitze:plutial:

957. Lettere di forma arcaica incise sopra un coperchio di urna di travertino proveniente da Cetona e ora presso il medesimo cav. Paolozzi:

laris vetu arvnϑalisa

Lars Vettius Aruntis filius.

958. In coperchio di urnetta di pietra arenaria tenera nel museo etrusco di Firenze:

ulnal
··aia.secu.cec

Forse larthia.secui.ceculnal. Appartiene al sepolcro della famiglia *Sequia,* le cui urnette trovate a *Camulliano* dalla R. Deputazione dei monumenti di Etruria vennero trasportate al museo di Firenze (Vedi i n. 498, 691 e segg.).

959. Ivi, sulla fronte di un'urnetta della stessa provenienza (Tav. VI, n. 959):

l.sem.ls

Lars Sequius Lartis filius.

960-961. Fra *Sarteano* e *Castiglioncello del Trinoro* nella tenuta di *Solaio,* proprietà del signor Luigi Santoni, fu scoperta di recente una tomba, nella quale si trovò un'urna di alabastro, e presso di questa un'olla cineraria. Nel listello del coperchio dell'urna, decorata di donna coricata, è incisa l'epigrafe:

ϑana:petrui:paliesa···

961. Sotto l'orlo superiore dell'olla era dipinta a nero:

ϑana tumt····

L'altra metà rimane coperta dal tartaro. Ambe le iscrizioni colla descrizione della tomba furono edite dal ch. Helbig nel *Bull. d. Corr. Arch.,* 1879, p. 236 e 237.

962. Laminetta di piombo perugina da aggiungersi ai n. 738[a-g] presso il conte G. B. Rossi-Scotti ed edita dal ch. G. Schmit (*Bull. d. Corr. Arch.,* 1879, p. 171):

‖LIX·P	CAMA
‖TRON	RINVS
	N

La iscrizione n. 21 invece che essere italica nella tazza d'argento rinvenuta ad Urbania, potrebbe appartenere alla lingua punica (tutto sta poi se fu ben copiata), essendo, com'è noto, avvenuta presso quella località la famosa battaglia e strage di Asdrubale.

Al n. 214 invece di tipi:autrisa sta nella pietra tiplautrisa (Tav. V, n. 214).

Al n. 251 invece di crspi — cvspi.

Al n. 278 invece di vel:petruspalia si legga vel petru spatia(l).

Al n. 292 a thania pupainei si aggiunga il secondo verso arthalisa.

Al n. 438 si ponga Tav. VI, n. 438 invece di Tav. VII, 460.

Al n. 640 vengono comprese cinque iscrizioni orvietane, come sotto il n. 812 son incluse le due tarquiniesi arcaico latine.

Il n. 915 fu edito dal Fabretti, nel *Corpus* al n. 467bis.

Nella nota del n. 916 invece della lettera etrusca ⅂ si ponga e s'intenda la ⅃, come d'altronde è chiaro dal contesto.

INDICE DEI VOCABOLI

A

a, 393[a], 394, 441, 516, 541, 550, 627[a]. 627[b], 739[a], 761[a], 779, 823, 864, 899, 902, 908.
a II, 627[c].
a III, 627[d].
aetate, 941.
aflacus, 930[10,11].
afle, 718.
aflukad, 930[2].
cn.afreius, 649.
afur, 903.
afustetuminaś, 385.
ath, 94, 146, 152, 176, 179, 182, 194, 195, 196, 202, 208, 217, 223, 230, 242, 254, 270, 297, 345, 348, 383, 400, 401, 432, 464, 474, 489, 559, 563, 564, 565, 874, 887, 954.
athnis, 915.
athrums, 658.
aiianes (atranes?), 939.
aikrk parnat(?), 857.
airiu, 152.
aisiu, 61.
aisusis, 930[7].
c.acasce, 799.
acet, 115[c].
acila, 926.
acilius, 403.
akiltus, 104.
ac·lt, 93.
acnatrualc, 800, 801.
akrid, 930[4].
acrniś. 900.
acsia, 686.
akviiai, 930[10].
akuni, 873.
al, 630.
ala, 71.
alafis, 942.
alatie, 802.
alata(?), 70.
alachśntre, 772.
albsi, 918.
a)lethnas, 740.
alfnal, 502.
alfnei, 476.
alfni, 153, 154.
alixentros, 915.
l.allius, 657.
alśinei, 578.
altinatis, 612.
al(t)naś, 585.
altnei, 579.
alumnath, 799.
alumnathe, 799.
alchusnal, 229.
amce, 799.
ampionis, 115[a].
anaes, 945.
anainai, 242, 404.
anainal, 242, 245.
anainei, 38.
anaini, 156, 243.
ananstiś, 703.
ane, 157, 158, 457.

aneina, 155.
aneinia, 699, 704.
anesa, 241, 456.
ani, 93, 159, 616, 937.
ania, 160, 814, 947.
aniesa, 180.
anikadum, 930[2].
anicisa, 471.
aninei, 36, 835.
anis'al, 116.
ancar, 161, 922.
ancari, 884.
ancarial, 58.
ankarias', 432.
ancarual, 446.
ancn, 799.
annia, 566.
anravn, 404.
antia, 405.
antigon··, 738[f].
ancharie, 66.
apa, 829.
aparnies,[2] 31.
apas, 818.
apas-tanasar, 794.
apecuia, 819.
apie, 163.
apice, 164, 895.
apici, 165.
aplunias, 836.
aprthnas, 655.
aprintvale, 799.
aprufclano, 940.
apurfinem, 940.
ar, 40[a], 58, 153, 195, 226, 279, 301, 325, 330, 480, 627[e], 627[f], 670, 678, 693, 701, 702, 704, 713, 714, 715, 875, 886.
ara, 613.
aranthia, 571, 575, 640.
arentikai, 930[1,3].
aret(ikai), 930[12].
artha, 752.
arthal, 172.
arthalisa, 86 (da aggiungersi al n. 292).
aris, 406.
arisalisa, 420.
arisavaus(?), 105.
arnatalisa, 126.
arnza, 224, 339, 504.
arnth, 89, 106, 129, 137, 177, 187, 188, 190, 329, 251, 264, 271, 272, 304, 429, 526, 532, 536, 619, 745, 890, 901.
arntha, 291.
arnthal, 203, 478, 867, 901.
arnthalisa, 126, 128, 328.
arnthalisala, 769.
arnthrusla, 17.
arniunia, 166.
arnt, 248, 953.
arntnal, 167.
arntni, 167, 168.
arntnus', 707.
arntu. 706.
arn··us', 294.
arnph, 619.
arpe, 14[c].
ar·th, 32.
arri, 287, 737.
arsmsnei, 169.
artal, 407.
artsalaus(?), 105.
artumes, 773, 831.
arvnthalisa, 957.
arunthia, 542.
archilavi, 115[a].
archit(ectus), 403.
as, 739[d], 810.
asate, 98, 99.
as'er, 816.
asth, 379.
as'levesch(?), 18.
asnusa, 256.
at, 211, 375, 441.
ata, 858.
atainal, 99, 100, 210.
atainei, 553.
ateinalisa, 85.
atial, 609.
aties, 789.
aticus, 943.
atinas, 266.
atinial, 253.
atisnalial, 335.
atle, 843.
ato (o atth), 15.
atos, 926.
atranes', 757.
atrunias', 207.

attica, 494.
atunis, 770.
av, 108, 217, 230, 234, 259, 267, 281, 282, 297, 383, 400, 434, 691, 693, 702, 704, 705, 713, 714, 716, 717, 733, 836.
avel, 894.
auzrenas, 788.
avi··, 93, 776, 815.
avil, 849.
avils, 658, 745, 746, 800, 914.
aucissa, 495.
aul, 279.
aule, 83, 102, 170, 203, 204, 235, 340, 712, 872.
aules', 196, 596, 712.
aulesa, 159.
aulias', 163.
aulni, 709, 710.
aupnis'a, 900.
aupusla, 711.
aus', 177.
aususce, 170.
avt, 930[5,6,11].
autrisa, 214.
avu, 8[g].
avusnei, 81.
achmem(n)un, 642.
achu, 171.
achuilnu, 654.

B

biam, 943.
bivus, 930[8].
blaesus, 374.

Γ (G)

gavia, 410.
l.gavius, 470.
c.gellius, 566, 567.

Δ (D)

da···, 919.
da(da)d, 930[3].
dadid, 930[4].
damia, 930[2].
dem, 115[a].
des, 945.
deti, 944.
detrone, 649.
dida, 944.
d.m, 219.
donom, 940.
dunte, 930[4].

E

e, 8[d], 393[e], 444, 451.
edum, 930[8].
ezifulesa, 632.
ezna, 172.
ethari, 443.
ethois, 914.
eis, 930[5].
eiseis, 930[4].
eite, 944
ecic, 944.
ecna, 173.
ecnate, 582.
ecnatial, 223.
ecnatias, 583.
eku, 912[bis].
ecuf, 945.
ecuc, 944.
ekupethris, 3.
elinai, 384.
elcie, 174, 445 (la stessa epigrafe).
emh (o umh), 25.
empratois, 944.
eni, 175.
ental, 855.
epi, 27.
epl, (o epl), 14[a],
eprthni, 136.
eprial, 268.
er, 40.
erantra, 176.
erernal(?), 799.
erkacenas, 572.
ercefas, 802.
··ercem, 791.
erclna, 732.

eruth, 151.
erumi, 22.
erus, 62.
ès'·., 29, 115[a].
··eszna··, 605.
esl, 799.
eslen, 658.
·etaru, 56.
ete, 676.
etera, 711, 734.
eteri, 96.
evan, 643, 762, 770.
evle, 177.
evneke, 608.
evnetura, 912bis.
echo(echorakoi), 3.

F

faber, 945.
fae, 270.
falatres, 584.
faltui 617, 618,
faltus', 26.
faltusla, 436.
fantei, 688.
far, 930[8].
fasthi, 91, 101, 335, 708.
fasi, 119.
fasia, 926.
fasciiu, 11.
fasntru, 179.
fasti, 476.
fastia, 265, 364.
fata, 926.
faustine(i), 181.
fear··, 74.
fel, 839.
felza, 586.
felzumnati, 180.
felix, 491, 962.
felces, 784, 785.
fels', 900.
feltsi, 86.
fertrid, 944.
fesu, 942.
ferzu, 793.
fificus, 920[5].
filce, 802.
firata, 944.
fis'e, 802.
flae, 395.
flznal, 516.
f)ornax, 115[d].
forte, 945.
frauni, 182.
fraucni, 551.
fremznei, 143.
fu··, 468.
fuflun, 29.
fufluni, 652.
fulu, 83, 153, 183.
furnal, 745.

Z

za··, 740.
ze, 631.
zeles', 912[bis].
zilini, 178.
zilch, 740.
z)imite, 650.
zimuthe, 62.
zince, 740.
zinthrepus, 62.
ziumithe, 642.
zich, 799.
zucre, 108.
zuchnis, 198.

H

h, 808[b].
haine, 182.
hameris, 886.
hampnhea, 722.
hani, 184.
hanu, 297.
hanustu, 944.
harpitial, 220.
harthna, 356.
harmna··, 823.
hasti, 313, 333, 334.
hastia, 419, 469, 866.

he, 628[d,e].
he···e, 773.
heasun, 63.
hethesial, 848.
heimni, 544, 545, 548.
hekinas', 48.
hele, 138, 140, 141, 187.
helena, 295.
helesa, 142, 143, 144.
helevis, 946.
heli, 139, 145, 165, 186, 334.
helial, 125.
helialisa, 146.
helmus, 934.
heplentha, 384.
heraclit··, 946.
herec, 942.
herenniae, 412.
herenthas, 944.
heriam, 930[1].
herina, 188, 638.
herinal, 162.
herini, 8[a], 189, 467, 562.
herinis', 429.
herce, 802.
hercle, 384, 681.
hercles, 30, 587.
hermanas, 388.
hermeri, 799.
hermi, 686, 725.
hermtat, 427.
hermphia, 438.
hermu, 799.
hernesa, 175, 190.
hersus, 588.
hetaria, 445.
hilarunia, 191, 192.
himiu, 61.
hirrius, 413.
hiseuc, 193.
histro, 401.
hollon··, 424.
hr, 627[i].
hrcle, 652.
hv, 40[g]
huzrnatre, 799.
hulu, 194.
hulchnas, 838.
humuns, 930[9].
huntra, 930[11].
hu(n)truis, 930[7].
hupesial, 699.
hupriu, 196.

Θ (TH)

th, 298, 323, 558.
tha, 40[h], 134, 186, 246, 459, 675, 718, 754.
thafure, 547.
thana, 84, 143, 148, 149, 150, 184, 212, 213, 231, 232, 247, 256, 258, 276, 280, 295, 305, 312, 314, 320, 349, 350, 351, 353, 354, 466, 486, 506, 510, 511, 514, 525, 529, 537, 538, 554, 556, 671, 687, 732, 775, 778, 889, 911, 914.
thanasa, 401.
thani, 196.
thania, 85, 125, 127, 142, 144, 145, 160, 191, 192, 250, 255, 274, 292, 315, 445, 472, 502, 592, 600, 610, 689.
thanse, 197,
thanses (o panses), 67.
thansi, 198, 199.
thansina, 589.
thansinal, 217.
thansisa, 483, 490.
thanchvil, 34, 521, 742.
thancvilus, 801.
thethis, 651, 952.
themni, 546.
thermi, 725.
thesia, 200.
thi··ei, 557.
this···, 8[c].
thitial, 884.
thitna, 683.
thivcles, 786.
thn, 393[2].
ths, 40[l], 627[m], 634[a].
thu·th, 93.
thuthe, 201.
thuthi, 912[bis].
thui, 282.
thucer, 104.
thuceru, 465.
thuki, 2[b].
thun (?), 805.

thumiltni, 202.
thupre, 579.
thura, 676.
thurinial, 160.
thurs, 802.
thutuithi, 799.
thuve(s), 104.

I

ialz, 912[bis].
idik, 930[3,5].
ic··i··, 97.
icarus, 738[b].
ima (mi ma), 48.
imatu, 203.
inate, 175.
inim, 930[2,3,4,5,11].
incubat, 945.
ins, 627[r].
insni, 45.
ipa, 799.
iśp·nc(?), 21[a].
ive, 931.
ivethranas, 633.
iviles, 732.
iu··e··, 8[k].
ich···, 19[b].

K (C)

c, 820, 840.
ka, 40[i], 611, 729, 931.
kaad, 930[6,8].
cae, 27, 205, 206, 207, 208, 209, 434, 461, 890.
caes, 38, 98, 99, 100, 786, 890.
cathas, 799.
cathis, 824.
cathnisi, 234.
cai, 210.
caia, 671, 697, 727.
caial, 702.
kaizu, 663.
kaiknaś, 16, 17.
cainal, 78, 82, 140, 155, 174, 290, 445, 538.
caine, 211.
cainei, 35, 79, 91, 212, 214, 215, 216, 362, 837, 889.
caini, 213, 217, 547.
cairiei, 218.
caisi, 764.
caceinal, 687.
caceinei, 690.
caceini, 686.
kalai, 640.
calaina, 651.
cale, 147, 219.
cales, 668.
calia, 148.
calie, 220.
calis, 746.
callia, 149, 150.
caloni, 826.
calpuri, 240.
calunel, 333.
camarinus, 962.
camarthi, 357.
camei, 221.
campes, 464.
kamusa, 97.
can, 513.
cana, 222.
cantovio, 940.
canirath, 8.
cap, 640.
capnal, 141, 909.
capne, 884.
capnei, 142, 908.
caprinal, 267.
capsna, 223, 224.
car, 65, 860.
karenter, 930[g].
karke, 439, 549.
caria, 430.
carini, 225.
carsiu, 226.
kariunas, 90.
carna, 891.
carnal, 447.
carnunies (o carpunies), 850.
carchvanies, 930.
cas·esa, 546.
casnar, 945.
casne, 590.
casntinial, 716.

caso, 940.
casontonio, 940.
castor, 53.
castur, 399.
catia, 920.
catino, 920.
ka(tu)rnas, 782.
catne, 227.
caturus, 656.
caval, 892.
kavi, 12.
kaviiesi, 771.
cavlias, 277.
caunei, 181.
causlinisa, 351.
cethurnei, 231.
ceicu, 83.
ceip, 940.
ceisia, 916.
keka·e, 822.
cecna, 228.
cecu, 367.
ceculnal, 958.
cecus, 836.
cecusa, 350.
celati, 789.
celias, 869.
cene, 229.
cencual, 123.
cenu, 230.
cerfium, 944.
keri, 930[1,3,12].
cerfum, 944.
cerine, 799.
cesu, 94, 789.
cesusa, 231[bis].
cetisnei, 232.
ceveicom, 921.
cevcias, 354.
cechaneri, 802.
ciant, 802.
cicu, 563, 564, 565.
cicu·al, 50.
cicun, 168.
cicunias, 132.
cicus, 139.
kilnei, 544, 548.
cilo, 750.
cim·, 115[b].
cinc(ual), 124.
cisvitesa, 776.
cive, 235.
civesti, 597.
ker, 809.
cla···, 802.
clanth, 544.
clani, 533.
claniu, 532, 534, 535.
clanius, 537.
clanti, 167, 253.
clantinei, 259.
clanui, 538.
clepatra, 236.
clesnes, 802.
clu, 614.
cluvatiid, 930[9].
cluvatiium, 930[10].
cluvatiud, 930[2].
kn, 91, 93.
kneave, 238.
coisatens, 942.
comatu, 919.
cominia, 408.
komoneos, 1.
cconsidius, 408.
cosconia, 274.
cr···, 239.
crapilun, 563.
crassus, 566, 567.
creals, 799.
crei, 240.
creice, 242, 243.
creices, 799.
creicia, 241.
creis, 626.
crespe, 908, 909.
crespnie, 667.
cri···, 260.
criina, 936.
krl, 40[c,d].
krustatas, 930[5].
crspi, 251.
cta, 845.
cuaitnal, 766.
··cudi, 781.
cver, 380.
kuthi, 29.
kuthna, 552.

cuiesa, 692.
cuizlania, 127.
cuimni, 673.
cvinte, 244.
culpanasa, 275.
culsu, 799.
cultce, 245.
cunes(cupes), 850.
cuntnal, 694.
cupna, 447.
cupslnei, 246.
cupsnei, 247.
cupuna, 448.
curianal, 733.
curce, 561.
cusithes', 687.
cusithi, 689.
cusinei, 248.
cusiunas, 542.
cutl···, 209.
cutnal, 249.
kutramis', 861.

L

l, 47, 82, 107, 176, 422, 508, 515, 694, 779, 820, 909.
la, 14[b], 96, 97, 157, 162, 199, 252, 260, 306, 530, 598, 624, 683, 735, 754, 821.
labri, 638.
laersina, 571.
la.eteri, 96.
laetona, 721.
laetcu, 116.
latha, 531.
lathi, 139, 318, 699, 736, 873, 878.
lathlis, 873.
la·ini (o lalnku), 18.
laiti, 473.
laivap, 921.
lakenas, 755.
lal, 627[c].
lamatir, 930[4].
lanfi, 497.
lanthe, 796.
lapi, 751.
lapithe, 796.
lar, 24, 74, 215, 387[e], 407, 622, 623, 668.
lareces, 904.
larza, 146, 205, 501, 859, 913, 956.
larth, 81, 100, 136, 140, 156, 172, 229, 253, 398, 447, 460, 478, 487, 500, 512, 518, 523, 549, 585, 586, 589, 593, 695, 884, 900.
lartha, 831.
larthal, 67, 130, 173, 222, 253, 304, 415, 430, 464, 543, 561, 745, 788, 799, 803, 891.
larthe, 905.
larthi, 135, 169, 180, 227, 233, 284, 291, 317, 409, 424, 436, 456, 467, 490, 491, 509, 519, 520, 588, 709, 727, 734, 777, 819, 848, 881, 908.
larthialisa, 107, 326, 803.
larthiza, 257.
larthis, 171.
larthisa, 221.
larths, 437.
lari···, 488.
laris, 46, 123, 452, 510, 607, 621, 660, 661, 685, 799, 910, 957.
larisa, 48, 503, 513.
larisal, 455, 501, 656, 769, 799, 800, 801, 913.
larce, 252, 446, 547, 559.
larces, 799.
larcna, 124, 293.
larcnal, 454.
larcanasa, 161, 316.
larcnalisa, 122.
larcnas, 645.
larcnasa, 119.
larcnei, 120, 121, 255.
lars'ne, 489.
larsti, 456.
larstial, 457.
lart, 45, 64, 854, 871, 902.
larta, 465, 487.
larti, 672.
larti'a, 449, 882.
lartlizi, 64.
larus, 853.
lasa, 832.
lati, 181.
latithe, 796.
latini, 253, 361, 591.
latinial, 176, 320.

latites', 466.
lau, 221, 319, 341.
lauthia, 876.
laucane, 254.
launiu, 536.
lauti, 871.
lautni, 183, 289; 365[c], 422, 442, 460, 559, 670.
lautnitha, 249, 707.
leasies, 49.
legin, 930[1].
leginei, 930[4,11,12].
leginum, 930[3].
lethe, 42, 109.
lethi, 671.
lethias, 226.
lemnis'a, 789.
lemnitru, 748.
lentinei, 592.
les'e, 799.
lexelifar, 944.
lth, 38, 50, 130, 131, 132, 133, 164, 189, 194, 214, 219, 220, 225, 228, 240, 245, 288, 303, 322, 345, 400, 446, 448, 461, 463, 472, 562, 954.
leichu, 345.
lecnei, 502.
lecnies, 644.
li, 94.
lizi, 64.
lik·ce, 387[b].
licni, 775.
limu, 930[8].
locatin, 943.
loucilia, 916.
lr, 321, 555, 833.
lrthi, 181.
lris, 608.
lrt, 62.
ls, 51, 124, 276, 515, 959.
lsm··, 49.
luad, 921.
luanei, 256.
luthcva, 799.
lucairce, 799.
luci, 565.
lucmes, 7.
lulullutoi, 653.
lupuval, 897.
luretu, 389,
lut, 88.
luvces, 780.
luvcti, 779.
luch, 760.
luchlthc···, 75.
luchusmutus, 904.
lx, 14[d].

M

ma (mi ma), 47, 783.
ma···, 257, 339.
magister, 649.
mai···, 821.
makrake, 849.
malaks, 930[2].
malavis, 773.
mam···, 481.
mamarces, 782, 783.
mamurces, 933.
manafum, 930[1,3].
manias', 204.
mar, 947.
marialas, 328.
maria, 258, 354.
maris, 832.
markani, 545.
marce, 173.
marces, 661, 763, 818.
marcna, 844.
marcnei, 135, 259.
marcnisa, 333.
martses, 940.
marunuchva, 740.
masui, 698.
mat.III, 808[d].
mata (mara?), 939.
max, 774.
me, 393[c], 627[t], 906.
mean, 760.
meas, 842.
medix, 943.
mefanetnal, 219.
mezio, 926.
methlumi, 799.
meclonia, 927.
melecravicces, 799.

melisnas, 593.
melonaus, 723.
menrva, 63, 772,
menurbid,
menvum, 930[8].
mer···, 115[b].
merunia, 472.
metl, 54.
metriaś, 881.
metvia, 63.
metusa, 334.
meva, 425.
mi, 23, 28, 31, 39, 41, 46, 47, 49, 64, 86, 90, 385, 386, 529, 542, 568, 571, 574, 599, 607, 608, 609, 625, 627[p], 640, 643, 663, 755, 762, 771, 783, 834, 850, 853, 860, 900, 904, 907, 915, 932, 934, 938, 939.
mii (?), 648.
milei, 862.
minate, 260.
mino, 927.
misia, 737.
miu, 393[6].
mlamath··, 799.
mlusna, 799.
mnathuras, 799.
mv, 40[n], 387[f].
muthienas, 599.
muielnas, 568.
murin··, 216.
mulu, 771.
mum, 805.
municia, 481.
munś al, 932.
murina(l), 362.
murinei, 436.
murini, 261.
murtia, 567.
mutei, 672.
mutia, 454.
mutiaś, 452.
mutu, 262.
mutusa, 882.

N

n·lu, 773.
nalu, 18[c],
naria, 263.
nastia, 418.
ne, 107[bis].
nefis, 799.
nethś ras, 799.
neip, 930.[4,5,6]
nemul, 607.
nerec, 540.
nerina, 107.
nevi, 544.
··nth··, 8[e].
niacranis, 746.
nicand··, 738[f].
nimus, 608,
nip, 930[7,8].
nisi, 264.
nistrus, 930[2].
not, 808[d].
novnis, 492.
nui···, 461.
nuinei, 265.
nuirni, 268.
nuiś, 462.
nuisu, 266.
nulś tni, 874.
numasis, 707.
numenaś, 607, 608.
numisies, 934.
numnal, 756, 924.
numusius, 915.
nurzui, 267.
nutna, 371.
nuturu, 906.
nuveś, 705.

O

oisa, 945.
okata, 4.
ocriclo, 825.
omnitu, 944.
opeim, 421.

Π (P)

p, 458.
pa, 392[a].
pa···sth··, 269.

paethinia, 274.
pahanus, 626.
pai, 930[1,9].
paci, 875.
pakim, 930[2].
pakis, 930[9].
pakiu, 930[2].
paliesa, 960.
pan, 322.
panza, 58.
pania(s), 870.
panses (o thanses), 67.
papa, 121, 539.
papaslisa, 120.
paplniś, 274.
papni, 669, 670.
parcazesal, 438.
parce, 489.
parnies, 31.
parnich, 799.
parsie, 487.
pastor, 847.
pat···, 270.
patre, 918.
pachanac, 799.
pachi, 29, 552 (?).
pe, 586, 627.
pe an, 640.
pethna, 272.
pethnal, 208.
pethnalisa, 337.
pethnei, 273, 274.
petś···, 271.
pei, 73.
peithi, 275.
peithial, 246.
peipu, 798.
pelat, 392[b].
pele, 651, 682.
peleis, 952.
pelcniś, 39.
pem (o peni), 774.
pentasila, 650.
perfa, 930[6].
perzile, 432.
peris, 286.
percnei, 276.
l.perna, 414.
perperna, 415, 419.
perseponas, 944.
pes, 945.
pesnas, 89.
pete, 260.
petevis, 696.
petidus, 944.
petinate, 452, 453.
petinates, 289.
petnal, 259.
petr, 84.
petraeś, 840.
petrnis, 35, 79.
petron(i), 962.
petrś, 549.
petru, 277, 278, 279, 429.
petrual, 340, 558.
petrui, 106, 280, 556, 960.
petruni, 281, 282.
petrus, 625, 748,
petrusa, 283, 358, 726.
petuel, 700.
petvi, 691, 692, 693, 695, 701, 703, 704.
petvis, 697.
petuvi, 702.
pi··, 930[8].
pid, 930[6].
pidum, 930[7].
pikthe, 390.
c.piso, 846.
pitiias, 930[7].
plance, 523.
plautial, 274.
plauties, 948.
plutial, 956.
pnrs, 387[d].
pocolom, 811, 812.
c.polli, 492.
poloc(e), 919.
pompon··, 417.
pomponius, 416.
popdis, 943.
popili, 750, 813, 825.
pr, 739[t].
c.praesenti, 724.
praicime, 944.
prasin, 107.
prebaiam, 930[3].
precati, 284.
presitze, 956.

presna, 285.
pri, 288.
prima, 418,
prismu, 944.
pristofalacirix, 944.
pritromepacris, 944.
pros, 945.
pru, 912[bis].
prumis, 799.
ps, 627[11].
psthi, 704.
ps'l(?), 799.
pufluna, 55, 56.
puh, 930[10]
pui, 69, 930[1].
puia, 200, 509, 697, 705, 707.
puiac, 95, 96, 790.
puk, 930[9].
puce, 555.
pu(klu), 930[2].
puklui, 930[8,10].
puklum, 930[4].
pul, 115[b], 799.
pulenas, 799, 800, 801.
pules, 799.
pulfennia, 287.
pulfnei, 287.
pulthes, 912[bis].
puliac, 319.
pulialisa, 355.
pulnus, 288.
pulphna, 286.
pu—ma, 807.
pump··, 291.
pumpnasa, 352.
pumpu, 464, 530.
pumpual, 213.
pumpui, 290, 496.
pun, 930[6,8].
punpmanid(?), 21[b].
pupainei, 292.
pupth'nei, 3.
pupli, 289.
puplinal, 147.
puplu, 431.
pupu, 531.
pupus', 34, 521.
purthne (πορθμεὺς), 132.
puriiazas, 783.
purnal, 293, 841.
purna·, 730, 871.
purnei, 471.
purni, 402, 561.
purnisa, 185, 428.
purtisura, 912[bis].
puspur, 739[a].
pust, 930[5].
putiza, 938.
putiiad, 930[6,7,8].
putiians, 930[7].
puts, 799.
pu·ulum, 930[3].
puus, 944.
pchlis', 736.

Q

quorta, 928.

P (R)

r, 627[k], 808[c].
ra, 615.
rath, 377.
raca, 294.
rakoi (ekorakoi), 3.
rala, 677.
ramtha, 578, 591, 595, 603, 662.
r)amutha, 580.
ranvis, 799.
ranchunu, 765.
rapalnisa, 287.
ratacs, 799.
rau, 128.
rave···, 896.
raul, 758.
ravntu, 743.
re, 627.
reisnei, 525.
recinia, 734.
recusa, 329.
remznal, 187, 188.
remznasa, 305.
remznei, 144.
remni, 296, 397.
remsna, 881.

renine, 37.
rescial, 63.
reusti, 872.
reches, 4.
reehi··, 552.
rechuva, 912[bis].
ril, 778, 780.
··ritinatis, 613.
ru, 434.
ruzus, 620.
ruthcva, 799.
rumi, 866.
rusina, 297.
ruphtius, 640.
rupiias, 938.

Σ (S)

s, 739[b,c], 761[c], 779.
sa, 628[a], 930[11].
sabinius, 374.
sadries, 943.
saeinal, 406.
sathnei, 483, 490.
sacaracirix, 944.
sakknos, 4.
sakrim, 930[11].
salico, 940.
salinal, 84.
salisa, 449.
salpe, 168.
s'alvial, 709.
sandin(i)a, 469.
sanesnas, 46.
santhnei, 59.
sarcus, 718.
satnal, 465, 895.
satnas', 221.
saturinies, 745.
se, 40[t], 391, 627[t], 666, 669.
sethra, 229, 346, 597, 601, 726, 746, 768.
sethras', 279.
sethre, 197, 533, 534, 539.
s'ethres, 746.
sethrnal, 224.
seianzi, 122.
seianti, 118, 300, 472, 892.
seiantial, 312.
sein··, 8[b].
sec, 119, 259, 274, 312, 333, 510, 514, 604, 686, 746, 848, 886.
seketi, 912.
secnes, 658.
secu, 498, 499, 500, 501, 502, 507, 508, 512, 513, 515, 516, 517, 518, 959.
secui, 503, 506, 510, 514.
secus', 509, 511.
selenia, 529.
sel.rli, 426.
selvathres, 690.
selvathuri, 687.
semunu, 944.
semus', 915.
sential, 373.
sentias, 388.
sentinalc, 164.
sentinate, 594.
sentinati, 127.
l.sentius, 374.
sep, 305.
sepana, 513.
seped, 22.
sepi(?), 679.
sepia, 897.
sepiesa, 301.
seplanal, 514.
ser··, 92
sertural, 695.
s'erturi, 302.
serturia, 883.
s'erturial, 693.
se)rturie, 583.
serturies, 684.
serturis, 360.
s'erturu, 455.
sesctnei, 85.
sesumnei, 595.
setimesa, 212.
setio, 926.
setme, 111.
setorio, 828.
setra, 754.
seurusa, 520.
sech, 356, 544.
sfe, 303.
sth·oa, 5.
si, 627[p], 877.

s'iate, 725.
silvi, 922.
silunis', 859.
sininei, 778.
sinunies, 179.
siu, 40[e], 629.
sc···, 877, 878.
scalutia, 885.
scanesnas, 574.
scania, 413, 419.
scansna, 298.
scarpal, 719.
scarpiae, 719.
scarpus, 719.
scefia, 708.
scenatia, 433.
scires, 253.
scurfiu, 902.
sla···, 279.
slafras, 463.
slical·i, 799.
smino (smint), 6.
socieque, 940.
solois, 945.
sp, 627[n].
spalia, 278 (spazia, corr. p. 86)
speciram, 921.
splaturia, 305.
spltur, 304.
s'ran··, 20.
stacial, 154.
starnitha, 704.
starnithi, 700.
stati, 743.
statinal, 194.
sterlinei, 522.
sterpni, 102.
stipe, 76.
stlacial, 412.
s'v, 387[a].
sva, 944.
svalce, 776.
svatuf, 652.
svai, 930[4,5].
sveas, 312.
svenia, 313.
svenias', 564, 565.
sveniasa, 118.
svestnal, 252.
suth··, 19[a].
suthi, 16, 904.
suthina, 643, 644, 645, 753, 762.
suthunal, 200.
sucnei, 908.
sulpachi (sul pachi), 29.
suluh, 930[9].
sunas, 460.
sunia, 357.
supth, 40[m].
supie, 435.
supnal, 45.
supnai, 833.
supr··, 930[10].
supruis, 930[7].
sure, 108.
suvam, 930[1].
suvas, 921.
σώτειρα, 647.

T

ta, 477, 627[9], 628[b], 739[g], 879.
talein(?), 849.
tana, 421, 673.
taniae, 649.
tanasar, 793, 794.
tania, 423, 438.
tarcste, 47.
tarnai, 654.
tarchi, 400.
tarchia, 122.
tarchnalth, 799.
tarchnas, 820.
tarcntes, 52.
tatnal, 717.
tatu, 210.
tavinei, 92.
taphusa, 459.
te, 409.
tethnia, 882.
tethurias, 367.
teitu, 797.
teli, 306.
telmun, 749.
ten···, 799.
tes·ve, 357.
teta, 867, 868, 869, 870.

tetas, 236.
tete, 368.
teti, 600, 937.
tetinal, 130, 255, 321, 443.
tetinasa, 145.
tetnis', 559.
tevarath, 795.
tf, 540.
tfei, 930[3].
ti, 843.
tie···, 475.
tifile, 319, 887.
tiium, 930[5].
tinia, 832.
tins', 88.
tipi, 214.
tiplautrisa, 214 (corretto p. 86)
tiscesa, 156.
tiscunalisa, 313.
tiscunes', 307.
tiscuni, 913.
tite, 81, 308, 309, 310, 446, 478, 479, 480, 512, 863, 895.
titei, 911.
tites, 808, 909, 910, 912.
titi, 302, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 511, 878.
titia, 727.
titial, 94, 441.
titialsa, 512.
titilnei, 420.
titina, 136.
titine, 318.
titis, 660.
titlni, 901, 902.
titui, 768.
titulni, 903.
titu·nti, 696.
tiu, 694.
tl, 761[1].
tlesnal, 132, 315, 338.
tlesnalisa, 189, 225.
tlesnei, 320.
tn···, 4.
tnuthuras, 353.
tondia, 928.
tr, 584.
trebi, 401.
treb(onia), 403.
trepania, 528.
tr·pi·, 830.
trepi, 401.
trepu, 321.
trutas, 930[12].
tu, 134.
tui, 323.
tucipa, 719.
tule, 92.
tulesa, 91.
tulus, 371.
tumes, 151.
tumeus, 685.
tumnei, 372.
tumt···, 961.
tumu, 237.
turamiiad; 930[9].
turan', 772.
turini, 735.
turce, 380.
turns, 582.
turtesa, 349.
tus, 930[12].
tus··t··, 379.
tusnutnie, 377,
tutes', 514.
tuti, 522.
tutia, 544.
tutilia, 416.
tutlu(s), 460.
tutna, 324, 325, 326, 327, 442, 463.
tutnal, 119, 131, 133, 182, 264, 322, 328.
tutnas', 303.
tutnei, 329.
tutnia, 363.
tuvai, 930[11].

V

v, 8[1], 33, 98, 99, 110, 272, 395, 865, 899, 934.
va, 330.
valaimais, 930[12].
valaimas, 930[4,8,10].
valaims, 930[9].
valamais, 930[2],
valisic, 7.
valtsnisa, 169.
vanth, 639.
vaosileos (varsileos), 1.

varna···, 474.
varnei, 955.
varchti, 799.
vasaiuco, 13.
udesia, 413.
ve, 40[b], 183, 628[c].
vethurus, 385, 551.
vei, 827.
veicna, 603.
veisi, 184.
veitavial, 732.
vecial, 227.
vecnis'a, 276.
vel, 126, 141, 163, 164, 171, 222, 231[bis], 269, 324, 326, 327, 346, 414, 435, 450, 457, 507, 527, 536, 544, 546, 587, 598, 649, 658, 668, 744, 756, 774, 789, 801, 867, 868, 869, 891, 895, 924, 935.
vel (vel cuthi), 29.
vela, 779.
velainal, 342.
velas'nal, 544.
velethe·, 705.
velethnal, 361.
velfrei, 777.
velznal, 59.
velth, 659.
velthur, 748, 788, 800.
velthural, 803.
velturial, 152.
velthurus, 568, 789, 799.
veli, 733.
velia, 35, 59, 79, 151, 216, 260, 266, 362, 428, 433, 503, 522, 557, 705, 955.
velias', 244.
veliza, 166, 417.
velithana, 558.
velithanal, 557.
velithanasa, 556.
veline, 953.
velinies, 817.
velceca, 332.
velcial, 889.
velcialual, 153.
velna, 905.
velni, 451.
velsi, 50, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 450.
velsial, 478, 479.
veltnas, 598.
velu, 130, 131, 132, 133, 665.
vel·nei, 341.
velual, 120, 121.
velui, 119, 125, 914.
velus, 16, 126, 129, 187, 192, 336, 337, 450, 466, 587, 644, 658, 734, 869, 870, (lelus'), 892.
velusa, 129, 787.
velchanei, 101.
velchas, 803.
velches', 319, 360.
velchesa, 148, 149, 150.
velchies, 205.
velchni, 428.
velchrei, 486.
venelus, 90, 386, 640, 860.
veneres, 812.
veneuve, 117, 608.
venza, 545.
veni, 754.
ventias', 913.
vepet··, 906.
vepiunia, 318.
ver, 60.
veratruni, 344.
vescunia, 315.
vescunias, 301.
vescusa, 320, 323.
vestrecnal, 848.
vesuna, 652.
vet, 809, 907.
vetal, 911.
vetanal, 874.
vetanei, 128.
vetelaturnas(?), 596.
vetes, 898.
veti, 732.
vetli, 929.
vetnei, 421.
vetra, 457.
vetu, 339, 440, 957.
vetual, 158.
vetuniasa, 298.
ufra thi, 912.
ufteis, 930[7].
via, 18[b].
vib, 947.
vibies, 422.
vibiiai, 930[3,10].

vibinal, 421.
vidad, 944.
vize, 58.
victoria, 925.
vilasinei, 778.
viliania, 122.
viliasa, 280.
villico, 738[a].
vinal, 735.
vinucenas, 640.
vipi, 345, 346, 441, 709.
vipial, 664.
vipinal, 83, 348, 510.
vipine, 543.
vipinei, 347, 459.
vipinis, 509.
vipu··, 866.
vis, 629.
viscesa, 338.
viu, 68.
viuns, 74.
ucar, 361.
uklk, 2[c].
vcp, 381.
vcrś, 183.
vl, 147, 154, 157, 167, 188, 206, 208, 209, 244, 262, 286, 294, 296, 325, 338, 341, 361, 400, 530, 531, 806.
ulas, 930[4].
ulesi, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 721.
ulesia, 720.
ulzi, 912[bis].
ulinei, 466.
ulpi, 876.
ultimi, 350.
ulu, 43.
ulus, 262.
um, 930[b].
umh (emh), 25.
umpres(?), 697,
umrana, 435, 474.
umranal, 480.
umranasa, 273.
umranei, 473.
umris(ni), 51.
unates, 939.
uneiaś, 41.
uni, 423, 772.
unial, 594.
volesio, 44.
volcani, 811.
vols·acia, 470.
l.volumnius, 723.
upeim, 921.
uprthsa, 248.
upsaseter, 942.
uranias, 944.
ure, 72.
urinate, 505.
urinatesa, 186.
urinatial, 134, 506, 507, 710.
ursasio, 678.
ursi (nursi), 396.
ursmnini, 836.
uru, 759.
us···, 8[f].
urste, 951.
usurs, 930[2].
utavni, 82.
utiesa, 486.
utisnal, 324.
utuse, 650.
uva, 912[bis].
uvas, 103.
uvarespnchale(?), 77.
uvia, 675.
vuisi, 601.
vuisinei, 351, 353.
vucunal, 281, 282.
v)ulienas, 851.
vulsisa, 193.
vunuke, 607, 608.
uus, 944.
vusias, 172.
u)usinei, 352.
vusnui, 662.
uphstie, 852
uch, 655.

Φ (PH)

ph, 444.
pherinaś, 38.
phertu, 798.
phune, 80.

X (CH)

chaem, 117.
chaial, 701.
chaie, 905.
χαρχηδ···, 950.
charchinaia, 834.
cheritnal, 231[bis].
chim, 799.
chvesnas, 689.
chuetus, 299.
chur···, 742.
churnal, 178, 448.

NUMERI

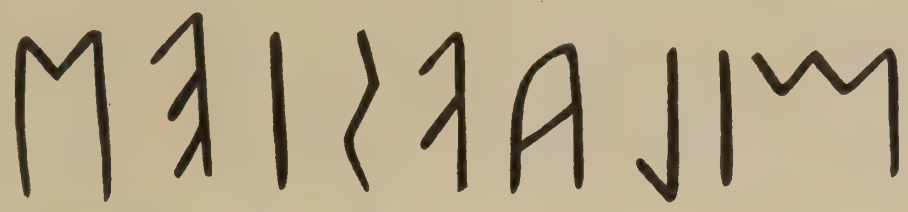
III, 641, 808[d].
IIII, 779.
IV, 634[e].
∧, 641.
⁎, 114.
XI, 86,
XII, 86.
XV, 114, 641, 746.
|∧X, 641.
XX, 634.
⁝⁝|XX, 637.
VXII, 780.
XXXIII, 849.
XXXVII, 745.
↑, 739[i].
↓, 114.
lviii, 833.
lx, 14[d].
lxxiv, 778.
lxxv, 800, 801.
∨∨∨, 634[d].
⦶, 114.
|||>, 636.
☾, 114.

ALFABETI

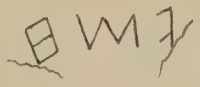
Latino, 916,
Etrusco, 57.
Greco, 635.

Lit. Benelli e Gambi Firenze.

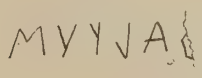
Fiesole ...23-27.



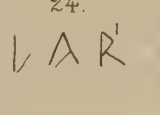
25.



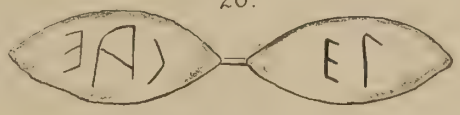
26.



24.

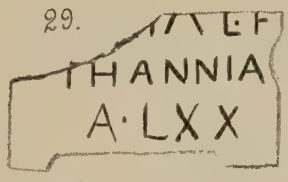


28.



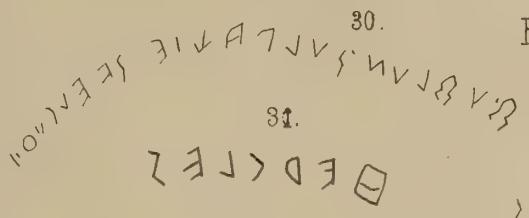
27.

29.

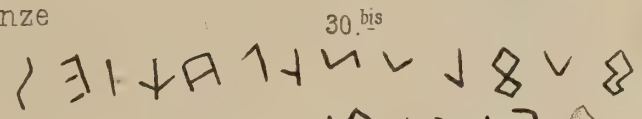


Firenze

30.

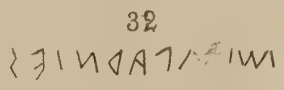


30.bis



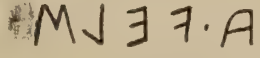
31.

32



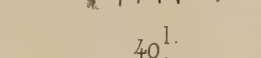
33.

34

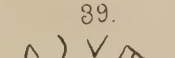


36.

37.



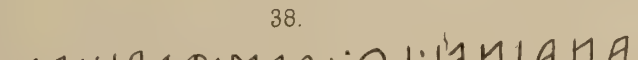
39.



40.k

40.l.

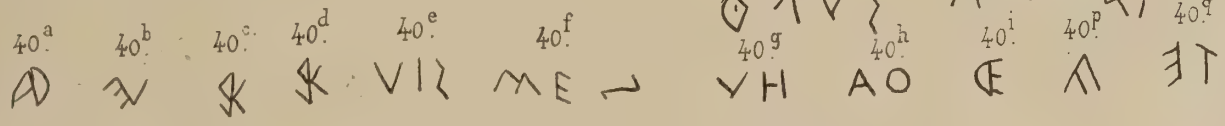
38.



40.m.

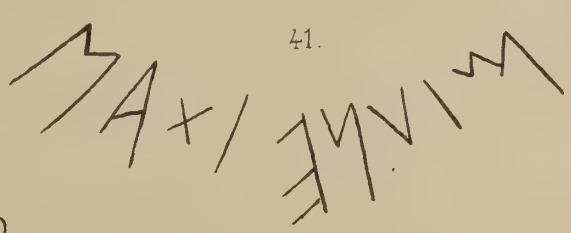
40.n.

40.a 40.b 40.c 40.d 40.e 40.f 40.g 40.h 40.i 40.p 40.q

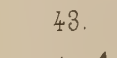


42.

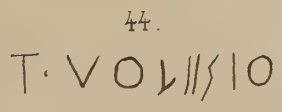
41.



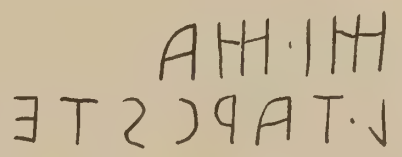
43.



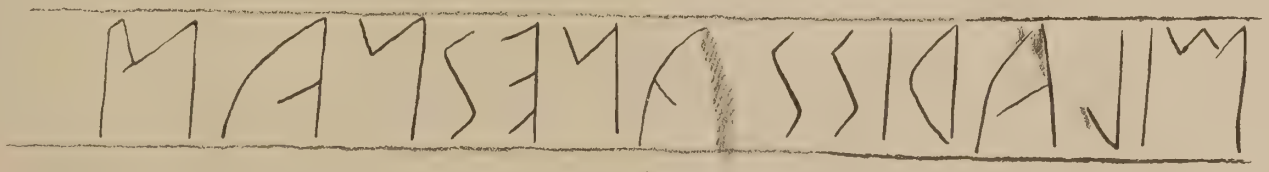
44.



47.



46.

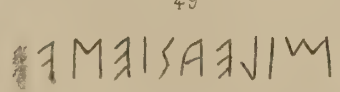


$\frac{1}{2}$

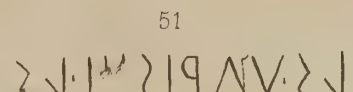
Lit. Benelli e Gambi Firenze.

Volterra 48-52.

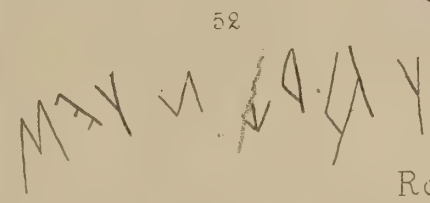
49



51

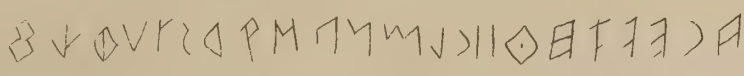


52

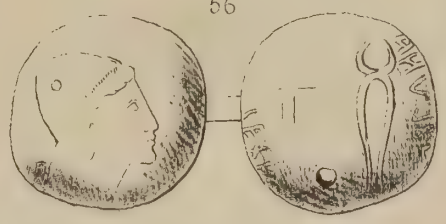


Populonia 54-56.

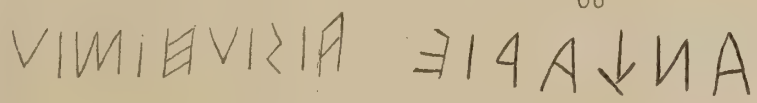
Roselle 57.



56

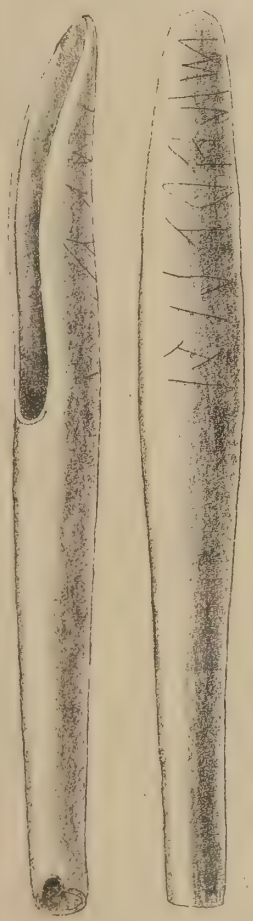


Talamone 61-71

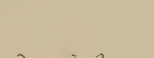


66

64



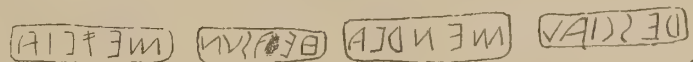
62



70

67

63



65

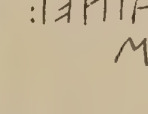
Siena 78-87

68

69

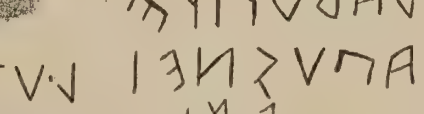
71

79

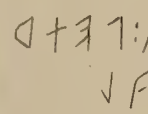


80

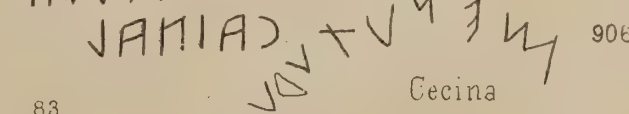
81



84



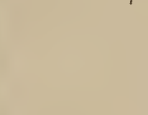
82



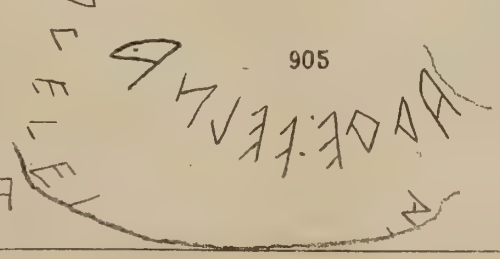
906

Cecina

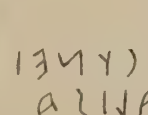
83



905

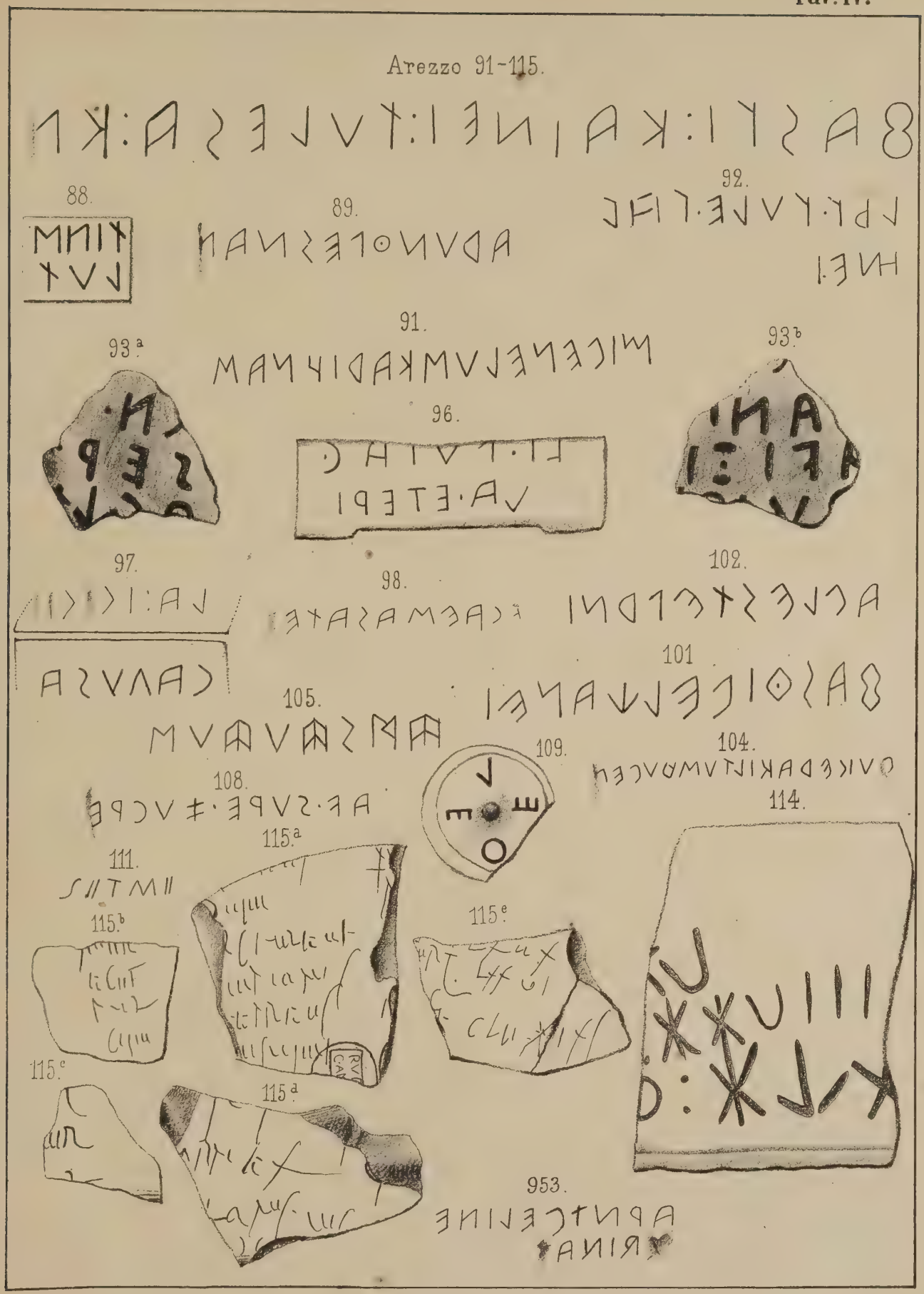


85



87

Arezzo 91-115.



132.

Cortona, 116.

Chiusi, 118.

150. 152. 154. 169. 167. 199. 178. 181. 220. 214. 262. 251. 229. 256. 253. 259. 286. 278. 315. 292. 357. 319. 320. 385. 389 395. 388. 376. 386.

400.

401.

AR·TRIBI·HISTRO

402.

420.

TITLNEI·
ARISALISA

415.

PERERNA·ARTA

438.

456.

457.

FEL·ANE
FETPA
LAPSTIAL

494.

ATTICAMEFVR

499.

504.

509.

510.

503.

513.

515.

508.

511.

500.

512.

514.

506.

520.

521.

959.

Orvieto. 599.

601.

584.

607.

608

609.

610

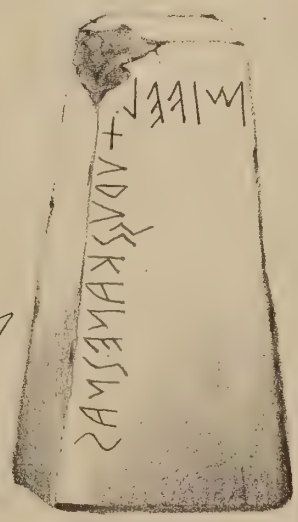
612.

638.

609a.

614.

574.



642.

657.

L·ALLIVS·L·F

654.

664.

Perugia n. 676 - 739

677.

699.

702.

701.

712.

711

719

L·SCARPVS·SCARPIAE·L·TVCIPA

727.

722.

HASTIA·HAMPVHEA·A·F

724.

C·PRAESENTI·C·F·F

730.

738 a-g.

739 a-i

Sovana 753.

Viterbo n. 744

756.

755.

758.

759.

760.

Vulci 763.

761 a-d

Toscanella 769.

Tarquinia.

782.

783.

n. 799 – $\frac{1}{3}$

774.

771.

800.

801.

775.

776.

804.

779.

Cerveteri. 822.

834.

838.

840.

867.

869.

868.

871.

897.

898.

921.

919.

940.

F-13-22.

APPENDICE

AL

CORPVS INSCRIPTIONVM ITALICARVM

ED AI SUOI SUPPLEMENTI

DI

ARIODANTE FABRETTI

EDITA PER CURA

DI

GIAN FRANCESCO GAMURRINI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI MARIANO RICCI
Via San Gallo, N.° 31
—
1880

PREZZO L. 10.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 028104278